



## Bibliografia

- Battista G., Carafa M., Colonna N. & De Lisio L. 1998. Check-list degli uccelli del Molise con note sullo status e sulla distribuzione. Riv. Ital. Orn., 68: 11-26.
- Brichetti P., Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- Di Carlo E.A. 1965. Viaggi a scopo ornitologico nelle Puglie. Riv. Ital. Orn., 35: 167-236.
- Scebba S. 1993. *Picoides medius*. Gli uccelli della Campania, Edizioni Esselibri, 117.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Picchio rosso mezzano – <i>Dendrocopos medius</i> , A238
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Sedentario e nidificante localizzata sull'Appennino centro-meridionale con maggiori densità in alcune aree boschive della Basilicata e del Gargano
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Battista G., Carafa M., Colonna N. & De Lisio L. 1998. Check-list degli uccelli del Molise con note sullo status e sulla distribuzione. Riv. Ital. Orn., 68: 11-26. Brichetti P., Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore. BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen. Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37. Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna. Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV. Di Carlo E.A. 1965. Viaggi a scopo ornitologico nelle Puglie. Riv. Ital. Orn., 35: 167-236. Scebba S. 1993. <i>Picoides medius</i> . Gli uccelli della Campania, Edizioni Esselibri, 117. LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	2 = moderata
<b>Trend</b>	0 = stabile
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1980 al 2007
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Popolazione	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	400-600 coppie
<b>Data della stima</b>	2007
<b>Metodo utilizzato</b>	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	0 = stabile
<b>Trend-Periodo</b>	1980-2007
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-
<b>Principali pressioni</b>	160 Gestione forestale 161 Piantagione forestale 164 Taglio raso 167 Disboscamento senza reimpianto
<b>Minacce</b>	166 Rimozione piante morte o morienti
Habitat della specie	
<b>Stima dell'area</b>	Sconosciuta



Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	+ = incremento netto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui non dispone di nessuna informazione sui parametri riproduttivi e demografici necessari
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione</b>	Inadeguato
<b>Habitat della specie</b>	Favorevole
<b>Prospettive future</b>	Inadeguato
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>102</sup></b>	Inadeguato

<sup>102</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **PICCHIO DALMATINO - *Dendrocopos leucotos***

### *1. Distribuzione e fenologia*

Sinonimo: picchio dorsobianco. Specie politipica con distribuzione eurosiberica; presente soprattutto in Europa orientale, con nuclei sparsi e spesso isolati verso ovest. Residente. In Italia, Medio Oriente e buona parte dell'Europa meridionale è presente con la sottospecie *Dendrocopos leucotos lilfordii*; la sottospecie nominale occupa invece l'Europa centrale, settentrionale ed orientale, a sud fino all'Austria, Slovenia, Croazia settentrionale, Carpazi e Ucraina; la sottospecie *Dendrocopos leucotos uralensis* dagli Urali alla Siberia centrale; altre 10 sottospecie sono invece presenti in Asia (Cramp 1985).

### *2. Status e conservazione*

Non-SPEC. Attualmente classificata come sicura in Unione Europea, avente status di conservazione favorevole in tutta Europa. Declino in Svezia, Finlandia e probabilmente altre parti dell'areale europeo durante il novecento (Cramp 1985); stabile in Unione Europea nel periodo 1970-1990 e nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 7.700-13.000 coppie (BirdLife International 2004), quella continentale in 180.000-550.000 coppie. La popolazione italiana ammonta a 300-500 coppie ed è ritenuta stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Picchio dalmatino è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerato in pericolo (*Endangered*, EN) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana corrisponde a circa il 4% di quella dell'Unione Europea e a meno dell'1% di quella continentale. Se si considera la sottospecie meridionale *Dendrocopos leucotos lilfordii* la responsabilità dell'Italia è invece elevata, dal momento che la popolazione complessiva della sottospecie ammonta probabilmente a poche migliaia di coppie. La popolazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, oltre ad essere la più importante d'Italia, è anche una delle principali della sottospecie *Dendrocopos leucotos lilfordii* (Bernoni 1992).

### *4. Movimenti e migrazione*

Nessun dato disponibile.



## 5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

### a scala nazionale

La popolazione italiana appare stabile nell'ultimo ventennio (BirdLife International 2004). Attualmente stimate 250-350 coppie, di cui oltre il 70% nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, stabili ma con decrementi locali (Brichetti & Fracasso 2007).

### a scala biogeografica

In Puglia, la presenza della specie sul Gargano è confermata da Di Carlo (1965). In seguito, stimate 1-2 coppie a metà anni '80 (Brichetti & Fracasso 2007).

Nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, stimate 50 coppie sulla superficie ridotta precedente agli ampliamenti dell'area protetta (Di Carlo 1972), 200-250 coppie da Bernoni (1992), nel 1993, 230-280 coppie (Bernoni 1994; 280-360 in totale tra Abruzzo, Lazio e Molise, Bernoni 1995a). Alla fine degli anni '90, l'areale della specie appare più ampio rispetto a quanto ritenuto in precedenza, grazie alla conferma della presenza anche su Velino-Sirente, Majella, Terminillo, Nuria e Nurietta, oltre al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e ai Monti Ernici e Simbruini; la popolazione nidificante complessiva è stimabile in 240-300 coppie (Bernoni 1999).

Attualmente, meno di 30 coppie in Molise, 20-25 sui Monti Ernici e Simbruini (Brichetti & Fracasso 2007).

## 6. Esigenze ecologiche

Abita le medie latitudini, divenendo via via più montano verso sud, pur preferendo i versanti più caldi meglio esposti (Cramp 1985). In Italia si trova soprattutto in media montagna (800-1.800 m; Brichetti & Gariboldi 1997) nell'Appennino centro-meridionale. Occupa foreste mature sia di latifoglie che di conifere e boschi misti; elemento necessario sembra essere però in ogni caso la presenza di boschi ben strutturati e ricchi di alberi morti o morenti, sia in piedi che caduti; queste condizioni ovviamente sono in netto contrasto con la gestione tradizionale dei boschi volta alla produzione di legname e determinano la relativa rarità della specie al di fuori di aree remote o sottoposte a specifici vincoli di protezione (Cramp 1985).

L'uso dell'habitat nella specie può differire tra i due sessi, con un utilizzo prevalente da parte del maschio di alberi più grandi e di rami e tronchi più grossi; inoltre, il maschio utilizza più spesso alberi vivi rispetto alla femmina (Aulen & Lundberg 1991).

Nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, nel 1993, territori di dimensioni comprese tra 50 e 100 ha; individuati 21 alberi con nido, con diametro a petto d'uomo (*dbh*) di  $59.3 \pm 36.8$  cm (range 25-200 cm), altezza albero:  $17.5 \pm 4.3$  m (range 7-26 m), diametro dell'albero ad altezza nido 29.5



$\pm 4.9$  cm (range 25-35 cm), altezza del nido  $11.1 \pm 3.0$  m (range 6-17 m). Nessuno degli alberi ospitanti nidi era completamente vivo: in 8 casi (38.1%) le piante erano completamente morte e tre di queste (14.3%) presentavano il legno in stato di forte decadimento; in 13 casi (61.9%) gli alberi erano vivi e presentavano solo una limitata porzione secca (33.3%) oppure erano perlopiù morti con alcuni rami verdi (28.6%). Il nido era perlopiù localizzato nel tronco (52.4%) e secondariamente in rami principali (47.6%); la quota di nidificazione variava tra 1.300 m e 1.550 m s.l.m. (media  $1466 \pm 66.4$ ) (Bernoni 2003).

In Abruzzo, nel 1992-1993, nelle faggete governate a fustaia della Majella e del Sirente, la specie frequenta faggete con diametro medio degli alberi non inferiore a 40 cm e un'altitudine compresa tra 1.200 e 1.400 m s.l.m. (De Sanctis & Pellegrini 1995).

Nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, 1.53 coppie per km<sup>2</sup>; in un'area campione di 820 ha, densità di 1.3-1.5 coppie per km<sup>2</sup> nel 1992 e 1.7-2.0 coppie per km<sup>2</sup> nel 1993; nel resto d'Europa, 0.04-0.06 cp/kmq coppie per km<sup>2</sup> in un'area di 130 km<sup>2</sup> nel Parco Nazionale della Foresta Bavarese; in Norvegia, su 1500 km<sup>2</sup> di foresta, densità di 0.16 coppie per km<sup>2</sup>; nel Parco Nazionale di Bialowiecza, 0.2 coppie per km<sup>2</sup> su 580 km<sup>2</sup> e 0.6 coppie per km<sup>2</sup> su 47.5 km<sup>2</sup> (Bernoni 1995b).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Dati molto limitati; tre giovani involati per nido (n = 3) con un valore medio minimo di 2 giovani per nido (n = 11) nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (Brichetti & Fracasso 2007).

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

15 giovani da 6 nidi (range 1-4 giovani involati per nido) riportati da Cramp (1985).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nessuna informazione specifica.

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Per la conservazione della specie è necessario mantenere, nelle aree di presenza della specie, foreste mature, ben strutturate ed eterogenee, con individui di diverse età e dimensioni, e soprattutto ricche di alberi morti (e di alberi vivi con parti morte) o spezzati (Bernoni 1995a,b, Cramp 1985), sia in piedi che a terra. La tutela assicurata dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise alle foreste mature ed alle piante morte costituisce probabilmente la principale ragione della relativa abbondanza della specie in questo limitato territorio e fa ritenere che una politica forestale orientata



ad una utilizzazione razionale delle risorse forestali possa essere compatibile con la conservazione della specie, anche al di fuori delle aree protette (Bernoni 1995b).

#### 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie relativamente studiata in Italia, specialmente nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (studi ad opera di M. Bernoni).

#### 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui non dispone di nessuna informazione sui parametri riproduttivi e demografici necessari.

#### 11. *Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'*

La rarità della specie, presente in Italia con una popolazione ridotta e ristretta a poche località e le esigenze ecologiche della specie determinano un quadro non del tutto positivo, nonostante l'apparente stabilità recente della popolazione, accompagnata comunque da decrementi locali (Brichetti & Fracasso 2007). Poco note le variazioni dell'habitat della specie, la cui qualità è fortemente influenzata dalla presenza di alberi morti o marcescenti.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	poco conosciuto; ridotto	Inadeguato
popolazione	localmente in calo	Inadeguato
habitat della specie	forse stabile ma poco noto	Inadeguato
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

#### 12. *Indicazioni per la conservazione*

Mantenere densità non inferiori a 1.5 coppie per km<sup>2</sup> nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, puntando ad avere valori non inferiori a 2 coppie per km<sup>2</sup> nelle aree più idonee.



## Bibliografia

- Aulen G. & Lundberg A. 1991. Sexual dimorphism and patterns of territory use by the White-backed Woodpecker *Dendrocopus leucotos*. *Ornis Scandinavica* 22: 60-64.
- Bernoni M. 1992. Dati sulla presenza dei piciformi nelle faggete del parco nazionale d'Abruzzo. *Alula* I: 48-51.
- Bernoni M. 1994. Primi dati sul picchio dorsobianco *Picoides leucotos* nel parco Nazionale d'Abruzzo. *Atti 6° Conv. Ital. Orn., Mus. Reg. Sci. Nat. Torino*: 491-492.
- Bernoni M. 1995a. Densità della popolazione di Picchio dorsobianco *Picoides leucotos lilfordi* nel Parco Nazionale d'Abruzzo. *Avocetta* 19: 130.
- Bernoni M. 1995b. Il Picchio dorsobianco nel Parco nazionale d'Abruzzo: prospettive per la conservazione della specie in Italia. *Atti VII Conv. Ital. Orn., Urbino 23-36 settembre 1993, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXII*: 357-360.
- Bernoni M. 1999. Lo status del Picchio dorsobianco *Picoides leucotos* in Italia centrale: nuove scoperte e prospettive di conservazione. *Avocetta* 23: 103.
- Bernoni M. 2003. Selezione dei siti di nidificazione e preferenze ambientali del Picchio dorsobianco (*Dendrocopos leucotos*). In: *Dead wood: a key to biodiversity - Proceedings of the International Symposium 29-31 may 2003, Mantova*: 19-21.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2007. *Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae*. Alberto Perdisa Editore.
- BirdLife International. 2004. *Birds in the European Union: a status assessment*. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. *Manuale pratico di ornitologia*. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1985. *The Birds of the Western Palearctic*. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- De Sanctis A. & Pellegrini Ms. 1995. Primi dati sulla presenza del Picchio dorsobianco (*Picoides leucotos lilfordi*) sulla Majella ed altri massicci montuosi in Abruzzo. *Atti VII Conv. Ital. Orn., Urbino 23-36 settembre 1993, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXII*: 619-621.
- Di Carlo E.A. 1965. Viaggi a scopo ornitologico nelle Puglie. *RIO* 35: 167-236.
- Di Carlo E.A. 1972. Gli uccelli del parco nazionale d'Abruzzo. *RIO* 42: 1-160.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. *Riv. Ital. Orn.*, 69: 3-44.





## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Picchio dalmatino – <i>Dendrocopos leucotos lilfordi</i> , A239
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Sedentaria e nidificante sull'Appennino centrale (Abruzzo, Lazio e Molise)
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	<p>Bernoni M. 1992. Dati sulla presenza dei piciformi nelle faggete del parco nazionale d'Abruzzo. <i>Alula</i> I: 48-51.</p> <p>Bernoni M. 1994. Primi dati sul picchio dorsobianco <i>Picoides leucotos</i> nel parco Nazionale d'Abruzzo. <i>Atti 6° Conv. Ital. Orn., Mus. Reg. Sci. Nat. Torino</i>: 491-492.</p> <p>Bernoni M. 1995a. Densità della popolazione di Picchio dorsobianco <i>Picoides leucotos lilfordi</i> nel Parco Nazionale d'Abruzzo. <i>Avocetta</i> 19: 130.</p> <p>Bernoni M. 1995b. Il Picchio dorsobianco nel Parco nazionale d'Abruzzo: prospettive per la conservazione della specie in Italia. <i>Atti VII Conv. Ital. Orn., Urbino</i> 23-36 settembre 1993, <i>Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXII</i>: 357-360.</p> <p>Bernoni M. 1999. Lo status del Picchio dorsobianco <i>Picoides leucotos</i> in Italia centrale: nuove scoperte e prospettive di conservazione. <i>Avocetta</i> 23: 103.</p> <p>Bernoni M. 2003. Selezione dei siti di nidificazione e preferenze ambientali del Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>). In: <i>Dead wood: a key to biodiversity - Proceedings of the International Symposium 29-31 may 2003, Mantova</i>: 19-21.</p> <p>Brichetti P. &amp; Fracasso G. 2007. <i>Ornitologia Italiana</i>. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>BirdLife International. 2004. <i>Birds in the European Union: a status assessment</i>. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. &amp; Gariboldi A. 1997. <i>Manuale pratico di ornitologia</i>. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Cramp S. 1985. <i>The Birds of the Western Palearctic</i>. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.</p> <p>De Sanctis A. &amp; Pellegrini Ms. 1995. Primi dati sulla presenza del Picchio dorsobianco (<i>Picoides leucotos lilfordi</i>) sulla Majella ed altri massicci montuosi in Abruzzo. <i>Atti VII Conv. Ital. Orn., Urbino</i> 23-36 settembre 1993, <i>Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXII</i>: 619-621.</p> <p>Di Carlo E.A. 1965. Viaggi a scopo ornitologico nelle Puglie. <i>RIO</i> 35: 167-236.</p> <p>Di Carlo E.A. 1972. Gli uccelli del parco nazionale d'Abruzzo. <i>RIO</i> 42: 1-160.</p> <p>LIPU &amp; WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. &amp; Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. <i>Riv. Ital. Orn.</i>, 69: 3-44</p>
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	Data (o periodo) alla quale è stata determinata l'area del range
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	250-350 coppie
Data della stima	2007
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	1980-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-



Principali pressioni	160 Gestione forestale 161 Piantagione forestale 164 Taglio raso 167 Disboscamento senza reimpianto
Minacce	166 Rimozione piante morte o morienti
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui non dispone di nessuna informazione sui parametri riproduttivi e demografici necessari
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Inadeguato
<b>Popolazione</b>	Inadeguato
<b>Habitat della specie</b>	Inadeguato
<b>Prospettive future</b>	Inadeguato
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>103</sup></b>	Inadeguato

<sup>103</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## PICCHIO TRIDATTILO - *Picoides tridactylus*

### 1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia oloartico-boreoalpina; la sottospecie nominale abita l'Europa del nord, la Siberia sud-occidentale e sud-orientale; la sottospecie *Picoides tridactylus alpinus* l'Europa centrale e sud-orientale; sottospecie *Picoides tridactylus crissoleucus* la taiga siberiana dagli Urali verso est, intergradando con la sottospecie nominale negli Urali meridionali. Altre sottospecie abitano il resto dell'Asia e il Nord America.

In Italia è presente *Picoides tridactylus alpinus*, con distribuzione limitata alle estreme regioni nord-orientali del paese. Ovunque prevalentemente stazionario, con possibili erratismi invernali. La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



### 2. Status e conservazione

SPEC 3. Attualmente classificata come *depleted* in Unione Europea, avente status di conservazione sfavorevole in tutta Europa. Largo declino in Unione Europea nel periodo 1970-1990 seguito da stabilità nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 26.000-40.000 coppie (BirdLife International 2004) e corrisponde al 4%-7% di quella continentale (valutata in 350.000-1.100.000 coppie) e a meno del 5% della popolazione globale della specie.

La popolazione italiana ammonta a 100-250 coppie (Brichetti & Fracasso 2007) (precedente stima di 80-150 coppie riportata in BirdLife International 2004) ed è ritenuta stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Picchio tridattilo è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerato in pericolo (*Endangered*, EN) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999).



Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### 3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana corrisponde a meno dell'1% di quella dell'Unione Europea e ad una frazione non significativa di quella continentale.

### 4. Movimenti e migrazione

Nessun dato disponibile.

### 5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

#### a scala nazionale

La popolazione italiana sembra stabile, ma la situazione è comunque poco conosciuta; si stimano complessivamente 100-250 coppie (in precedenza stimate 80-150), per il 60%-70% concentrate in Alto Adige (Brichetti & Fracasso 2007).

#### a scala biogeografica

Fino all'inizio degli anni '80, la specie era ritenuta limitata come nidificante all'Alto Adige e al Friuli-Venezia Giulia (Niederfringer 1982). Attualmente, 10-20 coppie in provincia di Belluno (Mezzavilla & Scarton 2003), qualche decina in provincia di Trento (Pedrini & Zanghellini in Pedrini *et al.* 2005), dove la presenza della specie è stata accertata solo negli anni '80 (Pedrini *et al.* 1986), 25-40 coppie in Friuli-Venezia Giulia (Brichetti & Fracasso 2007), dove la specie è diffusa abbastanza uniformemente nell'estremo settore nord-orientale, mentre risulta più localizzata altrove (Rassati 2003).

### 6. Esigenze ecologiche

In Nord Europa occupa foreste di pianura, verso sud foreste montane tra 600 e 2.000 m s.l.m., arrivando a 2.300 m in Mongolia. Nelle regioni boreali/artiche vive nella taiga, con preferenza per aree ombrose, umide, con molto legno morto, prediligendo peccio, abete bianco, larice e talvolta betulla o salice. In Europa centrale, occupa ambienti subalpini, spesso su versanti molto inclinati, dominati da vecchi abeti rossi. Il nido è solitamente posto in aree più aperte della foresta, dove spesso a causa di valanghe, vento o altri disturbi, si trova più legno morto (Cramp 1985). Spesso il nido è scavato in alberi morti o malati; in Svizzera, soprattutto in abete rosso, cembro o larice (Ruge 1974 in Cramp 1985); in Norvegia, in pini, pioppi e betulle (Cramp 1985). Altezza del nido



compresa tra 1 e 21 m da terra, media generalmente tra 4 e 6 m, esposizione prevalente sud (Cramp 1985).

Poche informazioni relative alla densità riproduttiva, tra cui: Austria, 5 coppie in 11.4 km<sup>2</sup> (c. 4 coppie per 10 km<sup>2</sup>) (Ruge & Weber 1974 in Cramp 1985); Germania, 3 e 4 maschi territoriali in 2 km<sup>2</sup> e 3 km<sup>2</sup> (Bezzel & Lechner 1978 in Cramp 1985); Svizzera, 3–4 coppie in 11 km<sup>2</sup> (Hess 1983 in Cramp 1985); densità massima 1 coppia ogni 40 ha (25 coppie per 10 km<sup>2</sup>) in Engadina (Svizzera; Ruge in Hagemeyer & Blair 1997). Tipicamente, le coppie rioccupano di anno in anno gli stessi territori, ma tendono a scavare un nuovo nido ogni anno (Cramp 1985).

Sulle Alpi Carniche, presente in boschi di aghifoglie al di sopra dei 1.100 m in peccete, piceo-lariceti e lariceti (Rassati 2003).

Sulle Alpi Carniche e Giulie, la specie utilizza porzioni forestali localizzate ad altitudini elevate (1.465 m), utilizzando boschi maturi costituiti da oltre il 40% di alberi con età maggiore di 110 anni e costituiti quasi esclusivamente da conifere (Rassati *et al.* 2001).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nessuna informazione.

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Media di 1.7 giovani involati per nido in Svizzera (Ruge 1974 in Cramp 1985).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Predazione al nido da parte di gliridi (Cramp 1985).

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Gestione forestale non favorevole alla specie, tra cui rimozione di alberi morti, possono deteriorare l'habitat del Picchio tridattilo.

## 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie scarsamente studiata in Italia, se si eccettuano alcune ricerche sulla distribuzione e sulle caratteristiche macroambientali degli habitat della specie, svolte in Trentino (Marchesi in Pedrini *et al.* 2005) e in Friuli-Venezia Giulia (Rassati *et al.* 2001, Rassati 2003).

## 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui non dispone di nessuna informazione sui parametri riproduttivi e demografici necessari.



### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La rarità della specie, presente in Italia con una popolazione ridotta (anche se con un areale in espansione, seppur ancora relativamente limitato) e la scarsità di conoscenze relative alle sue esigenze ecologiche determinano un quadro incerto sul suo stato di conservazione. Poco note le variazioni dell'habitat della specie.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	probabilmente in espansione	Favorevole
popolazione	verosimilmente stabile ma ridotta	Inadeguato
habitat della specie	presumibilmente stabile	Favorevole
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

### 12. Indicazioni per la conservazione

La densità massima della specie è pari a 2.5 coppie per km<sup>2</sup>. Tale valore potrebbe essere preso come indicazione per la conservazione per parcelle forestali sottoposte a tutela o gestione dedicata alla specie.



## Bibliografia

- BirdLife International. 2004a. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.
- Niederfriniger O. 1982. Picchio tridattilo. Riv. Ital. Orn., 52: 30-31.
- Pedrini P., Volcan G. & Zanghellini S. 1986. Osservazioni di Picchio tridattilo, *Picoides tridactylus*, in provincia di Trento. Riv. Ital. Orn., 56: 122-123.
- Rassati G. 2003. Distribuzione del Picchio tridattilo *Picoides tridactylus* in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27: 173.
- Rassati G., Zacchigna M., De Simon P.E., Fabro C. & Filacorda S. 2001. Picidae e caratteristiche forestali nel Tarvisiano. Avocetta 25: 240.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Picchio tridattilo – <i>Picoides trydactylus</i> , A241
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Alpina (ALP)
<b>Range</b>	Sedentaria e nidificante localizzata sulle Alpi centro-orientali e orinentali
<b>Mappa</b>	
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Alpina (ALP)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	<p>BirdLife International. 2004a. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. &amp; Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. &amp; Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.</p> <p>LIPU &amp; WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. &amp; Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.</p> <p>Mezzavilla F. &amp; Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.</p> <p>Niederfriniger O. 1982. Picchio tridattilo. Riv. Ital. Orn., 52: 30-31.</p> <p>Pedrini P., Volcan G. &amp; Zanghellini S. 1986. Osservazioni di Picchio tridattilo, <i>Picoides tridactylus</i>, in provincia di Trento. Riv. Ital. Orn., 56: 122-123.</p> <p>Rassati G. 2003. Distribuzione del Picchio tridattilo <i>Picoides tridactylus</i> in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27: 173.</p> <p>Rassati G., Zacchigna M., De Simon P.E., Fabro C. &amp; Filacorda S. 2001. Picidae e caratteristiche forestali nel Tarvisiano. Avocetta 25: 240</p>
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	2 = moderata
<b>Trend</b>	0 = stabile
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1970 al 2007
<b>Cause del trend</b>	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>5 = processi naturali</p>
<b>Popolazione</b>	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	100-250 coppie
<b>Data della stima</b>	2007
<b>Metodo utilizzato</b>	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa





Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	1970-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	160 Gestione forestale 161 Piantagione forestale 164 Taglio raso 167 Disboscamento senza reimpianto
Minacce	166 Rimozione piante morte o morienti
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	+ = incremento netto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui non dispone di nessuna informazione sui parametri riproduttivi e demografici necessari
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Favorevole
<b>Popolazione</b>	Inadeguato
<b>Habitat della specie</b>	Favorevole
<b>Prospettive future</b>	Inadeguato
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>104</sup></b>	Inadeguato

<sup>104</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **CALANDRA - *Melanocorypha calandra***

### *1. Distribuzione e fenologia*

Distribuzione mediterraneo-turanica (Brichetti & Gariboldi 1997); presente nell'Europa meridionale (bacino mediterraneo, Mar Nero, Mar Caspio) e nell'Asia centrale. Prevalentemente sedentaria nella porzione occidentale e meridionale dell'areale e migratrice in quella orientale.

### *2. Status e conservazione*

SPEC 3, attualmente classificata come *depleted*, avente status di conservazione sfavorevole sia a livello UE che a livello pan-europeo. Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Declino in buona parte dell'areale europeo occidentale durante il Novecento (Cramp 1988); largo declino in Europa nel periodo 1970-1990, trend sconosciuto nel 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 1.0-3.4 milioni di coppie (BirdLife International 2004), e rappresenta il 10%-14% di quella continentale (10-24 milioni di coppie, concentrate in Russia, Turchia e Spagna) e meno del 5% di quella globale. La popolazione italiana ammontava a 7.000-15.000 coppie, in declino nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004). Attualmente si stimano 6.000-12.000 coppie (Brichetti & Fracasso 2007).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Calandra è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerata a più basso rischio (*Lower Risk*, LR) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana rappresenta una frazione molto ridotta di quella compresa nell'Unione Europea.

### *4. Movimenti e migrazione*

Nessun dato disponibile.

### *5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale*

#### a scala nazionale

La popolazione italiana appare in calo, mostrando decremento con contrazione di areale, accompagnata da alcuni casi a stabilità locale (Brichetti & Fracasso 2007). Estinzioni ai



marginetti settentrionali dell'areale si sono verificate a partire dalla prima metà del XX° secolo (Brichetti & Fracasso 2007).

#### b) a scala biogeografica

Generalmente nel passato era considerata comune come nidificante e stazionaria in Italia centrale, mentre attualmente appare rara e localizzata (Gustin & Sorace 1990).

In Toscana, estinta o comunque molto rarefatta rispetto al passato, quando era presente lungo tutta la costa (Baccetti & Meschini 1986). Presenti almeno 40 maschi cantori nel 1967 nella laguna di Orbetello, ma nessuna prova di nidificazione dagli anni '80 in poi (Brichetti & Fracasso 2007).

Nel Lazio, la densità e la consistenza della specie in alcune aree campione sono rimaste stabili nel triennio 1994-1996 (Guerrieri *et al.* 1997).

In Sicilia, in un'area campione di 68 km<sup>2</sup>, sono state stimate circa 500 coppie nidificanti nel 1965, mentre nel 1990 e 1995 sono state censite 75 e 37 coppie (Salvo 1997). In generale, nell'isola l'areale di nidificazione ha subito solo una lieve contrazione, mentre la popolazione è vistosamente diminuita; sino alla metà degli anni '90, si rinvenivano in aree idonee densità di 5-20 coppie per ha, attualmente non si superano generalmente le 2-5 coppie per ha; nella penisola di Magnisi, la popolazione è passata da 50-100 coppie negli anni '70-'80 a circa 50 a metà degli anni '90 e a 10-15 coppie negli ultimi anni (Corso 2005).

In Sardegna stimate circa 4000 coppie nel 1985-1993 (Brichetti & Fracasso 2007).

In Puglia, densità di 4-7 coppie per 10 ha nelle Murge baresi a inizio degli anni '80, con concentrazioni di 2-4 coppie per ha in vasti incolti pietrosi con cespugli sparsi; apparente calo recente nelle Gravine ioniche (Sorace *et al.* 2008).

#### 6. *Esigenze ecologiche*

Specie di ambienti prativi, specialmente steppici, frequenta anche pseudosteppe a cereali, seminativi estensivi, seminativi alternati a produzioni di foraggio, altri tipi di praterie con scarsa o nulla presenza di arbusti o alberi. Occupa soprattutto aree pianeggianti o in lieve pendenza (Tucker & Evans 1997, Cramp 1988). Diversamente da altri Alaudidi con cui spesso condivide l'habitat riproduttivo, tende ad evitare aree più spoglie, preferendo siti con copertura continua.

In Italia è presente sia in aree caratterizzate da coltivazioni cerealicole estensive che in ambienti di pseudosteppa; in questi ultimi sembra raggiungere densità riproduttive più elevate rispetto ai coltivi (Guerrieri *et al.* 1997, Gustin & Sorace 2005).



Per la conservazione della specie riveste verosimilmente grande importanza il mantenimento degli ambienti pseudosteppici, attualmente spesso convertiti in terreni produttivi con conseguente riduzione dell'habitat favorito dalla specie (Gustin & Sorace 2005). La messa a coltura degli ambienti steppici o pseudosteppici rappresenta un fattore critico per la conservazione della specie a scala europea, così come l'eccessivo uso di pesticidi e la trasformazione di seminativi misti estensivi in monoculture intensive (Tucker & Evans 1997).

Coerentemente con queste informazioni, in Portogallo la specie sembra preferire, all'interno degli ambienti a pseudosteppa a cereali soggetti a rotazione, i prati a maggese durante il periodo riproduttivo, mentre risulta più diffusa dopo la nidificazione (Delgado & Moreira 2000).

Nel Lazio, occupa soprattutto la fascia costiera settentrionale sino ai primi contrafforti montuosi, quali i monti della Tolfa, dove non raggiunge i 500 m s.l.m. e nidifica nelle aree di steppa con strato erbaceo rado, nelle praterie incolte, in pascoli estremamente degradati, nelle praterie cespugliate o arbustate, raramente nelle colture cerealicole (Gustin & Sorace 1990).

Guerrieri *et al.* (1996) riportano le seguenti densità in differenti ambienti della fascia costiera laziale: prateria xerica (*Asphodelus microcarpus*, *Galactiles tomentosa*): 6.33 coppie per 10 ha; prateria xerica (*Carthamus lanatus*, *Carlina corymbosa*): 2.33 coppie per 10 ha; prateria xerica a *Cynara cardunculus* e prati naturali falciabili (*Hordeum* sp.): 3.7 coppie per 10 ha; foraggio (*Trifolium* sp.) e prateria xerica (*Asphodelus microcarpus*, *Galactiles tomentosa*): 2.2 coppie per 10 ha; foraggi e incolti: 0.6 coppie per 10 ha.

In Basilicata, frequenta zone aperte estese come pascoli, terreni incolti, calanchi e soprattutto steppe cerealicole, anche con buone densità (10 coppie su 15-20 ha in pianori collinari coltivati), generalmente fra i 100 ed i 400 m s.l.m. (Boano *et al.* 1985).

In Puglia, nelle Gravine ioniche, rilevate le seguenti abbondanze lineari nel 2004-2006: nel 2004, in pseudosteppa  $9.85 \pm 5.86$  coppie per km, in seminativi  $2.38 \pm 4.10$  coppie per km; nel 2005, in pseudosteppa  $8.22 \pm 3.15$  coppie per km, in seminativi  $3.16 \pm 3.87$  coppie per km; nel 2006, in pseudosteppa  $7.61 \pm 4.90$  coppie per km, in seminativi  $1.79 \pm 2.86$  coppie per km (Sorace *et al.* 2008).

In aree particolarmente idonee in Sicilia, in passato rilevate concentrazioni locali di 5-20 coppie per ha (attualmente 2-5 coppie per ha; Corso 2005).

I dati di densità rilevati sia in Lazio che in Puglia confermano quindi la preferenza da parte della calandra per gli ambienti pseudosteppici rispetto ad altre tipologie di vegetazione erbacea.



## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Dimensione media della covata variabile tra 4.14 e 5.3; tasso di schiusa compreso tra 76% e 87%; produttività variabile tra 2.1 e 3.1 giovani involati per coppia nidificante; la perdita di nidi oscilla tra l'11.1% ed il 47.6% (Guerrieri *et al.* 1997).

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Poche informazioni; anche in condizioni favorevoli, una elevata percentuale di uova (circa il 50% di quelle deposte) va perso (Cramp 1988).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Come altre specie che nidificano a terra in ambienti aperti, può subire una forte riduzione del successo riproduttivo ad opera di predatori terrestri, come volpi, cani e gatti (Suarez *et al.* 1993, Cramp 1988). Anche cattive condizioni meteorologiche possono avere impatto negativo sull'esito della nidificazione (Cramp 1988).

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

La conservazione della specie non può prescindere dal mantenimento degli ambienti pseudosteppici (in particolare) e, secondariamente, dei seminativi misti estensivi.

## 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie parzialmente studiata in Italia, grazie agli studi svolti in Puglia dalla LIPU (vedasi Gustin & Sorace 2005, Sorace *et al.* 2008) e in Italia centrale (Gustin & Sorace 1990, Guerrieri *et al.* 1996, 1997). Sarebbe importante ottenere dati relativi a preferenze ambientali ed ecologia/biologia riproduttiva in tutti i principali contesti geografici in cui la specie nidifica.

## 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

A scala locale, densità riproduttive di 6 coppie per 10 ha possono essere raggiunte in ambienti aperti idonei alla specie (Guerrieri *et al.* 1996); in aree particolarmente vocate, concentrazioni di diverse coppie nidificanti per ha sono comunque possibili (fino a una ventina di coppie; Corso 2005; abitudini forse semi-coloniali ad alta densità; Cramp 1988) e ove note per il passato devono essere tenute presenti come termine di riferimento per valutare lo stato di conservazione attuale. A scala di comprensorio, una densità pari a 10 coppie per km<sup>2</sup> può essere ritenuta soddisfacente per aree con mosaico di ambienti includente porzioni di pseudosteppa o altre praterie (inclusi tipi di coltivazioni utilizzati dalla specie) idonee alla Calandra (cfr. Salvo 1997, Bricchetti & Fracasso 2007).



### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Il declino generale, accompagnato da estinzioni locali e da una contrazione di areale sia storica che recente, la riduzione dell'ambiente idoneo alla specie conseguente ai cambiamenti di uso del suolo e all'abbandono delle attività agro-pastorali di tipo tradizionale, definiscono nell'insieme un quadro critico per la specie.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	in contrazione sia storica che recente	Cattivo
popolazione	in calo	Cattivo
habitat della specie	in diminuzione	Cattivo
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

### 12. Indicazioni per la conservazione

Mantenere gli ambienti pseudo-steppici e i seminativi misti abitati dalla specie in Italia centrale e meridionale. Nelle aree di presenza, puntare a raggiungere densità di almeno 3-4 coppie per 10 ha (Boano *et al.* 1985, Guerrieri *et al.* 1996).



## Bibliografia

- Baccetti N. & Meschini E. 1986. Confronto tra distribuzioni storiche e attuali di alcune specie in base a dati del progetto Atlante della Toscana. Riv. Ital. Orn. 56: 67-78.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boano G., Bricchetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37.
- Bricchetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.
- Bricchetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 192.
- Cramp S. 1988. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume V.
- Delgado A. & Moreira F. 2000. Bird assemblages of an Iberian cereal steppe. Agriculture Ecosystems & Environment 78: 65-76.
- Guerrieri G., D'Amelia D., De Vita S. & Santucci B. 1996. Le comunità ornitiche di steppa nella fascia costiera del Lazio. In: ASOIM, L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica, Electa, Napoli, pp: 120-124.
- Guerrieri G., Santucci B., Castaldi A. & De Vita S. 1997. Biologia riproduttiva della Calandra, *Melanocorypha calandra*, nell'Italia centrale. Riv. Ital. Orn., 67: 133-150.
- Gustin M. & Sorace A. 1990. In SROPU (eds.) Specie di particolare interesse nidificanti nel Lazio. Riv. Ital. Orn., 60: 3-19.
- Gustin M. & Sorace A. 2005. La comunità di Alaudidi ed Emberizidi negli ambienti di steppa e seminativi della ZPS Gravina di Laterza (TA). Avocetta 29: 80.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Salvo G. 1997. Movimenti della Calandra *Melanocorypha calandra* in Sicilia. Avocetta 21: 69.
- Sorace A., Gustin M. & Zintu F. 2008. Alaudidi. In: F. Bellini, N. Cillo, V. Giacoia, M. Gustin (eds.) L'avifauna di interesse comunitario delle gravine ioniche, pp: 84-87.
- Tucker G.M. & Evans M.I. 1997. Habitats for Birds in Europe: a conservation strategy for the wider environment. Birdlife International, Cambridge.



## Scheda sintetica

<b>Livello Nazionale</b>	
<b>Codice della specie</b>	Calandra – <i>Melanocorypha calandra</i> , A 242
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Parzialmente sedentaria e nidificante in Sardegna, Sicilia, Puglia e Basilicata più scarsa e localizzata nel Lazio, Calabria, rara in Abruzzo Molise e Campania
<b>Mappa</b>	Non disponibile
<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	<p>Baccetti N. &amp; Meschini E. 1986. Confronto tra distribuzioni storiche e attuali di alcune specie in base a dati del progetto Atlante della Toscana. Riv. Ital. Orn. 56: 67-78.</p> <p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. &amp; Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37.</p> <p>Brichetti P. &amp; Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. &amp; Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 192.</p> <p>Cramp S. 1988. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford.</p> <p>Delgado A. &amp; Moreira F. 2000. Bird assemblages of an Iberian cereal steppe. Agriculture Ecosystems &amp; Environment 78: 65-76.</p> <p>Guerrieri G., D'Amelia D., De Vita S. &amp; Santucci B. 1996. Le comunità ornitiche di steppa nella fascia costiera del Lazio. In: ASOIM, L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica, Electa, Napoli, pp: 120-124.</p> <p>Guerrieri G., Santucci B., Castaldi A. &amp; De Vita S. 1997. Biologia riproduttiva della Calandra, <i>Melanocorypha calandra</i>, nell'Italia centrale. Riv. Ital. Orn., 67: 133-150.</p> <p>Gustin M. &amp; Sorace A. 1990. In SROPU (eds.) Specie di particolare interesse nidificanti nel Lazio. Riv. Ital. Orn., 60: 3-19.</p> <p>Gustin M. &amp; Sorace A. 2005. La comunità di Alaudidi ed Emberizidi negli ambienti di steppa e seminativi della ZPS Gravina di Laterza (TA). Avocetta 29: 80.</p> <p>Salvo G. 1997. Movimenti della Calandra <i>Melanocorypha calandra</i> in Sicilia. Avocetta 21: 69.</p> <p>Sorace A., Gustin M., Zintu F. 2008. Alaudidi. In: F. Bellini, N. Cillo, V. Giacoia, M. Gustin (eds.) L'avifauna di interesse comunitario delle gravine ioniche, pp: 84-87.</p> <p>Tucker G.M. &amp; Evans M.I. 1997. Habitats for Birds in Europe: a conservation strategy for the wider environment. Birdlife International, Cambridge</p>
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	2 = moderata
<b>Trend</b>	- 20-30%= stimato
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1980 al 2007
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
<b>Popolazione</b>	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	6000-12000 coppie
<b>Data della stima</b>	2007
<b>Metodo utilizzato</b>	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 20-30% = stimata
<b>Trend-Periodo</b>	1980-2007
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-





Principali pressioni	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
Minacce	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 6 = perdita di ambiente a pseudosteppa
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	A scala locale, densità riproduttive di 6 coppie per 10 ha possono essere raggiunte in ambienti aperti idonei alla specie (Guerrieri <i>et al.</i> 1996); in aree particolarmente vocate, concentrazioni di diverse coppie nidificanti per ha sono comunque possibili (fino a una ventina di coppie; Corso 2005; abitudini forse semi-coloniali ad alta densità; Cramp 1988) e ove note per il passato devono essere tenute presenti come termine di riferimento per valutare lo stato di conservazione attuale. A scala di comprensorio, una densità pari a 10 coppie per km <sup>2</sup> può essere ritenuta soddisfacente per aree con mosaico di ambienti includente porzioni di pseudosteppa o altre praterie (inclusi tipi di coltivazioni utilizzati dalla specie) idonee alla calandra (cfr. Salvo 1997, Bricchetti & Fracasso 2007)
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Cattivo
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>105</sup>	Cattivo

<sup>105</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **CALANDRELLA** - *Calandrella brachydactyla*

### 1. Distribuzione e fenologia

Distribuzione eurocentroasiatico-mediterranea (Brichetti & Gariboldi 1997), assente dall'Europa settentrionale. Specie politipica: la sottospecie nominale è presente nell'Europa meridionale e apparentemente localmente sulle coste nordafricane; la sottospecie *Calandrella brachydactyla hungarica* in Ungheria; la sottospecie *Calandrella brachydactyla rubiginosa* in Nord Africa e a Malta; la sottospecie *Calandrella brachydactyla hermonensis* in Oriente fino al Sinai e alla Siria e nel sud della Turchia; la sottospecie *Calandrella brachydactyla woltersi* nel nord-ovest della Siria e nella confinante porzione della Turchia; la sottospecie *Calandrella brachydactyla artemisiana* in Asia Minore Caucaso e Iran nord-occidentale; la sottospecie *Calandrella brachydactyla longipennis* nelle pianure a nord del Caucaso e forse in Ucraina, fino alle steppe del basso Volga e del basso Ural e fino alla Mongolia e alla Cina. Al di fuori del Paleartico occidentale, la sottospecie *Calandrella brachydactyla dukhunensis* abita il Tibet e la Cina centrale (Cramp 1988).

Migratrice (parzialmente migratrice in alcune aree dell'Europa meridionale), sverna in Africa. In Italia è diffusa prevalentemente nelle regioni centrali e meridionali.

### 2. Status e conservazione

SPEC 3, attualmente classificata come vulnerabile, avente status di conservazione sfavorevole sia a livello UE che a livello pan-europeo. Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Largo declino delle popolazioni dell'Unione Europea nel periodo 1970-1990, proseguito anche nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 2.2-2.7 milioni di coppie (BirdLife International 2004) e corrisponde al 19%-30% di quella continentale (7.3-14 milioni di coppie) e al 5%-24% di quella globale della specie. La popolazione italiana ammonta a 15.000-30.000 coppie, in declino nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Calandrella è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed non è stata inclusa nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### 3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana non supera l'1% di quella compresa nell'Unione Europea.

#### 4. Movimenti e migrazione

Gli inanellamenti di questa specie non frequentemente catturata si concentrano essenzialmente nel corso della migrazione primaverile, tra la metà di marzo e la fine di maggio. La prima decade di maggio vede il massimo numerico delle catture. Campioni molto ridotti si riferiscono rispettivamente alla stagione estiva ed a quella di svernamento.

Due calandrelle, inanellate rispettivamente sulle coste dell'Alto Adriatico e della Liguria orientale, sono state segnalate in località tunisine, a suggerire un ruolo importante delle coste nordafricane, sia in autunno che in primavera. Come già rilevato, la massima parte degli inanellamenti si concentra in ambiti costieri, con particolare riguardo alle coste di Marche ed Emilia-Romagna. Le ricatture evidenziano spostamenti tra i principali siti di inanellamento adriatici e movimenti in direzione del versante tirrenico della penisola. Lungo il medesimo versante si collocano alcuni siti di ricattura di soggetti inanellati in Liguria e Piemonte. In Fig. 1, i movimenti all'estero di individui inanellati in Italia (tutti i record) (n= 2), con fenologia e date di inanellamento e ricattura, mentre in Fig. 2, le ricatture nazionali di individui inanellati in Italia (n = 13) con fenologia di inanellamento e ricattura.



Fig. 1 - Movimenti all'estero di individui inanellati in Italia (tutti i record) (n= 2), con fenologia e date di inanellamento e ricattura



Fig. 2 - le ricatture nazionali di individui inanellati in Italia (n = 13) con fenologia di inanellamento e ricattura.

##### 5. *Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale*

###### a scala nazionale

La popolazione italiana appare in calo (BirdLife International 2004). Al generale decremento si affiancano situazioni di stabilità o fluttuazione locale, mentre i popolamenti ubicati al margine dell'areale distributivo hanno visto instabilità ed estinzioni locali nel corso del XX secolo (Brichetti & Fracasso 2007).

###### a scala biogeografica

In Italia settentrionale, particolarmente significativa la popolazione dello Scrivia (Silvano 1981, Brichetti & Fracasso 2007).

In provincia di Parma, nel 1994 presenti 110 coppie; la specie appare relativamente stabile, con fluttuazioni locali (Ravasini 1995).

In Sicilia si è verificata una lieve contrazione di areale e un certo decremento numerico (Brichetti & Fracasso 2007).



Abbondanze lineari in apparente calo nelle Gravine ioniche nel periodo 2004-2006 (Sorace *et al.* 2008).

### 6. Esigenze ecologiche

Si tratta di una specie scarsamente studiata, per la quale sono disponibili pochi dati raramente provenienti da studi quantitativi od analisi dettagliate dei fattori influenzanti la selezione dell'habitat; le informazioni disponibili derivano perlopiù da manuali ed altri lavori prevalentemente descrittivi.

Frequenta ambienti aperti, tendenzialmente steppici, aridi o semi-aridi ma non desertici. Evita aree con vegetazione prevalentemente arborea o arbustiva oppure erbacea ma rigogliosa e densa. Costantemente associata ad aree con vegetazione rada, quali dune colonizzate da vegetazione pioniera, aree costiere colonizzate da salicornia, greti fluviali, oppure gariga bassa, campi coltivati o abbandonati e coltivazioni di cereali (pseudostepe a cereali), purché presentino spazi privi di vegetazione; occupa anche suoli degradati da attività umane (Cramp 1988). In Italia frequenta sia ambienti pseudosteppici sia aree con seminativi semplici estensivi, con densità riproduttive paragonabili (Gustin & Sorace 2005) oppure più alte nelle pseudostepe (Sorace *et al.* 2008), ed in particolare coltivazioni cerealicole estensive, dove è particolarmente legata alle porzioni di terreno scoperto.

Uno studio spagnolo (Serrano & Astrain 2005), ha mostrato come la Calandrella utilizzi maggiormente aree con più elevata copertura di piante basse di *Salsola* per la nidificazione, tenda ad evitare i cereali per l'alimentazione, seleziona le piante basse di *Artemisa* per il canto; tuttavia, questo modello di uso dell'habitat spiega una proporzione abbastanza limitata della varianza osservata (Serrano & Astrain 2005). Gli stessi autori considerano la specie come relativamente generalista, almeno rispetto all'affine Calandrina *Calandrella rufescens*, collegando a questa sua caratteristica ecologica la relativa diffusione ed abbondanza a scala regionale (Serrano & Astrain 2005).

In Lombardia, la micro-popolazione del fiume Serio occupa la piana alluvionale del fiume, a circa 180 m s.l.m., in un tratto dove la piana stessa è larga qualche centinaio di metri ed è caratterizzata da vegetazione rada di tipo steppico (Brichetti 1987).

In Veneto, nella media pianura veronese la specie occupa un'area caratterizzata da agricoltura intensiva (tabacco e barbabietola da zucchero), con 100 maschi in canto in 150 km<sup>2</sup>; in questo contesto, la presenza della specie sembra legata alla presenza di terreno sabbioso nelle aree coltivate a tabacco (Pesente 1991).



In provincia di Parma, in diverse aree (principalmente ubicate lungo greti fluviali e torrenti) densità pari a 1.1, 1.2, 1.6 (due siti) e 2 coppie per km<sup>2</sup> (Ravasini 1995).

Nelle Marche, arriva sino a 1.300 m di quota (nel Piano Grande del Vettore, 900 ha con altitudine media di 1.290 m s.l.m.), in ambiente dominato da pascoli (Tellini Florenzano 1987).

In Toscana, il maggior numero di coppie si rinviene nelle zone coltivate, specialmente nei primi stadi vegetativi delle colture primaverili-estive (mais, girasole, barbabietola), in aree di pianura totalmente prive di vegetazione arborea e arbustiva; in queste situazioni può essere localmente comune; scarse invece le presenze negli ampi alvei ghiaiosi dei fiumi, nei pascoli e negli incolti aridi (Tellini Florenzano *et al.* 1997). In provincia di Pisa, 40-60 coppie in 50 km<sup>2</sup> di habitat adatti (Brichetti & Fracasso 2007).

Guerrieri *et al.* (1996) riportano le seguenti densità in differenti ambienti della fascia costiera laziale: prateria xerica (*Asphodelus microcarpus*, *Galactiles tomentosa*): 9.50 coppie per 10 ha; prateria xerica (*Carthamus lanatus*, *Carlina corymbosa*): 3.54 coppie per 10 ha; foraggi e incolti: 0.89 coppie per 10 ha.

In Basilicata, presente soprattutto in alvei asciutti di fiumi al di sotto dei 500 m s.l.m. e lungo la costa ionica, localmente anche con buone densità (sino a 3-5 coppie su 10 ha; Boano *et al.* 1985).

In Puglia, nelle Gravine ioniche, rilevate nel periodo 2004-2006 le seguenti abbondanze lineari: nel 2004, in pseudosteppa  $4.67 \pm 3.01$  coppie per km, in seminativi  $1.75 \pm 1.48$  coppie per km; nel 2005, in pseudosteppa  $2.87 \pm 3.54$  coppie per km, in seminativi  $1.46 \pm 1.79$  coppie per km; nel 2006, in pseudosteppa  $1.79 \pm 1.62$  coppie per km, in seminativi  $1.62 \pm 2.40$  coppie per km (Sorace *et al.* 2008).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nessun dato per l'Italia (Brichetti & Fracasso 2007).

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Nessun dato (Cramp 1988).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

La Calandrella è tra le specie tipiche di ambienti aperti che possono subire una forte riduzione del successo riproduttivo ad opera di predatori terrestri, come volpi, cani e gatti (Suarez *et al.* 1993), ma anche serpenti (50% di nidi a Malta depredati, Sultana & Gauci 1982 in Cramp 1998); localmente anche il calpestio da parte del bestiame al pascolo può distruggere una quantità non trascurabile di nidi (es. pecore a Hortobágy, Endes 1970 in Cramp 1988).



#### 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

La conservazione della specie non può prescindere dal mantenimento degli ambienti pseudosteppici e dei seminativi misti estensivi.

Nei greti fluviali, la regimazione dei corsi d'acqua interrompe i processi ecologici di ringiovanimento e rimodellamento degli habitat adiacenti all'alveo fluviale e comporta la perdita degli stadi serali, tra cui le aree a bassa densità di vegetazione su suolo arido, favorite dalla Calandrella e da altre specie. Un'altra minaccia per la specie, seppur molto più limitata e di carattere più locale, è legata al disturbo antropico presso i siti riproduttivi, causato dal passaggio di moto da cross o fuoristrada.

#### 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie parzialmente studiata in Italia. Mancano completamente informazioni sulla biologia riproduttiva della specie. Sarebbe importante ottenere dati relativi a preferenze ambientali ed ecologia/biologia riproduttiva in tutti i principali contesti geografici in cui la specie nidifica.

#### 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Sulla base di dati disponibili, si propone come FRV a scala locale una densità riproduttiva di 10 coppie per 10 ha (Guerrieri *et al.* 1996; Olioso 1974 in Cramp 1988 riporta densità doppie per la Camargue in un'area di sei ha, ma si tratta probabilmente di situazioni particolarmente favorevoli e non generalizzabili). A scala di comprensorio, una densità di 20 coppie per km<sup>2</sup> può essere ritenuta idonea per aree in larga parte vocate ad ospitare la specie, mentre un valore di 2 coppie per km<sup>2</sup> (cfr. Ravasini 1995, Bricchetti & Fracasso 2007) può essere ritenuto soddisfacente per aree ospitanti porzioni di habitat idonei alla Calandrella in un contesto generale non del tutto adatto alle sue esigenze.

#### 11. *Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'*

La specie appare in calo e il suo areale distributivo probabilmente in contrazione. Il declino e la riduzione dell'ambiente idoneo alla specie conseguente ai cambiamenti di uso del suolo e all'abbandono delle attività agro-pastorali di tipo tradizionale, definiscono nell'insieme un quadro piuttosto critico per la specie.

Potenzialmente importanti per la conservazione sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancando dati per questa specie, non si può quantificare nemmeno sommariamente l'importanza di questo aspetto.



<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	in contrazione	Cattivo
popolazione	in calo	Cattivo
habitat della specie	presumibilmente in diminuzione	Cattivo
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

### *12. Indicazioni per la conservazione*

Mantenere gli ambienti pseudo-steppici e i seminativi misti abitati dalla specie in Italia centrale e meridionale. In aree vocate alla specie, puntare a mantenere densità locali non inferiori a 3-4 coppie per 10 ha (cfr. Guerrieri *et al.* 1996).





## Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. 1987. Interessanti nidificazioni in Lombardia. Riv. Ital. Orn., 57: 57-61.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1988. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume V.
- Guerrieri G., D'Amelia D., De Vita S. & Santucci B. 1996. Le comunità ornitiche di steppa nella fascia costiera del Lazio. In: ASOIM, L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica, Electa, Napoli, pp: 120-124.
- Gustin M. & Sorace A. 2005. La comunità di Alaudidi ed Emberizidi negli ambienti di steppa e seminativi della ZPS Gravina di Laterza (TA). Avocetta 29: 80.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Pesente M. 1991. Nidificazione di calandrella *Calandrella brachydactyla*, in coltivi della media pianura veronese. Riv. Ital. Orn., 61: 37-42.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258.
- Serrano D. & Astrain C. 2005. Microhabitat use and segregation of two sibling species of *Calandrella* larks during the breeding season: Conservation and management strategies. Biological Conservation 125: 391-397.
- Silvano F. 1981. La Calandrella in Piemonte. Uccelli d'Italia VI: 226-231.
- Sorace A., Gustin M. & Zintu F. 2008. Alaudidi. In: F. Bellini, N. Cillo, V. Giacoia, M. Gustin (eds.) L'avifauna di interesse comunitario delle gravine ioniche, pp: 84-87.
- Suarez F., Yanes M., Herranz J. & Manrique J. 1993. Nature-reserves and the conservation of Iberian shrubsteppe passerines - the paradox of nest predation. Biological Conservation 64: 77-81.
- Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.
- Tellini G. 1987. Nidificazione di Calandrella, *Calandrella brachydactyla*, a 1300 m nell'Appennino centrale. Riv. Ital. Orn., 57: 270-271.



## Scheda sintetica

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Calandrella - <i>Calandrella brachydactyla</i> , A243
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Continentale (CON), Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Migratrice nidificante estiva sulla penisola, in Sardegna, Sicilia
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Continentale (CON)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore. Brichetti P. 1987. Interessanti nidificazioni in Lombardia. Riv. Ital. Orn., 57: 57-61. Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna. Cramp S. 1988. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford.. Pesente M. 1991. Nidificazione di calandrella <i>Calandrella brachydactyla</i> , in coltivi della media pianura veronese. Riv. Ital. Orn., 61: 37-42. Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258. Silvano F. 1981. La Calandrella in Piemonte. Uccelli d'Italia VI: 226-231
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	2007
<b>Qualità dei dati</b>	2 = moderata
<b>Trend</b>	- 20-30%= stimata
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1970 al 2007
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	>1000 (stimata)
<b>Data della stima</b>	2007
<b>Metodo utilizzato</b>	1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	perdita netta, ma sconosciuta in %
<b>Trend-Periodo</b>	1980-2007
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-
<b>Principali pressioni</b>	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Minacce</b>	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Habitat della specie</b>	
<b>Stima dell'area</b>	Sconosciuta
<b>Data della stima</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa



Trend	-- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di ambiente a pseudosteppa
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Sulla base di dati disponibili, si propone come FRV a scala locale una densità riproduttiva di 10 coppie per 10 ha (Guerrieri <i>et al.</i> 1996; Oliosio 1974 in Cramp 1988 riporta densità doppie per la Camargue in un'area di sei ha, ma si tratta probabilmente di situazioni particolarmente favorevoli e non generalizzabili). A scala di comprensorio, una densità di 20 coppie per km <sup>2</sup> può essere ritenuta idonea per aree in larga parte vocate ad ospitare la specie, mentre un valore di 2 coppie per km <sup>2</sup> (cfr. Ravasini 1995, Bricchetti & Fracasso 2007) può essere ritenuto soddisfacente per aree ospitanti porzioni di habitat idonei alla Calandrella in un contesto generale non del tutto adatto alle sue esigenze
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Cattivo
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>106</sup>	Cattivo

<sup>106</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen. Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37. Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Guerrieri G., D'Amelia D., De Vita S. & Santucci B. 1996. Le comunità ornitiche di steppa nella fascia costiera del Lazio. In: ASOIM, L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica, Electa, Napoli, pp: 120-124. Gustin M. & Sorace A. 2005. La comunità di Alaudidi ed Emberizidi negli ambienti di steppa e seminativi della ZPS Gravina di Laterza (TA). Avocetta 29: 80. Sorace A., Gustin M. & Zintu F. 2008. Alaudidi. In: F. Bellini, N. Cillo, V. Giacoia, M. Gustin (eds.) L'avifauna di interesse comunitario delle gravine ioniche, pp: 84-87. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1. Tellini G. 1987. Nidificazione di Calandrella, <i>Calandrella brachydactyla</i> , a 1300 m nell'Appennino centrale. Riv. Ital. Orn., 57: 270-271
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	2007
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- 20-40% = stimata
Trend-Periodo	dal 1970 al 2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	>14000-29.000 coppie
Data della stima	2007
Metodo utilizzato	1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	perdita netta, ma sconosciuta in %
Trend-Periodo	1980-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
Minacce	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di ambiente a pseudosteppa
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Sulla base di dati disponibili, si propone come FRV a scala locale una densità riproduttiva di 10 coppie per 10 ha (Guerrieri <i>et al.</i> 1996; Oliosio 1974 in Cramp 1988 riporta densità doppie per la Camargue in un'area di sei ha, ma si tratta probabilmente di situazioni particolarmente favorevoli e non generalizzabili). A scala di comprensorio, una densità di 20 coppie per km <sup>2</sup> può essere ritenuta idonea per aree in larga parte vocate ad ospitare la specie, mentre un valore di 2 coppie per km <sup>2</sup> (cfr. Ravasini 1995, Bricchetti & Fracasso 2007) può essere ritenuto soddisfacente per aree ospitanti porzioni di habitat idonei alla Calandrella in un contesto generale non del tutto adatto alle sue esigenze
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Cattivo
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>107</sup>	Cattivo

<sup>107</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **TOTTAVILLA - *Lullula arborea***

### *1. Distribuzione e fenologia*

Distribuzione prevalentemente europea (75-94% della popolazione globale nidifica in Europa). Prevalentemente sedentaria in Europa meridionale ed occidentale, migratrice parziale procedendo verso nord ed est, prevalentemente migratrice in Europa settentrionale. Sverna in Europa meridionale, Africa settentrionale e Medio Oriente.

In Italia è più diffusa nelle regioni peninsulari, mentre è molto più localizzata in quelle settentrionali.

### *2. Status e conservazione*

SPEC 2, attualmente classificata come *depleted*. Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Forte declino in diversi stati europei nella seconda metà del novecento (Cramp 1988); largo declino in Europa nel periodo 1970-1990, stabile nel 1990-2000, ma con popolazioni ancora ben al di sotto del livello precedente al declino (BirdLife International 2004).

La popolazione europea è stimata in 860.000-2.400.000 coppie nell'UE (BirdLife International 2004) e 1.3-3.3 milioni di coppie complessive, quella italiana in 50.000-100.000 coppie, considerata stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Tottavilla è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), e non è stata inserita nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana è compresa tra il 2% e il 12% di quella dell'Unione Europea e rappresenta l'1.5%-8% di quella continentale complessiva. Dal momento che la quasi totalità della popolazione globale della specie nidifica in Europa, la tutela della Tottavilla deve essere considerata una delle priorità in campo di conservazione per gli stati membri dell'UE.

### *4. Movimenti e migrazione*

Le segnalazioni estere confermano la presenza di soggetti di origine europea centro-orientale in ambito mediterraneo nel corso della migrazione autunnale e dello svernamento. Le prime ricatture si hanno all'inizio di ottobre, con un picco nell'ultima decade del mese e segnalazioni in dicembre e fino a febbraio. Tre dati più tardivi, verosimilmente riferibili a movimenti primaverili, si collocano in marzo. Una netta componente NE-SW caratterizza gli spostamenti degli uccelli che raggiungono

l'Italia; Ungheria ed Austria sono i Paesi più rappresentati, seguiti da Polonia, Repubblica Ceca e Russia. Tottaville inanellate a latitudini più settentrionali europee si spostano invece lungo rotte poste più a Nord rispetto ai nostri confini nazionali. Le località di ricattura sono ampiamente distribuite in ambito nazionale, sia nell'Italia continentale, dove prevalgono le aree orientali di Friuli, Veneto e Lombardia, sia lungo le coste delle regioni centro-meridionali di Toscana, Lazio, Marche ed Abruzzo, con latitudini più meridionali raggiunte lungo la costa campana. La massima parte degli spostamenti ricadono entro i 1.000 km. Un gruppo di dati riferiti a soggetti inanellati in Austria, si colloca nell'intorno degli 800 km. Le ricatture di pulcini ungheresi lungo l'Italia centro-occidentale suggeriscono, insieme agli altri dati, movimenti di attraversamento dell'Adriatico centrale. Altre sette ricatture di soggetti adulti inanellati durante il periodo riproduttivo che originano da Ungheria (6 soggetti) e Polonia meridionale (1 soggetto) confermano ulteriormente il ruolo dell'Europa centro-orientale quale area di origine delle tottaville che raggiungono l'Italia in transito autunnale e per lo svernamento. In Fig. 1, l'origine estera degli individui catturati in Italia e in Fig. 2, gli individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi migrazione autunnale di qualsiasi anno ( $n = 8$ ), mentre in Fig. 3, gli individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi di migrazione primaverile di qualsiasi anno ( $n = 4$ ).

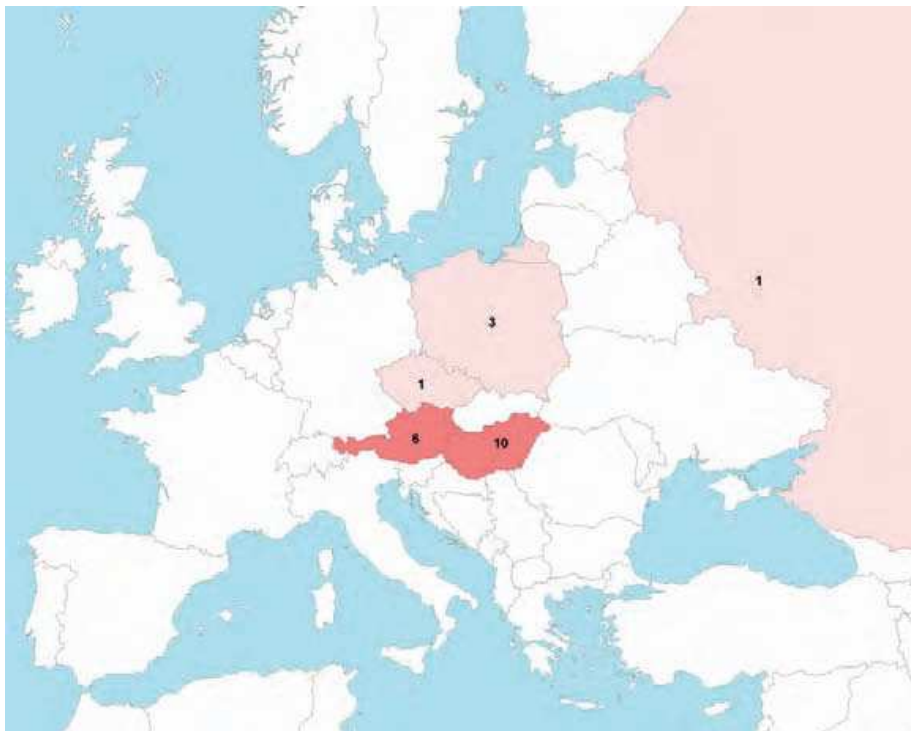


Fig.1- Origine estera degli individui catturati in Italia



Fig. 2 - Individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi migrazione autunnale di qualsiasi anno (n = 8).



Fig. 3 - Individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi di migrazione primaverile di qualsiasi anno (n = 4).





## 5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

### a scala nazionale

BirdLife International (2004) riporta una stima di 50-100 migliaia di coppie nidificanti in Italia ed un trend stabile nel 1990-2000, ma Brichetti & Fracasso (2007) aggiornano la stima attuale a 20-40 migliaia di coppie ed evidenziano come latottavilla abbia mostrato un netto decremento con contrazione di areale ed estinzione locale nelle regioni settentrionali a nord del Po, accompagnati da stabilità o fluttuazione locale.

### a scala biogeografica

Nell'ottocento e all'inizio del novecento era sicuramente più diffusa nella regione alpina, come dimostrano le notizie storiche relative al Trentino e all'Alto Adige riportate in Pedrini *et al.* (2005): la Tottavilla era sicuramente nidificante e probabilmente relativamente comune in Trentino, ove ora è praticamente assente come nidificante. In diminuzione in Alto Adige (10-20 coppie attualmente presenti) (Brichetti & Fracasso 2007).

Allo stesso modo, era comune nel comasco e dintorni, dove nidificava in prati e campi (Monti 1845), mentre ora è assente o irregolare durante il periodo riproduttivo. In generale, in Lombardia andamento sconosciuto ma probabilmente negativo (Vigorita & Cucè 2008).

In provincia di Vicenza, abbastanza diffusa fino agli anni '60, risulta ora praticamente scomparsa dal territorio provinciale (Nisoria 1994). Attualmente rara in tutto il Veneto, con sole 6-11 coppie riportate da Mezzavilla & Scarton (2003), mentre altre (qualche decina) si trovano sui rilievi veronesi (Brichetti & Fracasso 2007).

In provincia di Parma, 600-650 coppie, apparentemente stabili (Ravasini 1995).

In Toscana, la specie non è considerata minacciata, sebbene i cambiamenti ambientali che stanno avvenendo nei paesaggi collinari e montani, con la riduzione delle superfici a pascolo e dei coltivi marginali, dovrebbero aver provocato una marcata diminuzione della popolazione, stimata in 1.000-4.000 coppie (Tellini Florenzano *et al.* 1997).

## 6. Esigenze ecologiche

Specie legata a climi temperati o mediterranei, evita aree troppo umide o fredde, favorendo aree calde e moderatamente asciutte (Cramp 1988).

In Italia occupa aree comprese tra 200 e 1.500 m di quota, con estremi compresi tra il livello del mare e oltre 2.100 m (Brichetti & Gariboldi 1997).

Si rinviene soprattutto in aree di pascolo brado o di coltivazioni estensive, con alternanza di campi, boschetti e filari; specie ecotonale, richiede generalmente aree con presenza di vegetazione erbacea bassa e/o rada per la cattura delle prede, erbe più alte o bassi cespugli (es. brugo) per nidificare,



alberi o cespugli sparsi come posatoi per il canto (Cramp 1988); spesso denota una spiccata preferenza per aree aperte in prossimità di boschi o piantumazioni di essenze arboree, i cui margini sono spesso inclusi all'interno dei territori riproduttivi (Schaefer & Vogel 2000, Brambilla & Rubolini 2009).

La presenza della specie non sembra influenzata direttamente dalla quota; tuttavia, nel corso di una singola stagione riproduttiva, in aree collinari e montane si assiste ad un forte spostamento altitudinale tra la prima (marzo-maggio) e la seconda (maggio-luglio) covata, con una diminuzione dei territori alle quote più basse ed un aumento a quelle più alte. Questa variazione intra-stagionale è verosimilmente legata a differenti disponibilità di specie-preda alle diverse quote durante il periodo riproduttivo. Nella seconda metà di maggio, i prati e i campi coltivati alle quote inferiori vengono sfalciati e mietuti e pertanto perdono probabilmente un'ampia parte della fauna invertebrata che ospitavano; al contrario, praterie e pascoli montani a quote più elevate (dai 1.000-1.200 m in poi), iniziano ad essere frequentati da molte farfalle ed altri insetti e divengono pertanto ricchi di prede per la tottavilla (Brambilla & Rubolini 2009). Prima della fine di maggio, le temperature più rigide alle quote superiori probabilmente limitano fortemente l'abbondanza degli insetti alle quote più elevate, con conseguente scarsità di prede per la specie.

La specie appare legata alla presenza di prati a foraggio, cespugli, coltivazioni di erba medica (*Medicago sativa*) e zone rocciose, oltre che alla vicinanza di piccoli boschi o altre formazioni a vegetazione arborea (Brambilla & Rubolini 2009). In particolare, le coltivazioni foraggere sono maggiormente selezionate durante la prima covata, mentre perdono probabilmente importanza dopo lo sfalcio primaverile.

In Basilicata, evita gli ambienti più aridi mentre appare comune in varie zone collinari sopra i 300-500 m e fino ai 1.300-1.400 m s.l.m.; riscontrate talora elevate densità in ampie radure e pianori incolti con bassi cespugli (Boano *et al.* 1985).

In Toscana, zone di nidificazione con pendenza media 16.49°, altezza media dell'erba 4 cm, distanza minima da alberi 18.25 m, distanza media da alberi 33.97 m, distanza minima da arbusti 5.19 m, distanza media da arbusti 10.48 m (Sposimo & Tellini 1988).

Nel Lazio, nella zona costiera, rilevata densità di 0.33 coppie per 10 ha in prateria xerica a *Cynara cardunculus* e *Asphodelus microcarpus* (Guerrieri *et al.* 1996).

Altre densità: in Val d'Aosta 3-3.5 maschi cantori per km<sup>2</sup>; in provincia di Parma, densità di 1.2 maschi per 10 ha su 300 ha e in altre aree 2-3 coppie per 20 ha (Ravasini 1995); nel Lazio 0.14 coppie per 10 ha (Brichetti & Fracasso 2007).

Abbondanze lineari rilevate in Puglia, nelle Gravine ioniche nel 2004-2006: nel 2004, nessuna coppia né in pseudosteppa né in seminativi; nel 2005, in pseudosteppa 0.65 ± 1.11 coppia per km, in



seminativi  $0.04 \pm 0.16$  coppia per km; nel 2006, in pseudosteppa  $0.48 \pm 0.92$  coppia per km, in seminativi  $0.05 \pm 0.21$  coppia per km (Sorace *et al.* 2008).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Media di 3 pulli per nido riportata da Brichetti & Fracasso (2007).

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Nessun dato in Cramp (1988).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nessuna informazione specifica.

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Una strategia di conservazione della specie, per essere efficace, deve tener conto dello spostamento nella distribuzione dei territori riproduttivi che può interessare le aree montane e collinari, in cui si concentra buona parte della popolazione italiana della specie. Aree a prevalenza di foraggio a quote medio-basse sono pertanto più adatte alla specie in marzo-maggio, mentre mosaici di cespugli, campi di erba medica, aree rocciose sono preferiti in maggio-luglio. In generale, le aree coltivate o pascolate affiancate da (o in prossimità di) boschi o filari di alberi sono più confacenti alle abitudini ecotonali della specie (Cramp 1988, Schaefer & Vogel 2000, Brambilla & Rubolini 2009).

L'abbandono delle aree agricole tradizionali di tipo estensivo, che offrono un mosaico ambientale idoneo alla specie, così come la conversione delle stesse in aree ad agricoltura intensiva, hanno sicuramente un effetto deleterio sulla presenza della specie, risultando in entrambi i casi nella scomparsa dell'ambiente semi-aperto necessario alla specie.

## 9. *Qualità dei dati disponibili e livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Si tratta di una specie per cui disponiamo di informazioni piuttosto scarse e perlopiù a carattere locale. Pochissimi i dati su parametri riproduttivi e demografici. Pertanto, è importante promuovere lo studio dell'ecologia e della biologia riproduttiva della specie.

## 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Densità ottimali intorno alle 10 coppie per km<sup>2</sup> possono essere raggiunte a scala di comprensorio, mentre la densità a scala locale in aree idonee estese indicativamente qualche decina di ha può raggiungere e superare le 3 coppie per 10 ha. Questi valori di densità, ricavati da uno studio approfondito sulla specie condotto nell'Appennino settentrionale (Brambilla & Rubolini 2009),



possono essere presi come FRV per la conservazione di 'buone' popolazioni della specie a livello di singola area protetta o di settori regionali.

### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La popolazione della specie, ritenuta sostanzialmente stabile nel periodo 1990-2000 da BirdLife International (2004), mostra in realtà chiari sintomi di declino e di contrazione dell'areale (Brichetti & Fracasso 2007). La situazione appare comunque differente tra bioregioni alpina e continentale da un lato e bioregione mediterranea dall'altro. Buona parte dell'areale italiano della Tottavilla coincide con aree agricole tradizionali, con mosaico di ambienti differenti, che attualmente rappresentano uno degli habitat più minacciati a livello nazionale ed europeo. La complessa ecologia della specie la rende inoltre dipendente da estensioni relativamente ampie di tali ambienti, con sviluppo anche altitudinale. Pertanto, la situazione non favorevole degli ambienti della specie suggerisce di mantenere elevata l'attenzione sullo status di questo Passeriforme.

fattore	stato	stato di conservazione
range	contrazione storica e forse recente	Cattivo
popolazione	in calo probabilmente marcato	Cattivo
habitat della specie	probabilmente in diminuzione	Inadeguato
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

Bioregioni alpina e continentale:

Marcata contrazione della specie, con scomparsa da ampi settori alpini e prealpini e popolazioni spesso in calo (nel complesso, superiore al 10%).

fattore	stato	stato di conservazione
range	contrazione storica e forse recente	Cattivo
popolazione	in calo	Cattivo
habitat della specie	probabilmente in diminuzione	Inadeguato
complessivo		Cattivo

→ ROSSO



Bioregione mediterranea:

Localmente in calo e contrazione (vedi Tellini Florenzano *et al.* 1997); il declino della specie però non appare evidente e marcato come nelle bioregioni alpina e continentale.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	contrazione probabilmente ridotta	Inadeguato
popolazione	probabilmente in calo <10%	Inadeguato
habitat della specie	in diminuzione	Inadeguato
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

### *12. Indicazioni per la conservazione*

Per aree con presenza scarsa o popolazioni fluttuanti, puntare al raggiungimento di densità non inferiori a 2-3 coppie per km<sup>2</sup> a scala di comprensorio, e a una coppia per 10 ha a scala locale. Tali valori possono essere ritenuti validi passi intermedi verso il raggiungimento di un valore favorevole in aree con presenza scarsa o irregolare.



## Bibliografia

- BirdLife International. 2004a. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. *Ric. Biol. Selvaggina* 75: 1-37.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2007. *Ornitologia Italiana*. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.
- Brambilla M. & Rubolini D. 2009. Intra-seasonal changes in distribution and habitat associations of a multi-brooded bird species: implications for conservation planning. *Animal Conservation*. 12: 71-77.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. *Manuale pratico di ornitologia*. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1988. *The Birds of the Western Palearctic*. Oxford University Press, Oxford. Volume V.
- NISORIA (gruppo vicentino di studi ornitologici). 1994. *Tottavilla. Atlante di Vicenza*, Gilberto Padovan editore.
- Guerrieri G., D'Amelia D., De Vita S. & Santucci B. 1996. Le comunità ornitiche di steppa nella fascia costiera del Lazio. In: ASOIM, *L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica*, Electa, Napoli, pp: 120-124.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. *Riv. Ital. Orn.*, 69: 3-44.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. *Natura Vicentina* 7: 17-26.
- Ravasini M. 1995. *L'avifauna nidificante nella provincia di Parma*. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258.
- Schaefer T. & Vogel B. 2000. Why do Woodlarks need field-forest ecotones? – An analysis of possible factors. *J Ornithol.* 141: 335-344.
- Sorace A., Gustin M. & Zintu F. 2008. Alaudidi. In: F. Bellini, N. Cillo, V. Giacoia, M. Gustin (eds.) *L'avifauna di interesse comunitario delle gravine ioniche*, pp: 84-87.
- Sposimo P. & Tellini G. 1988. Separazione spaziale fra Allodola e Tottavilla nell'Appennino settentrionale. *Naturalista siciliano*, IV, XII (suppl.): 299-303.
- Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. *Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992)*. Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. *La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi*. Regione Lombardia.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Tottavilla – <i>Lullula arborea</i> , A246
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Alpina (ALP), Continentale (CON), Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Migratrice nidificante estiva nelle regioni settentrionali, parzialmente sedentaria e nidificante nelle regioni meridionali, in Sardegna, Sicilia ed isole minori oltre che nelle regioni centrali
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Alpina (ALP) e Continentale (CON)*
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore. Brambilla M. & Rubolini D. 2009. Intra-seasonal changes in distribution and habitat associations of a multi-brooded bird species: implications for conservation planning. <i>Animal Conservation</i> . 12: 71-77. NISORIA (gruppo vicentino di studi ornitologici). 1994. Tottavilla. Atlante di Vicenza, Gilberto Padovan editore. Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. <i>Natura Vicentina</i> 7: 17-26. Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258. Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 10-20% = stimata
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1980 al 2007
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Popolazione	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	Non quantificabile, stimate in 3000-5000 coppie
<b>Data della stima</b>	2007
<b>Metodo utilizzato</b>	1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 10-20% = stimata
<b>Trend-Periodo</b>	1975-2007
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-
<b>Principali pressioni</b>	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Minacce</b>	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
Habitat della specie	
<b>Stima dell'area</b>	sconosciuta



Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	-- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di aree a pascolo ed aree aperte
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Densità ottimali intorno alle 10 coppie per km <sup>2</sup> possono essere raggiunte a scala di comprensorio, mentre la densità a scala locale in aree idonee estese indicativamente qualche decina di ha può raggiungere e superare le 3 coppie per 10 ha. Questi valori di densità, ricavati da uno studio approfondito sulla specie condotto nell'Appennino settentrionale (Brambilla & Rubolini 2009), possono essere presi come FRV per la conservazione di 'buone' popolazioni della specie a livello di singola area protetta o di settori regionali
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>108</sup>	Cattivo

\* Essendo in questa specie la popolazione presente nell'entità biogeografica Alpina poco distinguibile da quella continentale, le due bioregioni sono state raggruppate

<sup>108</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa





<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37. Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore. Guerrieri G., D'Amelia D., De Vita S. & Santucci B. 1996. Le comunità ornitiche di steppa nella fascia costiera del Lazio. In: ASOIM, L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica, Electa, Napoli, pp: 120-124. Sorace A., Gustin M. & Zintu F. 2008. Alaudidi. In: F. Bellini, N. Cillo, V. Giacoia, M. Gustin (eds.) L'avifauna di interesse comunitario delle gravine ioniche, pp: 84-87. Sposimo P. & Tellini G. 1988. Separazione spaziale fra Allodola e Tottavilla nell'Appennino settentrionale. Naturalista siciliano, IV, XII (suppl.): 299-303. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	-5-10% (stimato)
Trend-Periodo	dal 1980 al 2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	Non quantificabile, stimate in 17000-35000 coppie
Data della stima	2007
Metodo utilizzato	1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	Stabile o leggermente in calo (<10%)
Trend-Periodo	1975-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
Minacce	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di aree a pascolo ed aree aperte



<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Densità ottimali intorno alle 10 coppie per km <sup>2</sup> possono essere raggiunte a scala di comprensorio, mentre la densità a scala locale in aree idonee estese indicativamente qualche decina di ha può raggiungere e superare le 3 coppie per 10 ha. Questi valori di densità, ricavati da uno studio approfondito sulla specie condotto nell'Appennino settentrionale (Brambilla & Rubolini 2009), possono essere presi come FRV per la conservazione di 'buone' popolazioni della specie a livello di singola area protetta o di settori regionali
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Inadeguato
<b>Popolazione</b>	Inadeguato
<b>Habitat della specie</b>	Inadeguato
<b>Prospettive future</b>	Inadeguato
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>109</sup></b>	Inadeguato

<sup>109</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **CALANDRO** - *Anthus campestris*

### 1. *Distribuzione e fenologia*

Distribuzione eurocentroasiatico-mediterranea (Brichetti & Gariboldi 1997), dall'Europa all'Asia centrale. Migratore, le popolazioni europee svernano prevalentemente a sud del Sahara.

### 2. *Status e conservazione*

SPEC 3, attualmente classificata come *depleted*, avente status di conservazione sfavorevole sia a livello UE che a livello pan-europeo. Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Declino diverse parti dell'areale europeo durante il Novecento, soprattutto nell'Europa centrale e settentrionale (Cramp 1998); largo declino in Europa nel periodo 1970-1990, trend sconosciuto nel 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 460.000-820.000 coppie, pari al 43%-46% di quella continentale (1-1.9 milioni di coppie) e ad una frazione compresa tra il 5% ed il 24% di quella globale della specie (BirdLife International 2004); la popolazione italiana è stimata in 15.000-40.000 coppie (BirdLife International 2004, Brichetti & Fracasso 2007), in declino nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Calandro è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), e non è stato inserito nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### 3. *Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana rappresenta il 3%-5% di quella dell'Unione Europea (1.5%-2% di quella continentale complessiva).

### 4. *Movimenti e migrazione*

I dati relativi a questa specie generalmente poco inanellata sono soprattutto concentrati nella migrazione primaverile, con un passaggio nettamente concentrato nella terza decade di aprile e prima di maggio, mentre le prime segnalazioni hanno luogo nell'ultima decade di marzo. Sporadici sono gli inanellamenti nelle fasi riproduttive, mentre una indicazione della migrazione autunnale deriva dai pochi dati compresi tra la prima decade di settembre e la prima di ottobre.

Le quattro ricatture all'estero sono distribuite nelle fasi di migrazione post-riproduttiva, con una segnalazione nella prima decade di luglio e le altre nell'ambito delle prime due decadi di settembre.

Tre dei soggetti segnalati sono stati marcati in Italia settentrionale e ritrovati in località poste a SW dell'Italia, in particolare nella Francia meridionale e nelle acque antistanti la località di Safi in Marocco. Il quarto individuo, inanellato lungo la costa marchigiana, risulta segnalato in un'area interna dell'Ucraina. In Fig. 1, i movimenti all'estero di individui inanellati in Italia (tutti i record) (n = 4), con fenologia di inanellamento e tempo trascorso alla ricattura.

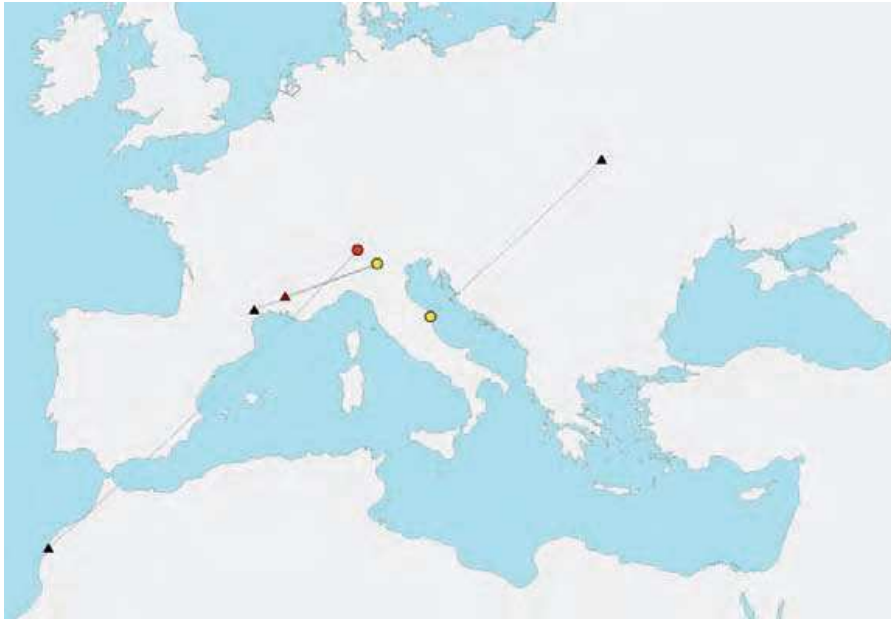


Fig. 1 - Movimenti all'estero di individui inanellati in Italia (tutti i record) (n = 4), con fenologia di inanellamento e tempo trascorso alla ricattura.

##### 5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

###### a scala nazionale

La popolazione italiana appare in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004). La specie appare in generale decremento, con casi di stabilità locale (Brichetti & Fracasso 2007).

###### a scala biogeografica

Non sono disponibili stime quantitative per aree geografiche.

In provincia di Parma, la popolazione sembra apparentemente stabile ed è stimata in 120-150 coppie (Ravasini 1995).

In calo in Lombardia, regione in cui è una delle specie più rare di passeriformi (Vigorita & Cucè 2008).



In Toscana, popolazione nidificante compresa fra 300 e 600 coppie; la drastica riduzione delle attività agro-pastorali su gran parte dell'Appennino e i rimboschimenti ancora oggi effettuati, soprattutto nelle aree soggette ad erosione, stanno fortemente riducendo in tempi rapidi l'habitat idoneo al calandro (Tellini Florenzano *et al.* 1997).

#### 6. Esigenze ecologiche

Si tratta di una specie assai poco studiata, per la quale si hanno poche informazioni dettagliate. In tutto il suo areale nel Paleartico occidentale, il Calandro, appare legato ad ambienti aperti, asciutti, con vegetazione bassa e rada, in aree prevalentemente poco inclinate o pianeggianti e con esposizione favorevole; occupa anche aree con scarsa vegetazione pioniera in diversi contesti, come dune sabbiose, aree detritiche, suoli aridi, greti fluviali sassosi o sabbiosi con vegetazione sparsa, oppure brughiere a vegetazione bassa, prati pascolati e aree coltivate, a seconda delle aree geografiche (Cramp 1988).

Negli ambienti pseudosteppici del Portogallo, con coltivazioni soggette a rotazione e differente utilizzo, la specie sembra preferire le zone arate (Delgado & Moreira 2000).

Un'analisi delle preferenze ambientali della specie nell'Appennino settentrionale ha mostrato l'importanza delle caratteristiche paesaggistiche nel determinare la presenza del Calandro: la specie appare fortemente dipendente da elementi macroambientali ed è indissolubilmente legata ad aree prative, mentre evita le zone alberate e cespugliate (Brambilla & Rubolini 2005). In questo contesto, il processo di abbandono dei pascoli e dei prati montani, attualmente molto diffuso su Alpi e Appennini, con conseguente sviluppo di arbusteti e successivo ritorno del bosco, potrebbe avere conseguenze molto pesanti sulle popolazioni di questa specie, che già ora appare legata ad ambienti residuali e marginali (prati magri, calanchi, pascoli superstiti). In tali ambienti, isolati elementi in rilievo, quali singoli cespugli o alberelli isolati, massi, staccionate, sono spesso utilizzati dai maschi territoriali come posatoi di canto e svolgono pertanto un ruolo positivo per la specie (Brambilla & Rubolini 2005).

Nelle Prealpi Centrali, la specie appare legata prevalentemente a praterie secondarie pascolate, anche sommitali, caratterizzate dalla presenza di porzioni di terreno nudo (rocce sparse, aree sabbiose o strade sterrate), e ai residui prati aridi.

In provincia di Parma, sul monte Prinzerà densità di una coppia ogni 30 ha; in aree a frana con praterie xeriche, rada vegetazione e affioramenti di argille rinvenute 4 coppie per km<sup>2</sup>, nei greti fluviali dei fiumi principali 2 coppie per km<sup>2</sup>; in complessi ofiolitici e aree rocciose limitrofe e praterie xeriche, 1-2 coppie per km<sup>2</sup> (Ravasini 1995).



In Basilicata, nidifica in ambienti aperti e aridi, quali dune costiere, ampi alvei asciutti, calanchi e doline argillose, garighe, pascoli xerofitici, dal mare fino a 1.300-1.400 m s.l.m., risultando più comune sotto i 700-800 m (Boano *et al.* 1985).

Guerrieri *et al.* (1996) riportano le seguenti densità in differenti ambienti della fascia costiera laziale: prateria xerica (*Asphodelus microcarpus*, *Galactiles tomentosa*): 0.33 coppie per 10 ha; prateria xerica (*Carthamus lanatus*, *Carlina corymbosa*): 0.10 coppie per 10 ha; prateria xerica (*Cynara cardunculus* e *Asphodelus microcarpus*): 3.33 coppie per 10 ha; prateria xerica (*Cynara cardunculus*) e prati falciati (*Hordeum* sp.): 3.25 coppie per 10 ha; foraggio e incolti: 0.6 coppie per 10 ha.

In Abruzzo, densità di almeno 0.6 coppie per km<sup>2</sup> sulla Majella negli Anni '70 (Brichetti & Fracasso 2007).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nessun dato disponibile per l'Italia (Brichetti & Fracasso 2007).

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Valori riportati in Cramp (1988) e opere ivi citate. Nella Svezia meridionale, tasso di schiusa di circa 80%-89%, con il 60%-74% che arrivano all'involo dei giovani; fino al 40% dei giovani involati predato subito dopo l'involo, quando i giovani sono rumorosi e poco abili nel volo. Circa il 45% dei giovani involato da 21 nidi in Germania. In Olanda, tasso di schiusa del 91% e percentuale di involo del 77% rispetto alle uova deposte per la prima covata, 80% e 60%, rispettivamente, per la seconda covata.

### c) Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Localmente il Calandro ed altre specie tipiche di ambienti aperti possono subire una forte riduzione del successo riproduttivo ad opera di predatori terrestri, come volpi, cani e gatti (Suarez *et al.* 1993).

Predazione principale causa di perdita di uova e pulli; mancata schiusa responsabile del 15% dei fallimenti, parassitismo da parte del cuculo del 7.7%. I nidi nelle dune appaiono avere maggior successo di quelli in habitat a *Corynephorus*, mentre quelli in brughiere (a *Calluna*) e nelle praterie mostrano valori intermedi. In Germania, molti nidi predati da donnola, martora, corvidi, falco di palude e poiana (Cramp 1988).



#### 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

La conservazione della specie dipende dal mantenimento di habitat idonei, ad esempio favorendo il pascolo ed evitando interventi di forestazione in aree prative naturali o semi-naturali, in particolare nei prati magri, come anche l'apporto di fertilizzanti/nutrienti e la messa a coltura degli stessi.

In aree coltivate, l'alternanza di coltivazioni con differenti tempi di aratura e semina (molto frequente nell'agricoltura di tipo tradizionale) a piccola scala (e pertanto rinvenibili all'interno del territorio riproduttivo di una coppia), può favorire la presenza di aree idonee alle esigenze della specie durante le fasi di aratura e semina, prima che la crescita e lo sviluppo della vegetazione le renda inadatte.

Nei greti fluviali, la regimazione dei corsi d'acqua interrompe i processi ecologici di ringiovanimento e rimodellamento degli habitat adiacenti all'alveo fluviale e comporta la perdita degli stadi serali, tra cui le aree a bassa densità di vegetazione su suolo arido, favorite dal Calandro.

Gli ambienti prediletti dalla specie (pascoli a quote medie e basse, prati magri, ambienti di tipo steppico), sono in forte rarefazione in gran parte d'Italia; la conservazione di tali habitat è necessaria per preservare anche tutte le specie legate a questi contesti, tra cui appunto il Calandro.

Un'altra minaccia per la specie, seppur molto più limitata e di carattere più locale, è legata al disturbo antropico presso i siti riproduttivi. Le aree frequentate dal Calandro (prati e pascoli, greti fluviali, ecc.), sono spesso utilizzate anche per il motocross o il fuoristrada; l'abitudine della specie di nidificare spesso vicino a strade sterrate o nelle aree con vegetazione meno fitta (le stesse più utilizzate per il passaggio di moto e fuoristrada) la rende particolarmente vulnerabile a queste fonti di disturbo.

#### 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie scarsamente studiata, sia in Italia che all'estero. Sarebbe importante ottenere dati relativi a preferenze ambientali ed ecologia/biologia riproduttiva in contesti geografici ed ambientali differenti (ad es. pascoli montani, greti fluviali, ambienti steppici, ecc.). In questo modo si potrebbero ottenere informazioni necessarie alla conservazione della specie nei diversi habitat in cui ancora nidifica.

#### 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Sulla base di dati relativi alle popolazioni dell'Appennino settentrionale e alla fascia costiera laziale, localmente ritenibili in stato di conservazione relativamente buono, è possibile compiere un tentativo di ricavare valori di densità da utilizzare per la formulazione del FRV. A scala locale, densità riproduttive di almeno 2-3 coppie per 10 ha possono essere raggiunte in ambienti aperti o



semi-aperti idonei alla specie; a scala di comprensorio, una densità pari a 10 coppie per km<sup>2</sup> può essere ritenuta soddisfacente.

### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Il declino generale, accompagnato da estinzioni locali, la drastica riduzione dell'ambiente idoneo alla specie conseguente all'intensificazione dell'agricoltura e all'abbandono delle attività agropastorali di tipo tradizionale, definiscono nell'insieme un quadro critico per la specie.

Poco note le variazioni dell'areale della specie, soprattutto a causa delle conoscenze frammentarie sulla sua reale distribuzione.

Potenzialmente importanti per la conservazione della specie sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancando dati per questa specie, non si può quantificare nemmeno sommariamente l'importanza di questo aspetto.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	probabilmente in calo	Inadeguato
popolazione	in calo	Cattivo
habitat della specie	presumibilmente in diminuzione	Inadeguato
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

### 12. Indicazioni per la conservazione

Fermare il declino della specie, almeno nel caso delle popolazioni più significative da un punto di vista conservazionistico.

Identificare aree specifiche dove poter impostare criteri di gestione degli ambienti aperti che tengano conto delle esigenze ecologiche della specie. Incoraggiare il pascolo brado nelle aree di presenza della specie. Nelle aree gestite con finalità (anche) conservazionistiche, puntare al raggiungimento di densità non inferiori a 3-4 coppie per km<sup>2</sup> a scala di comprensorio (cfr. Ravasini 1995) e di 1-2 coppie per 10 ha a scala locale.





## Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37.
- Brambilla M., & Rubolini D. 2005. Caratteristiche macroambientali dell'habitat riproduttivo del calandro *Anthus campestris*. Avocetta 29: 105.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1988. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume V.
- Delgado A. & Moreira F. 2000. Bird assemblages of an Iberian cereal steppe. Agriculture Ecosystems & Environment 78: 65-76.
- Guerrieri G., D'Amelia D., De Vita S. & Santucci B. 1996. Le comunità ornitiche di steppa nella fascia costiera del Lazio. In: ASOIM, L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica, Electa, Napoli, pp: 120-124.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258.
- Suarez F., Yanes M., Herranz J. & Manrique J. 1993. Nature-reserves and the conservation of Iberian shrubsteppe passerines - the paradox of nest predation. Biological Conservation 64: 77-81.
- Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Calandro - <i>Anthus campestris</i> , A255
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Alpina (ALP), Continentale (CON), Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Migratrice nidificante stiva nella penisola in Sardegna, Sicilia ed alcune isole minori
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Alpina (ALP), Continentale (CON)*
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Brambilla M., & Rubolini D. 2005. Caratteristiche macroambientali dell'habitat riproduttivo del calandro <i>Anthus campestris</i> . Avocetta 29: 105. Bricchetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore. Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258. Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 20-50% (stimato)
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1980 al 2007
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di pascolo ed aree aperte xeriche
Popolazione	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	Sconosciuta (<2000 coppie)
<b>Data della stima</b>	2007
<b>Metodo utilizzato</b>	1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 20-50% = stimata
<b>Trend-Periodo</b>	1970-2007
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-
<b>Principali pressioni</b>	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Minacce</b>	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
Habitat della specie	
<b>Stima dell'area</b>	Sconosciuta
<b>Data della stima</b>	Data (o periodo) alla quale è stata determinata l'area dell'habitat
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- = perdita netta
<b>Trend-Periodo</b>	-



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di pascolo ed altre aree aperte xeriche
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Sulla base di dati relativi alle popolazioni dell'Appennino settentrionale e alla fascia costiera laziale, localmente ritenibili in stato di conservazione relativamente buono, è possibile compiere un tentativo di ricavare valori di densità da utilizzare per la formulazione del FRV. A scala locale, densità riproduttive di almeno 2-3 coppie per 10 ha possono essere raggiunte in ambienti aperti o semi-aperti idonei alla specie; a scala di comprensorio, una densità pari a 10 coppie per km <sup>2</sup> può essere ritenuta soddisfacente
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Inadeguato
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Inadeguato
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>110</sup></b>	Cattivo

\* Essendo in questa specie la popolazione presente nell'entità biogeografica Alpina poco distinguibile da quella Continentale, le due bioregioni sono state raggruppate.

<sup>110</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37. Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore. Guerrieri G., D'Amelia D., De Vita S. & Santucci B. 1996. Le comunità ornitiche di steppa nella fascia costiera del Lazio. In: ASOIM, L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica, Electa, Napoli, pp: 120-124. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 10-30% (stimato)
Trend-Periodo	dal 1980 al 2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di pascolo ed aree aperte xeriche
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	Sconosciuta (probabilmente 13000-38000 coppie)
Data della stima	2007
Metodo utilizzato	1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 10-30% = stimata
Trend-Periodo	1970-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
Minacce	102 Mietitura sfalcio 110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	Data (o periodo) alla quale è stata determinata l'area dell'habitat
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di pascolo ed altre aree aperte xeriche
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Sulla base di dati relativi alle popolazioni dell'Appennino settentrionale e alla fascia costiera laziale, localmente ritenibili in stato di conservazione relativamente buono, è possibile compiere un tentativo di ricavare valori di densità da utilizzare per la formulazione del FRV. A scala locale, densità riproduttive di almeno 2-3 coppie per 10 ha possono essere raggiunte in ambienti aperti o semi-aperti idonei alla specie; a scala di comprensorio, una densità pari a 10 coppie per km <sup>2</sup> può essere ritenuta soddisfacente
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Inadeguato
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>111</sup>	Cattivo

<sup>111</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **FORAPAGLIE CASTAGNOLO - *Acrocephalus melanopogon***

### *1. Distribuzione e fenologia*

Distribuzione euroturanico-mediterranea. In Europa ha distribuzione frammentaria e prevalentemente limitata alle regioni meridionali ed orientali. In Italia è parzialmente sedentario, migratore e svernante (Brichetti & Gariboldi 1997).

### *2. Status e conservazione*

Non-SPEC, attualmente classificata come sicuro, avente status di conservazione favorevole sia a livello UE che a livello pan-europeo. Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). In moderato incremento in Europa nel periodo 1970-1990, stabile nel 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 13.000-27.000 coppie (BirdLife International 2004), pari al 9% di quella continentale (150.000-300.000 coppie) e a meno del 5% di quella globale. La popolazione italiana è stimata in 600-1.000 coppie, in declino nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Forapaglie castagnolo è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerato vulnerabile (*Vulnerable*, VU) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana rappresenta il 4%-5% di quella dell'Unione Europea e meno dell'1% di quella continentale complessiva.

### *4. Movimenti e migrazione*

Il campione copre l'intero ciclo annuale, con un picco relativo nelle catture tra la seconda decade di marzo e la prima di aprile, pochi dati riferibili alla stagione riproduttiva, ed un andamento bimodale delle catture nelle fasi post-riproduttive, con massimi rispettivamente tra la terza decade di agosto e la seconda di settembre, e quindi in coincidenza con l'ultima decade di ottobre, dopo la quale le catture diminuiscono regolarmente fino alla fine dell'anno.

Un picco di segnalazioni estere in Italia si ha in ottobre, ed in particolare nella terza decade del mese. Di seguito la frequenza diminuisce drasticamente già in novembre, mentre singoli soggetti sono riportati in dicembre e fino alle prime due decadi di febbraio. Un'indicazione di spostamenti primaverili deriva dall'incremento nelle segnalazioni osservato a partire da marzo e fino in aprile.



Considerando i dati di inanellamento (Licheri & Spina 2002), un evidente picco nel numero di soggetti inanellati, verosimilmente relativo in maniera importante alle popolazioni italiane, si registra in fasi stagionali più precoci rispetto a quello delle ricatture estere qui mostrato, e precisamente nella terza decade di agosto e nella prima di settembre. La separazione temporale tra i due massimi suggerisce la durata dei movimenti di soggetti esteri, provenienti primariamente dall'Europa centro-orientale, verso le nostre latitudini. Infatti l'inanellamento mostra un secondo massimo, altrettanto importante ed esattamente coincidente con quello delle ricatture, proprio nella terza decade di ottobre. E' anche interessante osservare la differenza rilevata nelle condizioni fisiche medie tra i soggetti inanellati in coincidenza con i due massimi stagionali post-riproduttivi, e quindi nel corso dei mesi prettamente invernali. Si assiste infatti ad un incremento progressivo e marcato nella frequenza di soggetti grassi. A testimoniare strategie di preparazione, sia alla possibile migrazione verso località poste ancora più a Sud rispetto all'Italia in aree di svernamento nel Mediterraneo sud-occidentale, sia a contrastare i rischi legati allo svernamento alle nostre stesse latitudini. Da ultimo si notano anche differenze morfometriche tra i soggetti inanellati nelle fasi stagionali successive, con uccelli di maggiori dimensioni catturati nelle fasi più tardive del transito autunnale e nel corso dell'inverno. Dopo numeri bassi di uccelli inanellati nel corso dei mesi invernali, la migrazione di ritorno conferma un massimo stagionale di transiti nelle ultime due decadi di marzo.

Sono i paesi dell'Europa centro-orientale, ed in particolare Austria ed Ungheria, l'origine della massima parte delle Forapaglie castagnolo in Italia. Spostamenti su più breve distanza sono quelli che portano verso i nostri confini forapaglie castagnoli inanellati in Slovenia o Croazia. Movimenti nel bacino del Mediterraneo sono confermati dalle ricatture di due soggetti marcati rispettivamente in Corsica e lungo le coste catalane, dove la specie è intensamente studiata attraverso l'inanellamento. Nel complesso la gran parte degli spostamenti ricade tra i 400-800 km, ma colpisce un soggetto che ha superato la distanza di 1.000 km, stante le abitudini sedentarie o parzialmente migratrici della specie.

In Italia i siti di ricattura si concentrano soprattutto nelle regioni centrali, sulle coste tirreniche e adriatiche, come anche in contesti nettamente continentali, quali le zone umide umbre. Pochi i dati a Nord degli Appennini, ed in particolare lungo le coste friulane. Alle latitudini meridionali si registrano ricatture in Campania e lungo lo Ionio. Anche alla luce del contributo dell'inanellamento alla realizzazione di ricatture, la distribuzione geografica di queste ultime coincide ampiamente con quella relativa ai dati di prima cattura della specie in Italia.

Le ricatture italiane all'estero si collocano anche in fasi stagionali riproduttive e si riferiscono a soggetti di popolazioni che migrano e/o svernano nel nostro Paese. Anche queste segnalazioni mostrano una concentrazione di dati in ottobre.

I forapaglie castagnoli inanellati in Italia si distribuiscono in aree geografiche del tutto coincidenti con quelle di origine dei soggetti ricatturati nel nostro Paese, con una componente primaria del modesto campione in Ungheria.

Ciò conferma una rotta primaria con componente E/NEW/ SW, che coinvolge il nostro Paese con movimenti di uccelli balcanici e centro-orientali europei verso il Mediterraneo. L'area di segnalazione accoglie uccelli inanellati in Italia nelle diverse fasi stagionali; una ricattura diretta conferma l'Ungheria come destinazione di un soggetto svernante nell'Italia centrale.

In Fig. 1, l'origine estera degli individui catturati in Italia e in Fig. 2, gli individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi migrazione autunnale di qualsiasi anno, mentre in Fig. 3, gli individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi di migrazione primaverile di qualsiasi anno.

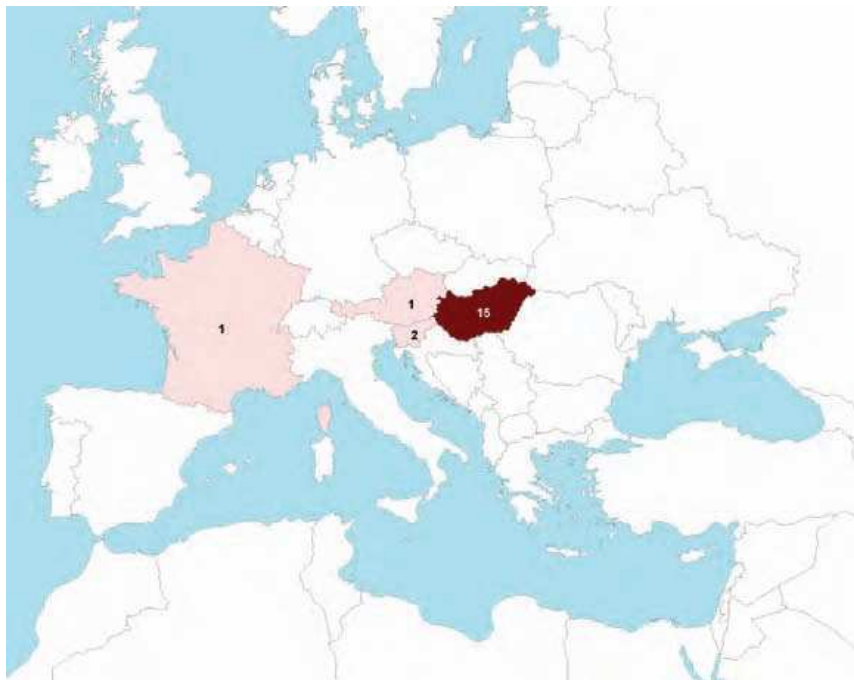


Fig. 1 - Origine estera degli individui catturati in Italia





Fig. 2 - Individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi migrazione autunnale di qualsiasi anno



Fig. 3 - Individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi di migrazione primaverile di qualsiasi anno

##### 5. *Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale*

###### a scala nazionale

La popolazione italiana appare in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004). Specie prevalentemente concentrata in Toscana. Nel 2003, stimate 650-830 coppie, con una diminuzione del 17% rispetto al 2000 (Quaglierini 2005).

###### a scala biogeografica



Nel periodo 1996-2000, soltanto quattro regioni sono state interessate da nidificazione certa della specie: Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Puglia. In Emilia-Romagna l'unico sito è rappresentato da Valle Mandriole (3.9% della popolazione italiana), in cui fino al 1997 nidificavano 60-80 coppie, diminuite a 30-40 nel 2000; il Forapaglie castagnolo è scomparso, rispetto al periodo dell'atlante nazionale (1983-1987), da Valli di Comacchio e delta del Po, dalla Piallassa della Baiona e dalle vasche dello zuccherificio di Mezzano; nel biennio 1999-2000 stimate 57-89 coppie (8.2% della popolazione nazionale). In Toscana, Massaciuccoli ospita il 61.5% della popolazione italiana, Fucecchio il 21.3%, il lago di Porta il 5.9% e la Palude di Scarlino l'1.4%, mentre il complesso di Chiusi-Montepulciano è frequentato da non più di 10 coppie nidificanti; per la Toscana è stimata una popolazione complessiva di 716-890 coppie (88.9% di quella italiana). In Umbria nidifica regolarmente solo al Trasimeno (0.3% della popolazione italiana). In Puglia nidifica solo a Torre Guaceto (altri siti: mancanza di prove certe di nidificazione) e la regione ospita non più dell'1.7% della popolazione italiana. In Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Lazio, Molise, Abruzzo, Campania, Sicilia, Sardegna la specie non risulta nidificante nel periodo 1996-2000. In totale, si stimano 783-1004 coppie nidificanti, sensibilmente inferiori alle 1000-3000 riportata da Brichetti & Gariboldi (1997); soltanto Massaciuccoli risulta zona umida di importanza internazionale (1.7%) per la specie (Quaglierini 2001).

Nel 2003, la popolazione di Valle Mandriole è praticamente scomparsa, parallelamente alla riduzione dei tifeti, sostituiti dai fragmiteti (Quaglierini 2005).

Negli anni '80-inizio anni '90, in Toscana erano stimate 1.000-2.500 coppie, per la maggior parte concentrate nel comprensorio del Lago di Massaciuccoli e nel Padule di Fucecchio; un tempo la specie era distribuita in maniera abbastanza continua, almeno lungo la costa e nel Valdarno inferiore, mentre ora è presente in nuclei isolati nelle aree risparmiate dalle bonifiche (Tellini Florenzano *et al.* 1997). Per la popolazione toscana il trend nel periodo 1996-2000 appare invece positivo: nel Lago di Massaciuccoli, dal 1992 al 1999 si è verificato un incremento del 20%-25%; al lago di Porta, incremento del 50% dal 1995 al 1998 (Quaglierini 2001). Tuttavia, data l'estrema localizzazione della specie, è sufficiente probabilmente una minima alterazione degli habitat adatti (come accaduto alla Diaccia Botrona e a Valle Mandriole) per ridurre drasticamente il numero delle coppie nidificanti o causare l'estinzione locale della specie (Quaglierini 2001).

Nel 2003, nella palude di Massaciuccoli presenti 480-560 coppie (leggero calo rispetto agli anni precedenti); a Fucecchio, calo più sensibile, con 80-120 coppie; calo dovuto probabilmente alla riduzione della superficie a cannuccia palustre e magnocariceto; al Lago



di Porta situazione stabile (40-50 coppie); accertata invece la nidificazione ad Orti-Bottagone (4-5 coppie) (Quaglierini 2005).

Molto scarso e localizzato in Umbria, dove è presente sul Trasimeno (Magrini & Gambaro 1997, Velatta 2002).

In Lombardia, poche coppie potenzialmente nidificanti e andamento incerto (Vigorita & Cucè 2008).

#### 6. Esigenze ecologiche

Nel Palearctico occidentale, è prevalentemente residente nelle regioni meridionali, tra le isoterme di luglio dei 22° e 32°C. Predilige vegetazione acquatica o igrofila di tipo differente nelle diverse regioni abitate. In Camargue appare legato prevalentemente ai densi tifeti. In Sicilia, nidificava prevalentemente al margine di canneti, sull'acqua. Le caratteristiche strutturali del Forapaglie castagnolo permettono alla specie di cibarsi agevolmente su steli verticali emergenti dall'acqua, dove può cacciare piccoli organismi su tife, cannuce di palude e scirpi *Scirpus* (Cramp 1992). In Italia appare invece piuttosto legato anche al falasco *Cladium mariscum* (Quaglierini 2001). Non necessita, al contrario di molte specie dello stesso genere, di nuovi steli per l'ubicazione del nido, per la quale utilizza steli della stagione vegetativa precedente, potendo così nidificare prima della Cannaiola *Acrocephalus scirpaceus*, con la quale mostra la maggior sovrapposizione di habitat (Cramp 1992 e riferimenti ivi citati).

Le preferenze ambientali della specie in Italia possono essere sintetizzate nella selezione di zone umide d'acqua dolce, vicine al mare (il 76% della popolazione italiana nidifica a meno di 20 km dalla costa, il 97% a meno di 40 km), a bassa quota; di media/grande estensione (da 20 a diverse centinaia di ha), con presenza di alternanza di canneti ed acque libere, presenza di falaschetto puro (a *Cladium mariscus*) o "stratificato" con tifeto perimetrale, fragmiteto non troppo maturo con inserimenti di *Cladium* e fragmiteto stratificato con popolamenti di *Typha* lungo i bordi, presenza di acqua durante tutta la stagione riproduttiva e acqua stagnante o a lento scorrimento (Quaglierini 2001).

A Massaciuccoli i territori di ciascuna coppia sono risultati estesi in media di 544 m<sup>2</sup> (range 255-910, n = 238) (Quaglierini 1999).

A Massaciuccoli l'habitat preferito sembra essere rappresentato da falaschetto con strato sottostante a *Carex* e *Juncus* e spesso marginali colonizzazioni di *Phragmites*; rilevata una densità media di 49.9-55.9 (54.6-60.5 nella palude) coppie per km<sup>2</sup>; altre densità: Lago di Porta, 65.5-79.3 coppie per km<sup>2</sup> (nel 1997, 38-46 coppie su 58 ha); a Fucecchio, 14.8-16.6 coppie per km<sup>2</sup> (160-180 cp su 1082



ha) (Quaglierini 1999). Al Lago di Porta, nel 1998 stimate 55-65 coppie, con densità minima di 94.83 coppie per km<sup>2</sup> e massima di 112.07 coppie per km<sup>2</sup> (Quaglierini 2000).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

La dimensione della covata (n = 56) nel Lago di Massaciuccoli appare nettamente diversa da quella riscontrata in altri paesi: in media 2.95 uova per nido nella località toscana, contro una media di 4.9 (n = 232) registrata in altri paesi europei; la percentuale di schiusa risulta molto alta: su 165 uova solo 6 sono risultate infeconde (Quaglierini 1999).

A differenza di quanto osservato a Massaciuccoli, a Fucecchio la prima covata assume grande rilevanza rispetto alla seconda, effettuata da poche coppie (Quaglierini 1998).

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Vedi paragrafo precedente. Nessuna informazione in Cramp (1992).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Su 60 nidi controllati, 10 sono stati predati (Quaglierini 1999).

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Per la conservazione effettiva della specie, Quaglierini (2005) suggerisce le seguenti principali indicazioni, relative ad interventi necessari per mantenere o ripristinare le condizioni adatte alla riproduzione: i) regimare le acque durante tutta la primavera -estate; ii) impedire l'afflusso di acqua salata/salmastra nelle zone umide di acqua dolce collegate al mare; iii) sfalciare i canneti ed i magnocariceti rispettando le indicazioni di legge; iv) limitare l'eutrofizzazione delle acque; v) limitare la presenza della nutria e gambero americano (Quaglierini 2005).

## 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie ben studiata nella roccaforte toscana, grazie ai lavori di A. Quaglierini. Importante proseguire il monitoraggio delle popolazioni anche nelle altre regioni, dove la specie è meno regolare e meno abbondante.

## 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Stante la mancanza di dati relativi ai parametri demografici e in parte riproduttivi per questa specie (e la scarsità di informazioni relative a specie dello stesso genere e per di più riguardanti specie migratrici a lungo raggio), è impossibile formulare un FRV.



### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Il declino della popolazione, l'estrema localizzazione e la vulnerabilità delle popolazioni, cui si unisce la perdita di ambienti idonei in diverse stazioni un tempo importanti, determinano un quadro critico per questa specie in Italia.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	in contrazione	Cattivo
popolazione	in calo	Cattivo
habitat della specie	in diminuzione in siti importanti	Cattivo
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

### 12. Indicazioni per la conservazione

Mantenere o riportare le popolazioni principali ai valori più alti degli ultimi anni, anche attraverso opportuna gestione ambientale ove necessario. I dati riportati da Quaglierini (1998, 1999, 2000, 2001), forniscono valori importanti in questo senso, sia in termini di stime di popolazione che di densità nelle diverse aree.



## Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1992. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VI.
- Magrini M. & Gambaro C. 1997. Atlante ornitologico dell'Umbria. Regione Umbria, pp: 153.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Quaglierini A. 1998. Indagine preliminare sull'avifauna palustre nidificante nel padule di Fucecchio (Pistoia-Firenze). Riv. Ital. Orn., 68: 117-124.
- Quaglierini A. 1999. Biologia riproduttiva del Forapaglie castagnolo *Acrocephalus melanopogon* nella palude del Lago di Massaciuccoli (Lucca-Pisa). Picus 25: 5-24.
- Quaglierini A. 2000. L'avifauna palustre nidificante nell'alveo del Lago di Porta (Massa-Carrara, Lucca). Riv. Ital. Orn., 70: 43-51.
- Quaglierini A. 2001. Distribuzione e status del forapaglie castagnolo, *Acrocephalus melanopogon*, nidificante in Italia: risultati preliminari. Riv. Ital. Orn., 71: 187-197.
- Quaglierini A. 2005. Linee guida per la conservazione di una specie in declino come nidificante in Italia: il Forapaglie castagnolo (*Acrocephalus melanopogon*). In: AsOER (ed.) Avifauna acquatica: esperienze a confronto. Atti del I Convegno (30 aprile 2004, Comacchio). Tipografia Giari, Codigoro: 86-87.
- Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.
- Velatta F. 2002. Atlante degli uccelli nidificanti nel comprensorio del Trasimeno (1989-1998). I quaderni della valle. 3. Oasi Naturalistica La valle, Magione (Pg), pp: 95.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Foraapgalie castagnolo – <i>Acrocephalus melanopogon</i> , A293
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Continentale (CON), Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Migratrice e nidificante, sedentaria; attualmente nidificante in emilia-Romagna (forte calo), Toscana, Umbria e Puglia
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Continentale (CON)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen. Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna. Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	Sconosciuto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	30-40 coppie
Data della stima	2001
Metodo utilizzato	1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	perdita netta del 50%
Trend-Periodo	1996-2000
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	802 Bonifica di territori marini, estuari e paludi 803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi 810 Drenaggio 811 Gestione della vegetazione acquatica e riparia per scopi di drenaggio 853 Gestione del livello idrometrico
Minacce	802 Bonifica di territori marini, estuari e paludi 803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi 810 Drenaggio 811 Gestione della vegetazione acquatica e riparia per scopi di drenaggio 853 Gestione del livello idrometrico
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = regimare le acque durante tutta la primavera –estate 7 = impedire l'afflusso di acqua salata/salmastra nelle zone umide di acqua dolce collegate al mare 8 = sfalcicare i canneti ed i magnocariceti rispettando le indicazioni di legge 9 = limitare l'eutrofizzazione delle acque 10 = limitare la presenza della nutria e gambero americano
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Stante la mancanza di dati relativi ai parametri demografici e in parte riproduttivi per questa specie (e la scarsità di informazioni relative a specie dello stesso genere e per di più riguardanti specie migratrici a lungo raggio), è impossibile formulare un FRV
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Cattivo
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Cattivo
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>112</sup></b>	Cattivo

<sup>112</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa





<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	<p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. &amp; Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Cramp S. 1992. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VI.</p> <p>Magrini M. &amp; Gambaro C. 1997. Atlante ornitologico dell'Umbria. Regione Umbria, pp: 153.</p> <p>Quaglierini A. 1998. Indagine preliminare sull'avifauna palustre nidificante nel padule di Fucecchio (Pistoia-Firenze). Riv. Ital. Orn., 68: 117-124.</p> <p>Quaglierini A. 1999. Biologia riproduttiva del Forapaglie castagnolo <i>Acrocephalus melanopogon</i> nella palude del Lago di Massaciuccoli (Lucca-Pisa). Picus 25: 5-24.</p> <p>Quaglierini A. 2000. L'avifauna palustre nidificante nell'alveo del Lago di Porta (Massa-Carrara, Lucca). Riv. Ital. Orn., 70: 43-51.</p> <p>Quaglierini A. 2001. Distribuzione e status del forapaglie castagnolo, <i>Acrocephalus melanopogon</i>, nidificante in Italia: risultati preliminari. Riv. Ital. Orn., 71: 187-197.</p> <p>Quaglierini A. 2005. Linee guida per la conservazione di una specie in declino come nidificante in Italia: il Forapaglie castagnolo (<i>Acrocephalus melanopogon</i>). In: AsOER (ed.) Avifauna acquatica: esperienze a confronto. Atti del I Convegno (30 aprile 2004, Comacchio). Tipografia Giari, Codigoro: 86-87.</p> <p>Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. &amp; Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.</p> <p>Velatta F. 2002. Atlante degli uccelli nidificanti nel comprensorio del Trasimeno (1989-1998). I quaderni della valle. 3. Oasi Naturalistica La valle, Magione (Pg), pp: 95</p>
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	Sconosciuto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>5 = processi naturali</p>
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	650-830 coppie (solo Toscana, 700-850 considerando le altre regioni nell'ambito biogeografico)
Data della stima	2003
Metodo utilizzato	1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	perdita netta del 17%
Trend-Periodo	2000-2003
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p>
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	<p>802 Bonifica di territori marini, estuari e paludi</p> <p>803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi</p> <p>810 Drenaggio</p> <p>811 Gestione della vegetazione acquatica e riparia per scopi di drenaggio</p> <p>853 Gestione del livello idrometrico</p>



Minacce	802 Bonifica di territori marini, estuari e paludi 803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi 810 Drenaggio 811 Gestione della vegetazione acquatica e riparia per scopi di drenaggio 853 Gestione del livello idrometrico
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = regimare le acque durante tutta la primavera –estate 7 = impedire l'afflusso di acqua salata/salmastra nelle zone umide di acqua dolce collegate al mare 8 = sfalciare i canneti ed i magnocariceti rispettando le indicazioni di legge 9 = limitare l'eutrofizzazione delle acque 10 = limitare la presenza della nutria e gambero americano
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Stante la mancanza di dati relativi ai parametri demografici e in parte riproduttivi per questa specie (e la scarsità di informazioni relative a specie dello stesso genere e per di più riguardanti specie migratrici a lungo raggio), è impossibile formulare un FRV
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Cattivo
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Cattivo
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>113</sup></b>	<b>Cattivo</b>

<sup>113</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **MAGNANINA SARDA - *Sylvia sarda***

### *1. Distribuzione e fenologia*

Distribuzione ovest mediterranea. Endemica di una ristretta area del Mediterraneo occidentale. Politipica: la sottospecie nominale abita Sardegna, Corsica, Arcipelago Toscano, Argentario e pochi altri siti; la sottospecie *Sylvia sarda balearica* le Baleari. E' inoltre, molto probabile che le due sottospecie siano in realtà specie separate (Shirihai *et al.* 2001). In Italia è parzialmente sedentaria, migratrice, svernante; parte della popolazione svernano in Nord Africa (Brichetti & Gariboldi 1997, Shirihai *et al.* 2001).

### *2. Status e conservazione*

Non-SPEC, attualmente classificata come sicura, avente status di conservazione favorevole sia a livello UE che a livello pan-europeo. Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). In moderato incremento in Europa nel periodo 1970-1990, trend sconosciuto nel 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 29.000-75.000 coppie (BirdLife International 2004), pari all'intera popolazione globale della specie. Di queste, 14.000-25.000 coppie riguardano *Sylvia sarda balearica*; la popolazione complessiva di *Sylvia s. sarda* ammonta pertanto a 15.000-50.000 coppie, ripartite tra Italia e Corsica (in quest'ultima isola sono stimate 10.000-40.000 coppie). La popolazione italiana è stimata in 5.000-10.000 coppie, stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La magnanina sarda è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerata a più basso rischio (*Lower Risk*, LR) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana rappresenta il 20%-33% della popolazione globale di *Sylvia s. sarda* (e il 13%-17% di *Sylvia sarda* in senso lato, includendo quindi anche la popolazione balearica, probabilmente appartenente ad una specie a sé stante; Shirihai *et al.* 2001) e il paese riveste pertanto un ruolo di primo piano nella conservazione della specie.

### *4. Movimenti e migrazione*

Nessun dato disponibile.



## 5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

### a scala nazionale

La popolazione italiana appare stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

### a scala biogeografica

A Montecristo, “una delle specie più comuni ed abbondanti” secondo Castiglia (1978), che la riporta essenzialmente legata alla macchia arbustiva ad erica. A Pianosa, non rilevata nel 1998, scarsissima ma presente nel 2000 e 2001 (Baccetti & Sposimo 2002).

La popolazione complessiva toscana si aggira sulle 100-200 coppie, concentrate principalmente nella parte occidentale dell'isola d'Elba (massiccio del monte Capanne), mentre la popolazione svernante risulta dell'ordine dei 500-1.000 individui (Tellini *et al.* 1997).

In Sicilia, Pantelleria rappresenta l'unico sito dove la specie risulti nidificante (Massa 1985). Ricerche estensive condotte sull'isola in tutti gli habitat e alle diverse quote nell'aprile-maggio del 2004 non hanno dato alcun contatto con la specie; è verosimile che la popolazione locale sia estinta (Corso 2005).

## 6. Esigenze ecologiche

Nidifica esclusivamente in aree costiere e insulari interne del Mediterraneo occidentale, in contesti caldi con temperatura media di luglio attorno a 24°-26°C e inverni relativamente privi di gelate. Raggiunge i 1000 m s.l.m. in Corsica. Preferisce copertura vegetale uniforme e bassa, occupando prevalentemente gariga con *Erica*, aree a palme *Chamaerops* ed erbe (generalmente mantenute da povertà del suolo, esposizione o frequente passaggio di incendi) su isole, coste o fianchi di colline, talvolta con parziale invasione di alberi sparsi. Sembra prediligere piante basse anche fuori dal periodo riproduttivo, quando spende molto tempo anche sul terreno (Cramp 1992).

Occupava gariga solitamente molto bassa, interrotta da affioramenti rocciosi o massi che rompono la continuità della vegetazione (Baccetti 2002). Nidifica a Capraia, Elba e Montecristo in tipiche comunità ad erbe alte (*Ampelodesmos*) associate a cespugli calcifili e frequentemente percorse da incendi (Baccetti 2002).

All'Elba, la maggior densità si rinviene in zone granitiche con macchia bassa e rada ad *Erica* sp.; all'Argentario occupa la gariga a *Cistus* sp., mentre a Montecristo sembra preferire la macchia ad erica folta ed umida (Tellini *et al.* 1997).

Per Martin & Thibault (1996), per l'alimentazione la Magnanina sarda seleziona soprattutto il *Cistus mospeliensis* (180 osservazioni), e secondariamente altre essenze della macchia mediterranea (macchia morta 35 osservazioni, terreno 44, *Erica arborea* 35 osservazioni).



## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nessuna informazione.

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Nessuna informazione in Cramp (1992): riportato solo un tasso di schiusa del 76% per le uova di sei covate alle Baleari.

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nessuna informazione.

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Pochissime informazioni disponibili. L'esiguità ed estrema localizzazione delle popolazioni rende la specie vulnerabile a cambiamenti ambientali (sostituzione della macchia rada/gariga con consorzi più densi ed alti, urbanizzazione, ecc.). Il ruolo del fuoco appare importante nel garantire la presenza di tessere di ambiente idoneo per la specie.

## 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie pochissimo studiata. Sarebbe estremamente importante avviare indagini su ecologia e biologia riproduttiva su questa specie, della quale l'Italia ospita circa un terzo della popolazione globale.

## 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Per la Magnanina sarda si possono considerare tre differenti nuclei distributivi: Sardegna e isole circostanti (qualche migliaio di coppie), Arcipelago Toscano e Argentario (100-200 coppie), Pantelleria (probabilmente estinta).

Per la prima popolazione è richiesto un FRV in forma di densità riproduttiva, per le altre due in forma di dimensione di popolazione. Purtroppo, la mancanza pressoché assoluta di informazioni sia relativamente alla densità che la specie può raggiungere, sia relativamente ai parametri riproduttivi e demografici (scarsamente conosciuti anche per specie simili), impedisce di calcolare il FRV per le popolazioni di questa specie.

## 11. *Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'*

La localizzazione e la dimensione delle popolazioni suggeriscono un quadro poco favorevole per questa specie in Italia. Tuttavia, le scarsissime conoscenze di cui disponiamo impediscono qualunque valutazione definitiva sul suo stato di conservazione. La presenza della specie come



nidificante a Pantelleria nel recente passato è verosimilmente da mettere in relazione ai vicini quartieri di svernamento nord africani e pertanto la possibile scomparsa della specie dall'isola non rappresenta una reale contrazione di areale, che può essere invece ritenuto sostanzialmente stabile (N. Baccetti com. pers.). Poco conosciute le variazioni dell'habitat.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	probabilmente stabile	<b>Favorevole</b>
popolazione	variazioni sconosciute	Sconosciuto
habitat della specie	variazioni sconosciute	Sconosciuto
complessivo		Sconosciuto

→ **SCONOSCIUTO**

#### *12. Indicazioni per la conservazione*

Difficile stabilire target di conservazione per questa specie per cui disponiamo di pochissime informazioni; indubbiamente importante preservare da alterazione antropica gli ambienti frequentati dalla Magnanina sarda, dove dovrebbe essere favorito inoltre il rinnovo della vegetazione nei casi in cui la gariga e macchia bassa risultassero invase da alberi e arbusti alti. Fondamentale incrementare le conoscenze su questa specie, per la cui conservazione l'Italia ha grande responsabilità.



## Bibliografia

- Baccetti N. & Sposimo P. 2002. Indagine sull'avifauna nidificante e aggiornamento della check-list dell'isola di Pianosa (Arcipelago Toscano). Riv. Ital. Orn., 71: 89-102.
- Baccetti N. 2002. Status of Marmora's Warbler in Italy. British Birds 95 (4): 198-199.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Castiglia G. 1978. Osservazioni ornitologiche compiute nell'isola di Montecristo (Arcipelago Toscano) dal 28 luglio al 18 agosto 1977 con appunti del 7 ottobre 1974. Uccelli d'Italia III: 111-129.
- Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 234.
- Cramp S. 1992. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VI.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Martin J.-L. & Thibault J.-C. 1996. Coexistence in Mediterranean warblers: ecological differences or interspecific territoriality? Journal of Biogeography 23: 169-178.
- Massa B. (ed.) 1985. Atlante degli uccelli nidificanti in Sicilia (1979-1983). Il Naturalista siciliano, vol. IX, numero speciale: 145.
- Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Magnanina sarda – <i>Sylvia sarda</i> , A301
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Sedentaria in Sardegna e in alcune isole dell'arcipelago toscano
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Baccetti N. & Sposimo P. 2002. Indagine sull'avifauna nidificante e aggiornamento della check-list dell'isola di Pianosa (Arcipelago Toscano). Riv. Ital. Orn., 71: 89-102. Baccetti N. 2002. Status of Marmora's Warbler in Italy. British Birds 95 (4): 198-199. BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen. Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna. Castiglia G. 1978. Osservazioni ornitologiche compiute nell'isola di Montecristo (Arcipelago Toscano) dal 28 luglio al 18 agosto 1977 con appunti del 7 ottobre 1974. Uccelli d'Italia III: 111-129. Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 234. Cramp S. 1992. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VI. Martin J.-L. & Thibault J.-C. 1996. Coexistence in Mediterranean warblers: ecological differences or interspecific territoriality? Journal of Biogeography 23: 169-178. Massa B. (ed.) 1985. Atlante degli uccelli nidificanti in Sicilia (1979-1983). Il Naturalista siciliano, vol. IX, numero speciale: 145. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	0 = stabile (più verosimilmente sconosciuta)
Trend-Periodo	dal 1980 al 2004
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	5000-10000 coppie
Data della stima	2004
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	1980-2004
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	151 Rimozione di siepi e boschetti 165 Pulizia del sottobosco
Minacce	151 Rimozione di siepi e boschetti 165 Pulizia del sottobosco
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto





<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 1 = buone prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Per la Magnanina sarda si possono considerare tre differenti nuclei distributivi: Sardegna e isole circostanti (qualche migliaio di coppie), Arcipelago Toscano e Argentario (100-200 coppie), Pantelleria (probabilmente estinta). Per la prima popolazione è richiesto un FRV in forma di densità riproduttiva, per le altre due in forma di dimensione di popolazione. Purtroppo, la mancanza pressoché assoluta di informazioni sia relativamente alla densità che la specie può raggiungere, sia relativamente ai parametri riproduttivi e demografici (scarsamente conosciuti anche per specie simili), impedisce di calcolare il FRV per le popolazioni di questa specie
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Favorevole
<b>Popolazione</b>	Sconosciuto
<b>Habitat della specie</b>	Sconosciuto
<b>Prospettive future</b>	Sconosciuto
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>114</sup></b>	Sconosciuto

<sup>114</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## MAGNANINA - *Sylvia undata*

### 1. Distribuzione e fenologia

Distribuzione mediterraneo-atlantica. Presente in Italia, Francia, Spagna, fascia costiera mediterranea del Nord Africa, estremo sud del Regno Unito. Specie politipica: la sottospecie nominale abita la Francia mediterranea, la Spagna nord-orientale, le Baleari, Corsica, Sardegna, Sicilia e Italia continentale; la sottospecie *Sylvia undata dartfordiensis* l'Inghilterra meridionale, la Francia occidentale, la Spagna nord-occidentale e il Portogallo settentrionale; *Sylvia undata toni* occupa invece il Portogallo meridionale, la Spagna centrale e meridionale e l'Africa nord-occidentale (Cramp 1992). In Italia è sedentaria, migratrice, svernante parziale (Bricchetti & Gariboldi 1997).

### 2. Status e conservazione

SPEC 2, attualmente classificata come *depleted*, avente status di conservazione sfavorevole sia a livello UE che a livello pan-europeo. Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). In largo declino in Europa nel periodo 1970-1990, trend sconosciuto nel 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 1.9-3.7 milioni di coppie (BirdLife International 2004), pari all'intera popolazione europea e ad oltre il 95% della popolazione globale della specie. La popolazione italiana è stimata in 10.000-30.000 coppie, stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Magnanina è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), non è stata inserita nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### 3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana rappresenta poco meno dell'1% della popolazione europea (e grossomodo di quella globale) della specie, la cui conservazione è assolutamente prioritaria in Unione Europea.

### 4. Movimenti e migrazione

La specie viene catturata poco frequentemente, e di conseguenza il campione complessivo dei dati di inanellamento non risulta particolarmente ricco. L'andamento stagionale delle catture evidenzia bassi numeri di soggetti marcati nel corso dello svernamento, con un aumento progressivo tra



gennaio e febbraio, al quale segue però una diminuzione non facile da interpretare. Ben evidente risulta invece il picco relativo nelle catture rilevato in coincidenza con il transito primaverile, ed in particolare tra la seconda decade di aprile e la prima di maggio, e che risulta ampiamente dalle attività del PPI. Quasi nulle sono le catture nei mesi riproduttivi, mentre un nuovo seppur modesto incremento nei totali si registra in ottobre e novembre, mentre occasionali sono le segnalazioni in dicembre.

E' una femmina adulta con segni di placca incubatrice, inanellata sull'isola di Capraia ai primi di maggio 1992, ad aver prodotto l'unica ricattura italiana, effettuata in Tunisia settentrionale, nell'inverno successivo. Peraltro, questa specie si caratterizza per un modesto comportamento migratorio, con ampie componenti sedentarie anche tra le popolazioni che occupano le aree più settentrionali dell'areale, ed in particolare tra quelle insulari.

##### 5. *Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale*

###### a scala nazionale

La popolazione italiana appare stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004). Tuttavia, le conoscenze sono troppo lacunose per poter determinare con certezza il reale andamento delle popolazioni della specie.

###### a scala biogeografica

In Toscana, la distribuzione storica era indubbiamente più ampia dell'attuale, dato che molte zone adatte sono state oggetto di rimboschimenti sia recenti che non; la popolazione nidificante si aggira sulle 1.000-5.000 coppie, soggette a notevoli fluttuazioni in seguito ad ondate di freddo; l'entità della popolazione svernate si può stimare in 5.000-15.000 individui, soggetti a notevoli variazioni dipendenti dall'andamento climatico della stagione invernale (Tellini Florenzano *et al.* 1997). Le brughiere a *Erica scoparia* frequentate dalla specie in Toscana sono attualmente in regresso a causa del ritorno (spontaneo o artificiale) della vegetazione forestale, legato al declino dell'utilizzo dell'erica (Tellini Florenzano & Lapini 1999). Comune a Pianosa (Baccetti & Sposimo 2002).

In Molise, meno di 500 coppie e popolazione in calo (Battista *et al.* 1998). Molto rara in Basilicata (Boano *et al.* 1985).

In Sicilia, gran parte della popolazione nidificante risulta concentrata sui Peloritani, nelle isole Eolie, a Marettimo e Pantelleria; piccoli nuclei si trovano inoltre nelle Madonie, sui Nebrodi, negli Iblei occidentali e nel messinese (Corso 2005).



## 6. Esigenze ecologiche

Nidifica in aree con temperatura media di luglio attorno o superiore ai 30°C e temperatura di gennaio non inferiore a 4°C, sopravvivendo difficilmente a prolungate giornate di freddo (<0°C) con ghiaccio e/o neve. Mostra preferenza per aree marittime e insulari, ma nel sud dell'areale anche in colline e montagne, fino a circa 1.500 m s.l.m.. Frequenta macchie e garighe, brughiere con *Ulex* e altri cespugli, macchie con *Cistus*, *Myrtus*, *Rubus*, ed erbe cresciute in seguito ad incendi, localmente pinete basse. Estensioni più ampie di brughiere sono favorite rispetto a tessere isolate (Cramp 1992).

Sulla costa toscana e nelle isole dell'Arcipelago toscano occupa macchie e garighe, mentre nei rilievi dell'interno nidifica quasi esclusivamente in brughiere ("scopeti") caratterizzati da forte presenza di *Erica scoparia*, con densità elevate (10-12 coppie per 10 ha) (Tellini *et al.* 1997).

Nel 1987-1990, su un versante tirrenico della Toscana orientale, 58 siti di presenza della specie, perfettamente corrispondenti a (tutte) le brughiere a *Erica scoparia* con superficie superiore a 5 ha. Densità in un'area soggetta a mappaggio pari a 12.7 maschi cantori per 10 ha. Il 23% dei siti di presenza era situato a 800-900 m s.l.m. La Magnanina appare presente e ben distribuita e legata a vegetazione di tipo atlantico, in cui le sclerofille mediterranee sono quasi assenti. Le densità più elevate non sono raggiunte tutti gli anni, e dopo inverni rigidi la popolazione mostra bruschi cali, ma appare in grado di recuperare rapidamente (Tellini Florenzano & Lapini 1999).

A Montecristo, molto comune e stanziale, occupa zone di macchia bassa e rada a *Cistus monspeliensis* prevalente; densità di 10-12 coppie su 500 m di percorso lineare (Baccetti *et al.* 1981).

In Umbria la specie è legata ad arbusteti a predominanza di *Cytisus scoparius* ed eriche, ma è stata osservata anche in leccete degradate; quasi tutte le segnalazioni si riferiscono a quote inferiori ai 700 m s.l.m. (Magrini & Gambaro 1997).

In Campania, la specie occupa un'area a gariga tendente a macchia, su pendio a 260 m s.l.m. e a 600 in linea d'aria dal mare, caratterizzata da fitta vegetazione di *Cistus monspeliensis*, *Erica arborea*, *Cytisus scoparius*, *Myrtus communis* e *Ampelodesma mauritanica*, con esposizione sud/sud-est, non soggetta a pascolo ma interessata da radi incendi; un'altra area a gariga occupata dalla specie si trova su pendio a 680 m s.l.m. e a circa 3 km in linea d'aria dal mare ed è caratterizzata da fitta vegetazione comprendente grossomodo le stesse specie dell'area precedentemente descritta, con esposizione sud/sud-est, non soggetta a pascolo ma interessata da frequenti incendi (Moschetti 1994).



In Sicilia, si riproduce in ambienti con buona copertura di *Erica* sp., con altezza medio-alta; sui Peloritani, qualche coppia occupa ginestreti folti e alti; presente da circa 100 m fino a 1.200 m s.l.m. (Corso 2005).

Per Martin & Thibault (1996), per l'alimentazione la Magnanina seleziona soprattutto il *Cistus mospeliensis* (80 osservazioni), e secondariamente, *Erica arborea* (62 osservazioni).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nessuna informazione.

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Dati relativi alla popolazione inglese. Su 59 nidi nel Dorset, 15% falliti, su 87 uova in Inghilterra e Jersey con almeno una schiusa, tasso di schiusa dell'86%. Covata media a circa 8 giorni pari a  $3.6 \pm 0.93$  (d.s.). In Dorset, le coppie più precoci appaiono più spesso in grado di allevare una seconda covata. Su 98 uova in 24 nidi in Jersey e Inghilterra, tasso di schiusa del 63% e percentuale di involo dell'89% rispetto alle uova schiuse (56.1% rispetto a quelle deposte) e involo in media di 2.3 giovani per nido (Cramp 1992 e riferimenti ivi riportati).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nessuna informazione.

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Pochissime informazioni disponibili. In Toscana, la riduzione delle brughiere ("scopeti") ha sicuramente conseguenze negative sulle popolazioni dell'entroterra (Faralli 1995, Tellini Florenzano & Lapini 1999).

## 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie pochissimo studiata, se si eccettua la popolazione delle brughiere toscane.

## 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Sulla base dei dati riportati da Tellini Florenzano & Lapini (1999) si può proporre come FRV a scala locale una densità pari a 12-13 coppie per 10 ha per brughiere dell'entroterra (vedi anche Tellini Florenzano *et al.* 1997) e pari a 20 coppie per 10 ha per macchia costiera fitta e relativamente bassa (vedi valori in Cramp 1992). Per quanto riguarda il FRV a scala di comprensorio, la mancanza di dati per le popolazioni italiane a larga scala rende difficile



identificare un valore rappresentativo; sulla base dei dati riportati per altre popolazioni europee (Cramp 1992), si suggerisce provvisoriamente un valore di 50 coppie per km<sup>2</sup>.

### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Le scarse conoscenze sulla specie impediscono di trarre conclusioni definitive sullo stato di conservazione della specie. Tuttavia, il calo locale delle popolazioni (Tellini Florenzano *et al.* 1997, Battista *et al.* 1998) e la diminuzione dell'ambiente reatvo alla Magnanina, almeno in certi settori del suo areale, segnalano indubbiamente l'esistenza di alcune criticità per la specie in Italia.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	verosimilmente stabile	Favorevole
popolazione	poco conosciuta; localmente in calo	Sconosciuto
habitat della specie	localmente in calo	Inadeguato
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

### 12. Indicazioni per la conservazione

Indubbiamente importante preservare da alterazione antropica gli ambienti frequentati dalla Magnanina, sia per quanto riguarda la macchia vera e propria, sia per quanto concerne invece le brughiere ed in particolare i cosiddetti "scopeti". Come indicazioni per la conservazione, si può suggerire una densità pari a 10 territori per 10 ha a scala locale nelle aree in cui la presenza della specie deve essere consolidata (cfr. Tellini Florenzano & Lapini 1999).



## Bibliografia

- Baccetti N. & Sposimo P. 2002. Indagine sull'avifauna nidificante e aggiornamento della check-list dell'isola di Pianosa (Arcipelago Toscano). Riv. Ital. Orn., 71: 89-102.
- Baccetti N., Frugis S., Mongini E. & Spina F. 1981. Rassegna aggiornata sull'avifauna dell'isola di Montecristo. Riv. Ital. Orn., 51: 191-240.
- Battista G., Carafa M., Colonna N. & De Lisio L. 1998. Check-list degli uccelli del Molise con note sullo status e sulla distribuzione. Riv. Ital. Orn., 68: 11-26.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boano G., Bricchetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37.
- Bricchetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 234.
- Cramp S. 1992. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VI.
- Faralli U. 1995. Effetti della riforestazione sulle comunità ornitiche di una brughiera dell'Appennino settentrionale, Toscana. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXII: 299-306.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Magrini M. & Gambaro C. 1997. Atlante ornitologico dell'Umbria. Regione Umbria, pp: 176,
- Martin J.-L. & Thibault J.-C. 1996. Coexistence in Mediterranean warblers: ecological differences or interspecific territoriality? Journal of Biogeography 23: 169-178.
- Moschetti G. 1994. La Magnanina *Sylvia undata* nidifica ancora in Campania. Uccelli d'Italia XIX (1-2): 91-92.
- Tellini Florenzano G. & Lapini L. 1999. Distribution and habitat of the Dartford Warbler *Sylvia undata* in the Eastern Tuscany. Avocetta 23: 32-36.
- Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Magnanina – <i>Sylvia undata</i> , A302
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Continentale (CON), Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Nidificante e stazionaria nelle regioni centro-meridionali, spingendosi dal livello del mare fino alle aree appenniniche
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Continentale (CON)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Tellini Florenzano G. & Lapini L. 1999. Distribution and habitat of the Dartford Warbler <i>Sylvia undata</i> in the Eastern Tuscany. <i>Avocetta</i> 23: 32-36. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuto
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	0 = stabile
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1980 al 2004
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	alcune centinaia di coppie (stimate)
<b>Data della stima</b>	2004
<b>Metodo utilizzato</b>	1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	Sconosciuto
<b>Trend-Periodo</b>	1980-2004
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-
<b>Principali pressioni</b>	151 Rimozione di siepi e boschetti 165 Pulizia del sottobosco
<b>Minacce</b>	151 Rimozione di siepi e boschetti 165 Pulizia del sottobosco
<b>Habitat della specie</b>	
<b>Stima dell'area</b>	Sconosciuta
<b>Data della stima</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	0 = stabile
<b>Trend-Periodo</b>	Fornire le date di inizio e fine del periodo per il quale è stato determinato il trend
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive





<i>Informazioni complementari</i>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuta
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Sulla base dei dati riportati da Tellini Florenzano & Lapini (1999) si può proporre come FRV a scala locale una densità pari a 12-13 coppie per 10 ha per brughiere dell'entroterra (vedi anche Tellini Florenzano <i>et al.</i> 1997) e pari a 20 coppie per 10 ha per macchia costiera fitta e relativamente bassa (vedi valori in Cramp 1992). Per quanto riguarda il FRV a scala di comprensorio, la mancanza di dati per le popolazioni italiane a larga scala rende difficile identificare un valore rappresentativo; sulla base dei dati riportati per altre popolazioni europee (Cramp 1992), si suggerisce provvisoriamente un valore di 50 coppie per km <sup>2</sup>
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<i>Conclusioni</i>	
<b>Range</b>	Favorevole
<b>Popolazione</b>	Sconosciuto
<b>Habitat della specie</b>	Inadeguato
<b>Prospettive future</b>	Sconosciuto
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>115</sup></b>	Inadeguato

<sup>115</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Baccetti N. & Sposimo P. 2002. Indagine sull'avifauna nidificante e aggiornamento della check-list dell'isola di Pianosa (Arcipelago Toscano). Riv. Ital. Orn., 71: 89-102. Baccetti N., Frugis S., Mongini E. & Spina F. 1981. Rassegna aggiornata sull'avifauna dell'isola di Montecristo. Riv. Ital. Orn., 51: 191-240. Battista G., Carafa M., Colonna N. & De Lisio L. 1998. Check-list degli uccelli del Molise con note sullo status e sulla distribuzione. Riv. Ital. Orn., 68: 11-26. BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen. Boano G., Bricchetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37. Bricchetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna. Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 234. Cramp S. 1992. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VI. Faralli U. 1995. Effetti della riforestazione sulle comunità ornitiche di una brughiera dell'Appennino settentrionale, Toscana. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXII: 299-306. LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44. Magrini M. & Gambaro C. 1997. Atlante ornitologico dell'Umbria. Regione Umbria, pp: 176. Martin J.-L. & Thibault J.-C. 1996. Coexistence in Mediterranean warblers: ecological differences or interspecific territoriality? Journal of Biogeography 23: 169-178. Moschetti G. 1994. La Magnanina <i>Sylvia undata</i> nidifica ancora in Campania. Uccelli d'Italia XIX (1-2): 91-92. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuto
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2004
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	>10000 coppie (stimate)
Data della stima	2004
Metodo utilizzato	1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	Sconosciuto
Trend-Periodo	1980-2004
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	151 Rimozione di siepi e boschetti 165 Pulizia del sottobosco
Minacce	151 Rimozione di siepi e boschetti 165 Pulizia del sottobosco
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	0 = stabile



Trend-Periodo	Fornire le date di inizio e fine del periodo per il quale è stato determinato il trend
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = buone prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuta
Popolazione favorevole di riferimento	Sulla base dei dati riportati da Tellini Florenzano & Lapini (1999) si può proporre come FRV a scala locale una densità pari a 12-13 coppie per 10 ha per brughiere dell'entroterra (vedi anche Tellini Florenzano <i>et al.</i> 1997) e pari a 20 coppie per 10 ha per macchia costiera fitta e relativamente bassa (vedi valori in Cramp 1992). Per quanto riguarda il FRV a scala di comprensorio, la mancanza di dati per le popolazioni italiane a larga scala rende difficile identificare un valore rappresentativo; sulla base dei dati riportati per altre popolazioni europee (Cramp 1992), si suggerisce provvisoriamente un valore di 50 coppie per km <sup>2</sup>
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Favorevole
Popolazione	Sconosciuto
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Sconosciuto
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>116</sup>	Inadeguato

<sup>116</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **BIGIA PADOVANA - *Sylvia nisoria***

### *1. Distribuzione e fenologia*

Distribuzione eurocentroasiatica (Brichetti & Gariboldi 1997). Specie politipica: la sottospecie nominale abita l'Europa, la Turchia settentrionale, la Russia fino agli Urali, il Caucaso; la sottospecie *Sylvia nisoria merzbacheri* occupa l'Asia centrale dal Kazakistan alla Mongolia (Cramp 1992).

In Italia è nidificante migratrice (Brichetti & Gariboldi 1997) e nidifica nelle regioni settentrionali ed in particolare nord-orientali, con areale che va dall'Ossola al Friuli-Venezia Giulia. La popolazione italiana occupa l'estremo sud-occidentale dell'areale della specie.

### *2. Status e conservazione*

Non-SPEC, attualmente classificata come sicura, avente status di conservazione favorevole sia a livello UE che a livello pan-europeo. Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). In moderato aumento in Europa nel periodo 1970-1990, stabile nel 1990-2000 (BirdLife International 2004). Nel 1990-2000 appare tuttavia in calo in gran parte dell'Europa occidentale e settentrionale (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 82.000-180.000 coppie (BirdLife International 2004), pari al 18% di quella complessiva europea (460.000-1.000.000 di coppie) e ad una frazione compresa tra il 5% ed il 24% della popolazione globale della specie. La popolazione italiana è stimata in 1.000-2.000 coppie, in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Bigia padovana è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerata a più basso rischio (*Lower Risk*, LR) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana rappresenta poco più dell'1% della popolazione dell'Unione Europea della specie.

### *4. Movimenti e migrazione*

Il solo dato estero disponibile si riferisce ad una ricattura diretta di un soggetto inanellato in fase di migrazione autunnale nell'estremità settentrionale lituana del Courish Spit ed abbattuta nell'entroterra toscano ai primi di ottobre.



Questo spostamento non risulta in linea con le rotte principali conosciute, a forte componente sud-orientale, che portano la Bigia padovana a migrare attraverso il Mediterraneo orientale ed il vicino Oriente.

Localizzato nettamente a SE del sito di nascita in Veneto è il sito siriano di abbattimento di un pulcino marcato in Italia e segnalato all'estero. In questo caso risulta interessante la data di segnalazione, che potrebbe rappresentare un'indicazione di svernamento a latitudini ben più settentrionali rispetto a quelle, comunque considerate del tutto eccezionali, riportate occasionalmente in Arabia (Cramp 1992).

## 5. *Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale*

### a scala nazionale

Nel XX° secolo, l'areale italiano della specie sembra essersi ridotto: la Bigia padovana era più diffusa in passato e distribuita su tutta la valle padana, mentre verso la fine del secolo appare localizzata in aree ristrette, dove tuttavia risulta in alcuni casi ancora ben rappresentata, con popolazioni formate da un significativo numero di coppie (Cambi 1979). La popolazione italiana appare in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

### a scala biogeografica

Pazzucconi (1977) riporta la specie come nidificante nelle province di Forlì, Ferrara e Vicenza, ove è comunque localizzata e poco diffusa. Successivamente, Cambi (1978) riporta 3-4 coppie per la zona collinare dell'entroterra gardesano, nel comune di Salò (Bs); nel 1978-1979, nell'entroterra del lago di Garda, nidificante ad altezza massima di 312 m s.l.m.; in un'area di 1.5 km<sup>2</sup>, 3-4 coppie nel 1977-1978 e 12 coppie nel 1979 (Cambi 1979).

In Lombardia, negli anni '80, le informazioni sulla distribuzione della specie sono aumentate e hanno interessato sia settori collinari che prealpini e della bassa pianura (Brichetti 1987). La popolazione lombarda negli anni '80 rappresentava il 20%-30% di quella nazionale (Brichetti & Fasola 1990). In provincia di Brescia, partire dalla metà degli anni '80 si è riscontrata una fase di espansione soprattutto nei settori pianeggianti e basso collinari, seguita poi da una riduzione ancora in atto; la popolazione provinciale viene stimata in 100-200 coppie, annualmente fluttuanti (Brichetti & Gargioni 2005). Vigorita & Cucè (2008) riportano per la Lombardia una popolazione inferiore alle 250 coppie ed un andamento sconosciuto.

In Veneto, poche centinaia di coppie in provincia di Vicenza (Nisoria 1994), poche coppie in provincia di Treviso e Belluno (Mezzavilla 1989), alcune decine in provincia di Padova



(Nisoria 1997). Nel 2003, stimate 230-300 coppie, di cui 10-20 in provincia di Verona, 200-250 in provincia di Vicenza, 20-30 in provincia di Padova (Mezzavilla & Scarton 2003).

In Trentino, 10-100 coppie con distribuzione frammentata e spesso aggregata (Micheli & Rizzardini in Pedrini *et al.* 2005).

In Emilia-Romagna, nidificante storica ma sempre considerata molto rara e localizzata; nel forlivese riconfermata recentemente soltanto una delle due segnalazioni riportate negli anni '80; nel ravennate segnalata una sola coppia (Gellini & Ceccarelli 2002).

## 6. Esigenze ecologiche

Nidifica nelle latitudini medie del Paleartico, tra l'isoterma di luglio di 17° e quella di 32°C. Occupa prevalentemente aree di bassa quota ma si spinge fino a circa 1.500 m s.l.m. in Russia e oltre i 1.400 m in Italia (fino a 2.300 m al di fuori del Paleartico occidentale). Evita aree troppo aride e troppo umide, foreste estese. Occupa invece boschetti ridotti, radure in boschi di latifoglie e misti, giovani stadi di ricolonizzazione del bosco in aree deforestate o incendiate, pendii cespugliati, margini cespugliosi di boschi o pascoli e praterie, siepi, frutteti, arbusteti presso greti fluviali. Spesso condivide l'ambiente di nidificazione con l'Averla piccola *Lanius collurio*. Sembra apprezzare la presenza di alberi sparsi nelle aree aperte cespugliate. Appare infatti legati ad ambienti a struttura complessa, con strati inferiori di cespugli (spesso spinosi) e strati superiori di giovani latifoglie come ontani e salici. Siepi disposte su due lati di sentieri o stradine favorite rispetto a singole siepi; sembra occupare siepi lunghe almeno un centinaio di metri (Cramp 1992).

In una cava di 25 ha in provincia di Cremona, nel giugno del 1986 4-6 coppie hanno nidificato ai bordi delle vasche, ricoperti di vegetazione cespugliosa ed arborea sparsa (Brichetti 1987).

In aree ristrette, densità fino a 12 coppie su circa 100 ha (settore basso-collinare gardesano) e 3 coppie in soli 5 ha di coperture arboreo-arbustive termofile (Brichetti & Fasola 1990).

In provincia di Vicenza, nidifica tra la pianura e i 900-1.000 m s.l.m., con massimi di 1.400 m (monte Grappa) e 1.200 m (cima Marana); negli ambienti adatti la specie raggiunge notevoli densità (10/12 coppie/100 ha); la sua presenza è generalmente localizzata e non sempre costante negli anni (Nisoria 1994).

In provincia di Brescia nidifica localmente dalla bassa pianura fino a circa 1.000 m s.l.m.; singole coppie isolate o piccoli nuclei sono presenti in pianura (densità 5 coppie su 2.2 km<sup>2</sup>), mentre nei settori collinari e montani le densità sono più elevate (12 coppie per 100 ha nell'entroterra gardesano a 300 m di quota, 4 coppie su 400 ha sulle Prealpi tra 900 e 1.436 m s.l.m.) (Brichetti & Gargioni 2005).



## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nessuna informazione.

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Su 186 uova deposte, il 94% si sono schiuse e di queste l'86% ha prodotto giovani sopravvissuti fino all'involto (80.8%). Successo riproduttivo del 58% su 96 coppie; in media 2.4 giovani involati per nido. In Finlandia, tasso di schiusa 84.3% e percentuale di involto rispetto alle uova del 71.5%; giovani involati per nido pari in media a 3.6 (da 2.2 in annate fredde a 4.2 in anni con clima favorevole) (Cramp 1992 e riferimenti ivi riportati).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Perdite dovute a predazione da parte di ermellini e corvidi (soprattutto ghiandaie) (Neuschulz 1988.) Il successo riproduttivo aumenta con la vicinanza di nidi di Averla piccola: in Finlandia, 4.3 giovani per coppia entro 15 m da nidi di averla, 3.1 per coppie con nido tra 16 e 30 m da nidi di averla, 3.2 per coppie con nido oltre 30 m (Cramp 1992 e riferimenti ivi riportati).

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Pochissime informazioni. La distruzione delle aree con cespugli e alberi sparsi nei fondovalle e lungo i greti dei fiumi, nonché la rimozione di boschetti, siepi e macchie di arbusti nelle aree agricole, rivestono sicuramente un ruolo negativo per la specie, privandola del suo habitat (Micheli e Rizzardini in Pedrini *et al.* 2005).

## 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie poco studiata; sarebbe auspicabile studiarne ecologia e biologia riproduttiva nel dettaglio, anche al fine di derivarne indicazioni concrete per la conservazione.

## 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

La popolazione della Bigia padovana può essere considerata come unica a livello nazionale; si tratta indubbiamente di una approssimazione, data la frammentazione dell'areale, ma conseguente alla impossibilità di identificare delle singole popolazioni principali e alla scarsità di dati sulla specie. Mancano informazioni specifiche per la popolazione italiana di Bigia padovana. Utilizzando però i dati riportati in Cramp (1992), è possibile ricavare buona parte dei parametri necessari per le simulazioni: produttività pari a 2.4, età massima 12 anni, età prima riproduzione 1 anno (desunta per analogia con le altre specie). Per quanto riguarda la mortalità, l'unico dato riportato in Cramp



(1992) è di un tasso del 53% per i maschi e del 69% per le femmine. Tali valori appaiono molto alti (più alti di quelli riportati per le altre specie) e non compatibili con la sopravvivenza della specie con i parametri riproduttivi sopra riportati. Si sono pertanto ricavati valori di mortalità analizzando i dati disponibili per le altre specie e si è infine deciso di utilizzare per le simulazioni un valore pari al 55% per i giovani e al 50% per gli adulti. La capacità portante è stata fissata a 1.5 volte la popolazione iniziale (verosimilmente la specie era più diffusa in passato in buona parte del suo areale italiano; Cambi 1979). Con questi dati, si ottiene una MVP di circa 8.000 individui, corrispondenti a 4.000 coppie. Questo valore viene pertanto proposto come FRV, anche se la sua formulazione deve essere ritenuta provvisoria, alla luce delle incertezze esistenti sui parametri utilizzati (specialmente quelli demografici).

### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La scarsità di conoscenze su questa specie e la sua distribuzione frammentata e talvolta irregolare negli anni rendono difficile tracciare un quadro ben definito del suo stato in Italia. Tuttavia, vi sono evidenze di calo recente a livello demografico, di contrazione (localmente molto marcata) dell'areale e di riduzione dell'habitat idoneo; la popolazione inoltre appare ridotta, al di sotto del FRV e spesso divisa in nuclei frammentati o isolati.

Potenzialmente importanti per la conservazione della specie sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi a questa specie per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopraccitate sui contingenti nidificanti.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	in contrazione	Cattivo
popolazione	in calo, inferiore a FRV	Cattivo
habitat della specie	in calo	Inadeguato
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

### 12. Indicazioni per la conservazione

In aree gestite secondo criteri (anche) conservazionistici, raggiungimento di densità pari a 5-6 coppie per 10 ha in tessere particolarmente idonee alla specie, di 12 coppie per 100 ha a scala locale e di 10-20 coppie per km<sup>2</sup> a scala di comprensorio (vedi valori riportati nel Paragrafo 5 e Cramp 1992).





## Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. 1987. Interessanti nidificazioni in Lombardia. Riv. Ital. Orn., 57: 57-61.
- Brichetti P. & Fasola M. (eds.) 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 171.
- Brichetti P. & Gargioni A. 2005. Atlante degli uccelli nidificanti nella “bassa” pianura lombarda (Italia settentrionale). Natura Bresciana 34:67-146.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cambi D. 1978. Note su alcune specie di rilevante interesse ornitologico. Uccelli d'Italia III: 75-76.
- Cambi D. 1979. Contributo allo studio sulla biologia riproduttiva e sulla distribuzione di *Sylvia nisoria* (Bigia padovana) in Italia. Riv. Ital. Orn., 49: 208-229.
- Cramp S. 1992. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VI.
- Gellini S. & Ceccarelli P.P. (eds.). 2002. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna (1995-1997). Amministrazioni provinciali di Forlì-Cesena e Ravenna.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Mezzavilla F. 1989. Bigia padovana. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto) 1983-1988.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.
- Nisoria (gruppo vicentino di studi ornitologici). 1994. Bigia padovana. Atlante di Vicenza, Gilberto Padovan editore.
- NISORIA, C.Or.V.O. 1997. Bigia padovana. Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Padova. Gilberto padovan editore: 136.
- Pazzucconi A. 1977. La nidificazione della Bigia padovana in Italia. Uccelli d'Italia II: 219.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi, pp: 160. Regione Lombardia.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Bigia padovana – <i>Sylvia nisoria</i> , A307
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Continentale (CON)
<b>Range</b>	Nidificante e migratrice, localizzata in aree di pianura della pianura padana (Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, in quest'ultima regione molto scarsa)
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Continentale (CON)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	<p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. 1987. Interessanti nidificazioni in Lombardia. Riv. Ital. Orn., 57: 57-61.</p> <p>Brichetti P. &amp; Fasola M. (eds.) 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 171.</p> <p>Brichetti P. &amp; Gargioni A. 2005. Atlante degli uccelli nidificanti nella "bassa" pianura lombarda (Italia settentrionale). Natura Bresciana 34:67-146.</p> <p>Brichetti P. &amp; Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Cambi D. 1978. Note su alcune specie di rilevante interesse ornitologico. Uccelli d'Italia III: 75-76.</p> <p>Cambi D. 1979. Contributo allo studio sulla biologia riproduttiva e sulla distribuzione di <i>Sylvia nisoria</i> (Bigia padovana) in Italia. Riv. Ital. Orn., 49: 208-229.</p> <p>Cramp S. 1992. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford.</p> <p>Gellini S. &amp; Ceccarelli P.P. (eds.) 2002. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna (1995-1997). Amministrazioni provinciali di Forlì-Cesena e Ravenna.</p> <p>Mezzavilla F. 1989. Bigia padovana. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto) 1983-1988.</p> <p>Mezzavilla F. &amp; Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.</p> <p>Nisoria (gruppo vicentino di studi ornitologici). 1994. Bigia padovana. Atlante di Vicenza, Gilberto Padovan editore.</p> <p>NISORIA, C.Or.V.O. 1997. Bigia padovana. Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Padova. Gilberto padovan editore: 136.</p> <p>Pazzucconi A. 1977. La nidificazione della Bigia padovana in Italia. Uccelli d'Italia II: 219.</p> <p>Vigorita V. &amp; Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi, pp: 160. Regione Lombardia</p>
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 10-30%= stimato
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1980 al 2004
<b>Cause del trend</b>	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>5 = processi naturali</p>
Popolazione	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	1000-2000 coppie
<b>Data della stima</b>	2004
<b>Metodo utilizzato</b>	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 20-40% = stimato
<b>Trend-Periodo</b>	1980-2004
<b>Cause del trend</b>	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p>
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-



Principali pressioni	151 Rimozione di siepi e boschetti
Minacce	803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi e torbiere
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuto
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	-- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	La popolazione della Bigia padovana può essere considerata come unica a livello nazionale; si tratta indubbiamente di una approssimazione, data la frammentazione dell'areale, ma conseguente alla impossibilità di identificare delle singole popolazioni principali e alla scarsità di dati sulla specie. Mancano informazioni specifiche per la popolazione italiana di Bigia padovana. Utilizzando però i dati riportati in Cramp (1998), è possibile ricavare buona parte dei parametri necessari per le simulazioni: produttività pari a 2.4, età massima 12 anni, età prima riproduzione 1 anno (desunta per analogia con le altre specie). Per quanto riguarda la mortalità, l'unico dato riportato in Cramp (1992) è di un tasso del 53% per i maschi e del 69% per le femmine. Tali valori appaiono molto alti (più alti di quelli riportati per le altre specie) e non compatibili con la sopravvivenza della specie con i parametri riproduttivi sopra riportati. Si sono pertanto ricavati valori di mortalità analizzando i dati disponibili per le altre specie e si è infine deciso di utilizzare per le simulazioni un valore pari al 55% per i giovani e al 50% per gli adulti. La capacità portante è stata fissata a 1.5 volte la popolazione iniziale (verosimilmente la specie era più diffusa in passato in buona parte del suo areale italiano; Cambi 1979). Con questi dati, si ottiene una MVP di circa 8.000 individui, corrispondenti a 4.000 coppie. Questo valore viene pertanto proposto come FRV, anche se la sua formulazione deve essere ritenuta provvisoria, alla luce delle incertezze esistenti sui parametri utilizzati (specialmente quelli demografici)
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Cattivo
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Inadeguato
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>117</sup></b>	Cattivo

<sup>117</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **BALIA DAL COLLARE** - *Ficedula albicollis*

### *1. Distribuzione e fenologia*

Distribuzione esclusivamente europea (Brichetti & Gariboldi 1997); presente soprattutto nell'Europa orientale (Cramp 1993). Migratrice, sverna in Africa, prevalentemente a sud dell'equatore.

### *2. Status e conservazione*

Non-SPEC. Attualmente classificata come sicura, avente status di conservazione favorevole in tutta Europa. Inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Stabile in Europa nel periodo 1970-1990 e nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione è stimata in 150.000-360.000 coppie nell'UE (BirdLife International 2004), pari all'11%-15% di quelle complessivamente presenti in Europa (1.4-2.4 milioni di coppie) e ad una frazione compresa tra il 5% ed il 24% della popolazione globale (BirdLife International 2004b). In Italia si stima una popolazione pari a 2.000-4.000 coppie, ritenuta stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004b); successivamente stimata in 1.000-3.000 coppie (Brichetti & Fracasso 2008).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Balia dal collare è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerata a più basso rischio (*Lower Risk*, LR) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF, (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana è pari all'1% circa della popolazione dell'Unione Europea e rappresenta una frazione non significativa della popolazione europea complessiva.

### *4. Movimenti e migrazione*

Le fasi di migrazione post-riproduttiva vedono la massima parte delle ricatture, a partire da luglio, con una crescita sensibile in agosto, quando la terza decade marca un evidente massimo annuale. In settembre si assiste già ad una diminuzione marcata, con sporadiche osservazioni tardive in ottobre; i dati di inanellamento su scala nazionale confermano questo andamento fenologico. Piuttosto sorprendentemente mancano quasi del tutto le ricatture primaverili, pur a fronte di una forte concentrazione degli inanellamenti su base nazionale in questo periodo, con elevati indici relativi di abbondanza. Questa assenza pressoché totale è indubbiamente da collegarsi alle modalità di segnalazione, legate allo svolgimento di attività di caccia e cattura nelle fasi di transito post-

riproduttivo. La massima parte delle balie dal collare segnalate in Italia sono state inanellate in un'area abbastanza ristretta della Germania centrale e sull'isola di Gotland, nel Baltico svedese.

Le distanze percorse si concentrano intorno ai 500 km ma numerosi casi superano i 1.000 km. Un solo soggetto è stato marcato nella Repubblica Ceca. In Italia le località di ricattura sono distribuite ampiamente su base latitudinale, da aree prealpine lombarde, a siti nel NE ed in regioni centrali peninsulari. Importante la frequenza di osservazioni da siti costieri, sia adriatici che tirrenici, fino allo Stretto di Messina. Sulle coste occidentali troviamo un buon numero di ricatture in Campania e su alcune delle piccole isole dell'arcipelago pontino e toscano. A fronte della prevalente distribuzione autunnale delle ricatture, le sole tre riprese primaverili sono collocate in ambiti costieri ed insulari tirrenici, a suggerire l'attraversamento diretto di ampi bracci di mare.

In Fig. 1, l'origine estera degli individui catturati in Italia e in Fig. 2, gli individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi migrazione autunnale di qualsiasi anno, mentre in Fig. 3, gli individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi di migrazione primaverile di qualsiasi anno.



Fig. 1 - Origine estera degli individui catturati in Italia



Fig. 2 - Individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi migrazione autunnale di qualsiasi anno

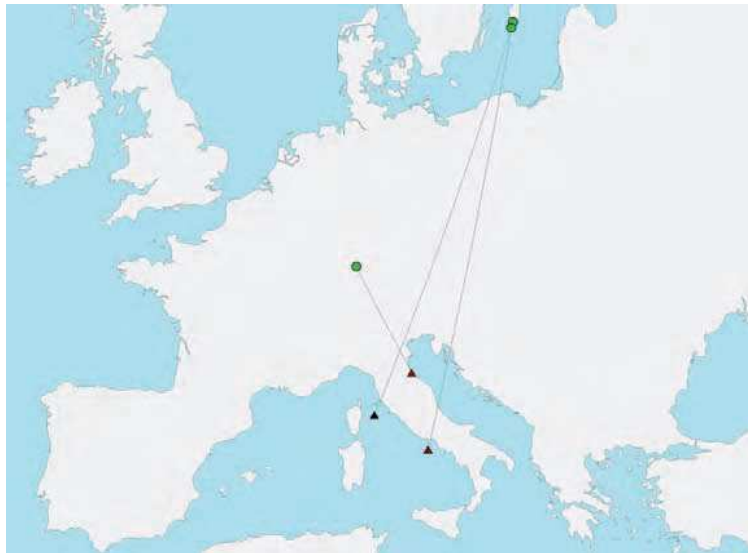


Fig. 3 - Individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi di migrazione primaverile di qualsiasi anno.

##### 5. *Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale*

###### a scala nazionale

La popolazione italiana appare stabile nell'ultimo ventennio (BirdLife International 2004). Brichetti & Fracasso (2008) stimano 1.000-3.000 coppie a livello nazionale e riportano un trend di stabilità, con fluttuazione locale e locali sparizioni nelle zone marginali dell'areale.

###### a scala biogeografica

In Piemonte, in provincia di Alessandria stimate circa 10 coppie nella prima metà degli anni '80, non riconfermate nel periodo 1994-1998, con successiva osservazione di un singolo cantore nella primavera 2006; in Val d'Ossola, stimate 2-3 coppie a inizio degli anni '80, seguite da semplici osservazioni di maschi cantori in siti riproduttivi adatti nel 1996-2000



(Brichetti & Fracasso 2008). Il calo pronunciato dei territori occupati osservato negli anni '80 in Ticino, in Bregaglia e in tutta la regione prealpina è verosimilmente da mettere in relazione con il susseguirsi di primavere fresche ed eccezionalmente umide che hanno influito sul successo riproduttivo e provocato una contrazione di areale (Brichetti & Fasola 1990). Rara e probabilmente ancora in declino in Lombardia (Vigorita & Cucè 2008).

Stimate 500-550 coppie in provincia di Rieti (Sarrocò & Calvario 2004).

Localizzata in Basilicata in vecchie faggete montane (Boano *et al.* 1985).

## 6. Esigenze ecologiche

Specie forestale, abita regioni a clima temperato e temperato caldo, a partire dall'isoterma di 15°C a luglio, selezionando pertanto aree a clima continentale più caldo rispetto alla congenere e strettamente affine balia nera *Ficedula hypoleuca*, rispetto alla quale sembra più legata alla parte superiore della chioma degli alberi, piuttosto che ai rami bassi (Cramp 1993). Occupa boschi di latifoglie, ed in particolare querceti, faggete, boschi di tiglio, castagneti e betulleti, purché vi siano alberi vecchi e ricchi di cavità (Cramp 1993). Predilige boschi aperti e può frequentare anche parchi e frutteti (Cramp 1993). Le densità più alte sembrano essere raggiunte in querceti con alberi vecchi (160-200 anni; Cramp 1993) ed in generale la specie preferisce boschi maturi o molto maturi (Tucker & Evans 1997).

Nidifica spesso in cassette nido nell'Europa orientale (Cramp 1993) e l'utilizzo di nidi artificiali, molto frequente in studi di ecologia comportamentale che impiegano le balie *Ficedula* ssp. come 'specie-modello', può costituire un modo per migliorare l'idoneità di un habitat per la specie.

Il mantenimento di piante vecchie rimane comunque una priorità a livello gestionale per la conservazione di questa e di altre specie forestali che nidificano in cavità delle piante (Tucker & Evans 1997).

In Italia settentrionale la specie occupa una ridotta fascia compresa tra l'Ossola (Piemonte) e le province di Como, Lecco e Sondrio; in questa zona, che include anche il Canton Ticino meridionale, si rinviene principalmente in vecchi castagneti con presenza di querce e betulle; sembra preferire boschi soleggiati e tronchi di vecchi castagni per nidificare (AAVV 1995). Sull'arco alpino occupa versanti termofili, con esposizione sud, prevalentemente tra i 400 ed i 750 m s.l.m. (Lardelli 1983), ma anche a quote più alte (1.000 m in un vecchio castagneto esposto a sud-est in provincia di Como, Brichetti 1987). In Lombardia, presente con coppie isolate; in habitat ottimali delle regioni confinanti della Val Bregaglia (Svizzera), densità di 2-3 coppie ogni 15 ha negli anni '80, mentre negli anni '70 sulle stesse superfici erano state contate fino a 6 coppie (Brichetti & Fasola 1990).



In provincia di Alessandria, 3-4 coppie nel 1984 hanno nidificato in un castagneto di Roccaforte Ligure, a 600-750 m s.l.m.; il diametro medio degli alberi utilizzati era di 60 cm (massimo 150 cm; Tiso & Quaglini 1985).

In provincia di Parma, due nuclei riproduttivi rinvenuti nel 1989 e apparentemente stabili; popolazione limitata a pochissime coppie (Ravasini 1995).

Nel Lazio, densità di 0.5 coppie per 10 ha sul monte Autore, di 1.5 coppie per 10 ha sul monte Terminillo (Gustin & Sorace 1990); nei monti Reatini, massima concentrazione in aree calanchifere collinari con densità riproduttive di 7.5 coppie per km<sup>2</sup> (Sarrocò & Calvario 2004). Nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, 1.2 coppie per 10 ha in faggete, con massimo di 3 coppie per 10 ha nelle situazioni più favorevoli; nella stessa regione, nel 2003 densità di 2.8 coppie per 10 ha in faggete dei monti Reatini a 1.500 m di quota, con 157-219 coppie stimate su una superficie di 783 ha di faggeta matura (Bricchetti & Fracasso 2008).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Tasso di schiusa dell'83% e in media 3.7 giovani involati per nido in nidi artificiali in Abruzzo nel 1995-2007 (Bricchetti & Fracasso 2008).

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Tassi di schiusa pari al 67%, 75%, 83%, 90%; percentuale di involo rispetto alle uova deposte del 47%, 49%, 70%, 77%; dimensione media della covata pari a 5.74 e 3.27; 7% delle uova infertile (con percentuale più alta nelle covate di rimpiazzo). Covate di 7 uova hanno successo più frequentemente (83%) che quelle di 6 (76%) o 5 (72%). In Ungheria, invece, riuscita riproduttiva quasi costante per covate di differenti dimensioni (4-8 uova; 58%-68%).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

La predazione da parte di Picchio rosso maggiore *Dendrocopos major*, Martora e gliridi rappresenta il principale fattore di perdita di uova e pulli; il tipo di habitat e altri fattori ecologici, così come le dimensioni della cassetta-nido nel caso di riproduzione in nidi artificiali, possono condizionare l'esito della nidificazione (Cramp 1993).

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

L'abbandono dei castagneti a lungo termine e l'eccessivo sfruttamento delle foreste possono costituire elementi fortemente negativi per la specie.





### 9. Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni

Specie poco studiata in Italia, per la quale disponiamo di informazioni sparse, relative a contesti geografici ridotti, a scala locale o al massimo regionale. Sarebbe importante ottenere indicazioni quantitative sulle esigenze ecologiche della specie.

### 10. FRV (Favourable Reference Value)

Si possono individuare due principali popolazioni: una appenninica ed una alpina-prealpina (includente anche i cantoni svizzeri confinanti con l'areale italiano). Mancano dati di mortalità per questa specie, mentre vi sono diversi valori riportati per l'affine Balia nera *Ficedula hypoleuca*; dalle informazioni relative a quest'ultima specie (Cramp 1993) è possibile ipotizzare tassi di mortalità medi pari al 60% nel primo anno e al 45% dal secondo anno in poi. Analizzando i dati relativi sia alla Balia dal collare che alla Balia nera, è possibile ipotizzare un successo riproduttivo attorno al 70% (Cramp 1993). Il sistema riproduttivo della specie è generalmente monogamo oppure poliginico (tendenzialmente bigamo); nelle analisi viene considerato monogamo, essendo probabilmente questa la condizione più frequente (Cramp 1993), soprattutto in popolazioni non numerose/dense (Cramp 1993) come quella italiana. Età della prima riproduzione pari a un anno (condizione più frequente; Cramp 1993); età massima 12 anni (da Balia nera; Cramp 1993). Giovani involati per coppia 3.7 (Bricchetti & Fracasso 2008).

Con questi parametri, si ottiene una MVP pari a 6.000 individui, corrispondenti a 3.000 coppie; tale valore dovrebbe essere preso come riferimento (con le dovute cautele legate alla necessaria approssimazione dei parametri utilizzati per le simulazioni) sia per la popolazione appenninica e per quella italo-elvetica alpina e prealpina.

### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La contrazione dell'areale, con scomparsa da diverse aree marginali, la generale rarità della specie e la riduzione di alcune popolazioni (soprattutto nel nord Italia), determinano un quadro poco positivo; l'abbandono/sostituzione e la locale sparizione dei castagneti ha conseguenze negative sulla specie, soprattutto nella porzione settentrionale dell'areale, mentre l'incremento della superficie forestale e una gestione più attenta dei boschi d'alto fusto potrebbero favorirne la presenza. La situazione appare leggermente differente tra bioregioni.

Potenzialmente importanti per la conservazione della specie sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi a questa specie per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopraccitate sulla popolazione nidificante italiana.



<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	in contrazione	Cattivo
popolazione	localmente in calo; inferiore al FRV	Cattivo
habitat della specie	in calo e degrado (Nord Italia)	Inadeguato
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

Bioregione alpina e continentale:

Il decremento e degrado dei castagneti, uniti alla ridotta dimensione della popolazione e ad un range in contrazione, determinano un quadro critico per la specie nell'Italia settentrionale.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	in leggera contrazione	Cattivo
popolazione	localmente in calo; inferiore al FRV	Cattivo
habitat della specie	in calo e in degrado	Cattivo
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

Bioregione mediterranea:

La popolazione appenninica appare inferiore al FRV; le variazioni del range sono poco conosciute. La presenza della specie appare associata a boschi maturi, sui quali una cattiva gestione forestale può avere effetti deleteri; pertanto l'habitat viene provvisoriamente valutato come inadeguato.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	variazioni in gran parte sconosciute	Sconosciuto
popolazione	inferiore al FRV	Cattivo
habitat della specie	variazioni poco conosciute	Inadeguato
complessivo		Cattivo



→ ROSSO

### *12. Indicazioni per la conservazione*

Nei boschi d'alto fusto dell'Appennino centro-settentrionale, puntare al mantenimento di densità di almeno 2-3 coppie per 10 ha in aree idonee. Localmente, dove la rimozione di alberi vecchi e morenti o morti determina un calo della disponibilità di siti di nidificazione, l'apposizione di cassette-nido può parzialmente compensare la diminuita idoneità per la specie.



## Bibliografia

- AA.VV. 1995. Il territorio lariano e il suo ambiente naturale. Nodo Libri, Como.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boano G., Bricchetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37.
- Bricchetti P. 1987. Interessanti nidificazioni in Lombardia. Riv. Ital. Orn., 57: 57-61.
- Bricchetti P. & Fasola M. (eds.). 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 182.
- Bricchetti P. & Fracasso G. 2008. Ornitologia Italiana, 5. Turdidae-Cisticolidae. Alberto Perdisa editore.
- Bricchetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1993. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VII.
- Gustin M. & Sorace A., in SROPU (ed.) 1990. Specie di particolare interesse nidificanti nel Lazio, Balia dal collare. Riv. Ital. Orn., 60: 3-19.
- Lardelli R. 1983. Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi italiane. II. Balia dal collare. Riv. Ital. Orn., 53: 128-130.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258.
- Sarrocco S. & Calvario E. 2004. Densità e consistenza numerica della balia dal collare *Ficedula albicollis* nel pSIC "Bosco Vallonina" (Ri) (Monti Reatini, Lazio). Alula XI: 113-118.
- Tiso E. & Quaglini V. 1985. Nidificazione di balia dal collare, *Ficedula albicollis*, in provincia di Alessandria nel 1984. Riv. Ital. Orn., 55: 104-106.
- Tucker G.M. & Evans M.I. 1997. Habitats for Birds in Europe: a conservation strategy for the wider environment. Birdlife International, Cambridge.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia, pp: 171.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Balia dal collare – <i>Ficedula albicollis</i> , A321
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Alpina (ALP), Continentale (CON), Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Migratrice nidificante estiva sull'Appennino con maggior diffusione nei settori centrali e meridionali, nuclei isolati sul Gargano e presenza localizzate sulle Alpi piemontesi in val d'Ossola e su quelle lombarde (Como e Sondrio)
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Alpina (ALP), Continentale (CON)*
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	AA.VV. 1995. Il territorio lariano e il suo ambiente naturale. Nodo Libri, Como. Brichetti P. 1987. Interessanti nidificazioni in Lombardia. Riv. Ital. Orn., 57: 57-61. Brichetti P. & Fasola M. (eds.). 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 182. Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana, 4. Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa editore. Lardelli R. 1983. Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi italiane. II. Balia dal collare. Riv. Ital. Orn., 53: 128-130. Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258. Tiso E. & Quaglini V. 1985. Nidificazione di balia dal collare, <i>Ficedula albicollis</i> , in provincia di Alessandria nel 1984. Riv. Ital. Orn., 55: 104-106. Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia, pp: 171
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	0 = stabile
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1980 al 2008
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di castagneti e di boschi d'alto fusto
<b>Popolazione</b>	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Presenza/assenza, usare cartografia GIS – formato vettoriale o “grid map”
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	200-300 coppie (stimate)
<b>Data della stima</b>	2008
<b>Metodo utilizzato</b>	1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	0 = stabile
<b>Trend-Periodo</b>	1980-2008
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di castagneti e di boschi d'alto fusto
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-
<b>Principali pressioni</b>	160 Gestione forestale
<b>Minacce</b>	164 Taglio raso 166 Rimozione piante morte o morienti
<b>Habitat della specie</b>	
<b>Stima dell'area</b>	Sconosciuta
<b>Data della stima</b>	-



Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	-- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali 6 = perdita di castagneti e di boschi d'alto fusto
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	MVP pari a 6.000 individui, corrispondenti a 3.000 coppie; tale valore dovrebbe essere preso come riferimento (con le dovute cautele legate alla necessaria approssimazione dei parametri utilizzati per le simulazioni) per la popolazione italo-elvetica alpina e prealpina
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Cattivo
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Cattivo
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>118</sup></b>	<b>Cattivo</b>

\* Essendo in questa specie la popolazione presente nell'entità biogeografica Alpina poco distinguibile da quella Continentale, le due bioregioni sono state raggruppate.

<sup>118</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37. Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana, 4. Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa editore. Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna. Gustin M. & Sorace A., in SROPU (ed.) 1990. Specie di particolare interesse nidificanti nel Lazio, Balia dal collare. Riv. Ital. Orn., 60: 3-19. Sarocco S. & Calvario E. 2004. Densità e consistenza numerica della balia dal collare <i>Ficedula albicollis</i> nel pSIC "Bosco Vallonina" (Ri) (Monti Reatini, Lazio). Alula XI: 113-118
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2008
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di castagneti e di boschi d'alto fusto
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Presenza/assenza, usare cartografia GIS – formato vettoriale o "grid map"
Stima della dimensione di popolazione	800-2700 coppie (stimate)
Data della stima	2008
Metodo utilizzato	1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	1980-2008
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di castagneti e di boschi d'alto fusto
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	160 Gestione forestale
Minacce	164 Taglio raso 166 Rimozione piante morte o morienti
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali 6 = perdita di castagneti e di boschi d'alto fusto
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto



<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	MVP pari a 6.000 individui, corrispondenti a 3.000 coppie; tale valore dovrebbe essere preso come riferimento (con le dovute cautele legate alla necessaria approssimazione dei parametri utilizzati per le simulazioni) per la popolazione appenninica
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<i>Conclusioni</i>	
<b>Range</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Inadeguato
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>119</sup></b>	Cattivo

<sup>119</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa





## **AVERLA PICCOLA - *Lanius collurio***

### *1. Distribuzione e fenologia*

Specie politipica a distribuzione euroasiatica (Brichetti & Gariboldi 1997); nidificante migratrice, sverna in Africa. In Europa è presente meno della metà della popolazione complessiva. In Italia è relativamente diffusa, dalle zone costiere a quelle montane, fino a quasi 2.000 m di quota.

### *2. Status e conservazione*

SPEC 3, attualmente classificata come *depleted*. La specie ha mostrato un forte declino in buona parte dell'areale europeo nella seconda metà del Novecento (Cramp 1993) e un moderato declino in Europa nel periodo 1970-1990, mentre la popolazione generale del continente è rimasta stabile o ha subito un leggero declino nel 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. L'Averla piccola è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), e non stata inserita nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

La popolazione dell'UE è stimata in 1.5-2.7 milioni di coppie (BirdLife International 2004), quella complessiva europea in almeno 6.3 milioni di coppie, quella italiana in 50.000-120.000 coppie, in leggero declino (<20%) nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana è compresa tra il 2% e l'8% della popolazione dell'Unione Europea e rappresenta circa l'1-2% della popolazione europea complessiva.

### *4. Movimenti e migrazione*

Le misure di lunghezza dell'ala mostrano una leggera diminuzione nella prima parte della migrazione primaverile, dovuta probabilmente al transito di popolazioni diverse da quelle nidificanti in Italia. Durante il periodo riproduttivo e in quello che precede la migrazione autunnale, i dati di lunghezza alare si riferiscono a campioni abbastanza ridotti e non mostrano variazioni significative interpretabili con la migrazione ad arco di questa specie. In autunno le popolazioni che nidificano più a nord dell'Italia attraversano infatti il Mediterraneo all'altezza della penisola balcanica. Questo implica che la popolazione nidificante in Italia non si mescola con altre popolazioni durante la migrazione autunnale, come confermato dalla mancanza di chiare variazioni stagionali nelle dimensioni dell'ala durante questo periodo.

La quasi totalità delle ricatture riguarda le fasi post-riproduttive, con un massimo annuale nella terza decade di agosto, seguito da un nuovo modesto incremento in settembre e pochi dati ancora in ottobre. La fenologia descritta in base ai dati di inanellamento mostra un più marcato calo in settembre.

Solo occasionali le ricatture primaverili, nonostante l'abbondanza della specie durante la migrazione di ritorno.

Ciò può essere certamente spiegato in base alla collocazione temporale della stagione venatoria, visto il contributo primario degli abbattimenti diretti nel campione di ricatture.

I siti esteri di inanellamento sono distribuiti soprattutto nell'Europa nord-occidentale; la Svezia è il Paese maggiormente rappresentato ma non mancano soggetti provenienti da settori nettamente più occidentali, rispetto all'Italia, per una specie caratterizzata da rotte di migrazione autunnali fortemente concentrate nel Mediterraneo orientale. I siti di ricattura si distribuiscono nelle regioni nord-orientali e lungo entrambe le coste delle regioni centrali della penisola.

In Fig. 1, l'origine estera degli individui catturati in Italia e in Fig. 2, gli individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi di migrazione autunnale.

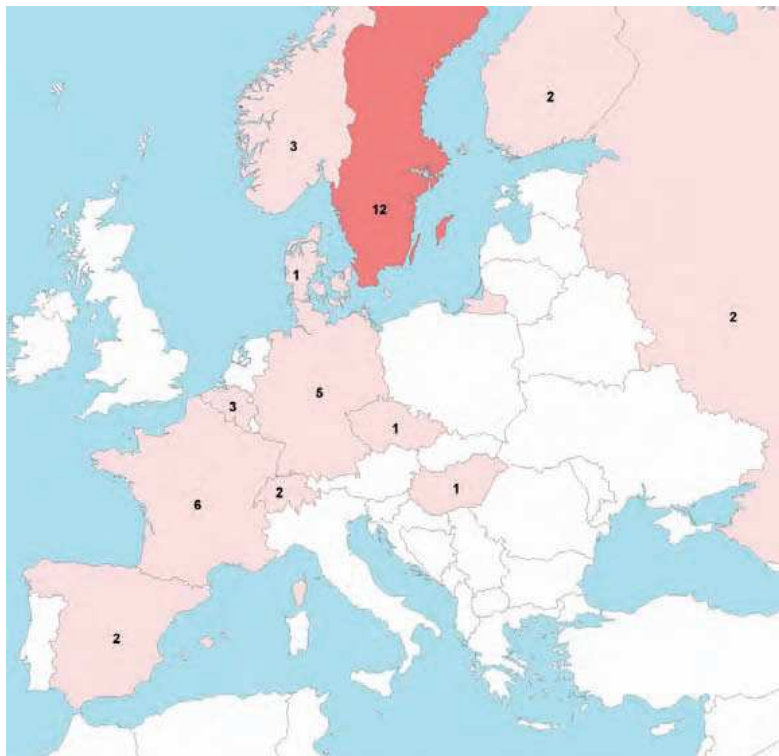


Fig. 1 - Origine estera degli individui catturati in Italia



Fig. 2 -Individui esteri ricatturati in Italia nelle pentadi migrazione autunnale di qualsiasi anno

## 5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

### a scala nazionale

La popolazione italiana appare in calo moderato nell'ultimo ventennio (BirdLife International 2004); a livello di areale si nota una generale rarefazione della specie, in alcuni casi conclusasi con l'estinzione locale (Brambilla *et al.* 2007a).

Il progetto MITO2000 ha segnalato densità massime al confine tra la regione continentale e la sottoregione mediterranea peninsulare e la presenza dei nuclei di maggiore abbondanza in corrispondenza dei rilievi collinari a cavallo della sottoregione alpina settentrionale e della regione continentale. Si nota inoltre una tendenza al decremento negli habitat agricoli, con densità nella fascia pianiziale pari ad un terzo di quelle rilevate nella fascia compresa fra i 1.000 e i 1.500 m s.l.m.; valori di densità relativamente elevata si osservano spesso nelle ZPS e nelle ZIO (Zone di Interesse Ornitologico), anche in aree a densità complessiva molto bassa, a indicare una concentrazione di coppie in aree ristrette di habitat favorevoli (particolarmente frequente nelle ZPS dell'Italia centrale) (Fornasari *et al.* 2002).

### a scala biogeografica

Nelle regioni alpina e continentale, ove vi siano dati comparabili per la situazione storica recente (qualche decennio fa) e quella attuale, si nota immancabilmente un drastico declino della specie (provincia di Varese: cfr. Guenzani & Saporetto 1988 con Gagliardi *et al.* 2007; provincia di Bergamo: Cairo *et al.* 2003). Storicamente la specie appariva molto più diffusa



e i resoconti storici la riportano come abbondante in tutti gli ambienti aperti (es. provincia di Como, Lecco e Sondrio; Monti 1845).

In Lombardia, negli anni '80, nelle zone collinari e montuose non si sono apparentemente verificate variazioni di rilievo nel numero delle coppie nidificanti, mentre nelle zone agricole di pianura sembra si sono verificati cali notevoli (Brichetti & Fasola 1990). Negli anni successivi, tuttavia, è stato verificato un vistoso calo anche nelle aree collinari e montane (Brambilla *et al.* 2007a e riferimenti ivi riportati). Vigorita & Cucè (2008) riportano un forte declino della popolazione nidificante, con una diminuzione media annua del 10.2% tra il 1992 ed il 2007 (minimo nel 2003, modesto recupero tra il 2004 ed il 2007); la popolazione del 2007 corrisponde circa al 50% di quella del 1992.

Poco più di un migliaio di coppie nelle province di Treviso e Belluno negli anni '80 (Mezzavilla 1989); in calo nell'area rurale della provincia di Venezia (Bon *et al.* 2000); nel 2003, stimate 2.000-3.500 coppie in Veneto, di cui 400-800 in provincia di Verona, 500-900 in provincia di Vicenza, 300-400 in provincia di Treviso, 500-1.000 in provincia di Belluno, 50-100 in provincia di Venezia, 150-200 in provincia di Padova, 100-200 in provincia di Rovigo (Mezzavilla & Scarton 2003).

In Toscana, stimate 5.000-20.000 coppie negli anni '90, probabilmente in diminuzione (Tellini Florenzano *et al.* 1997); evidente calo nei decenni successivi (G. Tellini Florenzano, com. pers.).

In Basilicata, discretamente diffusa e localmente comune, ad eccezione dei settori più aridi della regione e della fascia pianeggiante costiera ionica, da cui pare assente; densità più elevate in zone interne e montane fino a 1.400-1.500 m s.l.m. (Boano *et al.* 1985).

## 6. Esigenze ecologiche

Abita le zone a clima temperato, mediterraneo e steppico, ad altitudini prevalentemente medio-basse, a partire dall'isoterma di 16°C a luglio (Cramp 1993). Occupa aree aperte o semi-aperte, come zone ad agricoltura estensiva, pascoli, praterie arbustate e ampie radure, generalmente soleggiate, calde, prevalentemente asciutte o anche semi-aride. Favorisce aree pianeggianti o in leggera pendenza, evitando generalmente versanti precipiti. Richiede la presenza simultanea di aree a vegetazione erbacea, preferibilmente bassa e/o rada, di cespugli o piccoli alberi utilizzati come posatoi per la caccia (per questo scopo sono spesso utilizzati anche fili, recinzioni, pali) e di macchie di cespugli o siepi (o grossi cespugli spinosi anche isolati o piccoli boschetti) utilizzati per la nidificazione (Cramp 1993).



La densità riproduttiva appare influenzata dalla presenza di cespugli e di aree pascolate o coltivate, con erba bassa (Olsson 1995, Vanhinsbergh & Evans 2002, Pons *et al.* 2003, Laiolo *et al.* 2004, Brambilla *et al.* 2007b), i primi utilizzati come posatoi e siti di nidificazione, le seconde come territori di caccia. Accanto a questi elementi, la presenza di piccole estensioni di incolto (es. piccole porzioni di prato non sfalcato o coltivato), garantiscono una certa abbondanza di insetti (specialmente coleotteri), che vengono poi predati principalmente nelle aree a vegetazione più bassa o rada, dove risultano favorite l'individuazione e la cattura delle prede (Casale & Bionda 2004 e riferimenti ivi citati).

Queste esigenze si ritrovano a scala di singolo territorio. La specie sembra infatti evitare sia le aree più intensamente coltivate, che le aree non utilizzate a fini agro-pastorali e pertanto occupate da vegetazione arborea, risultando associata a un livello intermedio di disturbo ecologico: l'habitat ottimale per la specie risulta quindi una sorta di compromesso tra l'utilizzo antropico del suolo (coltivazioni, pascoli, che sono associati alle aree con vegetazione bassa, ideale per l'attività trofica) e il mancato sfruttamento agricolo (che assicura la presenza di arbusti ed alberelli necessari per nidificare e come posatoi per la caccia). Tali habitat si riscontrano soprattutto in paesaggi agricoli di tipo tradizionale, con agricoltura estensiva, oppure in pascoli con densità medio-basse di capi. Nelle aree propriamente coltivate, la presenza di siepi con arbusti e alberelli al margine dei campi riveste la stessa funzione delle macchie di cespugli in prati e pascoli. Gli studi sinora condotti sembrano suggerire condizioni ideali con una copertura dell'ambiente del 10-30% di arbusti e del 40-90% di prato o pascolo (o coltivazioni erbacee; Vanhinsbergh & Evans 2002, Brambilla *et al.* 2007a,b, in stampa).

Un'analisi degli habitat presenti all'interno degli *home range* di individui della specie attraverso diversi metodi, mostra copertura elevata di prato (36.5% prato asciutto, 14.4% prato umido, con funzione di area di caccia) e coperture inferiori di alberi (21.8%) e cespugli (24.7%) (Conte *et al.* 1995).

La supposta preferenza per vasti incolti, spesso riportata in atlanti ed altri lavori descrittivi condotti in Italia, non trova vera corrispondenza in nessuno degli studi quantitativi sinora pubblicati; al contrario, la presenza di fasce di incolto accanto ad aree coltivate o pascolate aumenta la disponibilità trofica per la specie e va pertanto favorita (vedi sopra). In Nord Europa occupa anche praterie non falciate o pascolate o foreste aperte, queste ultime utilizzate come habitat riproduttivo ma sostituite da zone coltivate nella fase post-riproduttiva (Karlsson 2004).

La dimensione dei territori si aggira attorno all'ettaro (Cramp 1993), con valori registrati in nord Italia compresi tra 0.58 e 2.41 ha (Casale & Bionda 2004).



Il mantenimento di piccole porzioni marginali di incolto erbaceo deve essere incoraggiato in quanto aumenta la disponibilità di prede per la specie e permette densità riproduttive più alte (Casale & Bionda 2004).

In sintesi, l'Averla piccola necessita di un mosaico ambientale con pascoli o coltivazioni alternati o affiancati da cespugli o siepi con arbusti (Brambilla *et al.* 2007b). Uno studio condotto su tutta la Lombardia nel 2007, sulla base di un modello di selezione dell'habitat basato su variabili misurate sul campo, ha sintetizzato le caratteristiche ideali del territorio dell'Averla piccola (superficie 1 ha) in Lombardia nella seguente stima di uso del suolo: 55-65% di prato (con preferenza per pascoli e prati da sfalcio), 15-35% di cespugli e 5-20% di incolti erbacei, con la presenza di circa 70 m di siepi all'interno dell'area (Brambilla *et al.* in stampa).

Riportati i seguenti valori di densità: Val d'Aosta: 9-12 coppie su 149 ha (Rolando 1979); Prealpi lombarde: 1 coppia ogni 1.68 ha (Ricossa & Massa 1986); provincia di Parma: massima concentrazione nelle zone collinari con densità di 7.5 coppie per km<sup>2</sup> (Ravasini 1995); nel Lazio, 0.49 coppie per 10 ha in ambito mediterraneo e 1.66 coppie per 10 ha in area continentale (Guerrieri & Castaldi 2005).

La densità di coppie nidificanti può arrivare localmente a valori superiori a 5 coppie per 10 ha, con massimi di 10 coppie in 10 ha di prati da sfalcio e valori di poco inferiori in pascoli arbustati (Brambilla *et al.* 2007a, Brambilla & Casale 2008).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

In Lombardia, nel 2007, in un set di 5 diverse aree di studio in contesti tra loro differenti (contesto pianiziale, sub-montano alpino e appenninico) la percentuale di coppie di successo è variata tra il 40% e il 70% (Brambilla *et al.* 2007a).

Il numero di giovani involati per coppia di successo varia tra 2 in Lombardia nel 2007 (anno caratterizzato da un mese di giugno con abbondanti precipitazioni; Brambilla *et al.* 2007a) e 3.76 nel Lazio (misurato su più stagioni riproduttive; Guerrieri & Castaldi 2003).

In provincia di Parma, media di 2.11 giovani per coppia (Ravasini 1995).

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

66% delle coppie e 59% dei territori in Belgio (Titeux *et al.* 2007). In Slovacchia, successo riproduttivo del 60%, tasso d'involto pari a 2.9. La maggior parte dei valori di tasso d'involto noti sono compresi tra 2.9 e 4.2 giovani per nido di successo (Lefranc 1979, Rudin 1990, Olsson 1995, Cramp 1993, Karlsson 2004).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione



Predazione, clima, potatura e fresatura di siepi e cespugli sono i principali fattori che influenzano la riproduzione dell'Averla piccola, insieme alla disponibilità alimentare (Golawski & Meissner 2008). Uno studio svolto in Italia centrale (Guerrieri & Castaldi 2003), ha comparato i parametri riproduttivi di una popolazione costiera (clima mediterraneo) con quelli di una popolazione (sub)montana (clima temperato). Le coppie appartenenti alla popolazione mediterranea costruivano il nido a maggior altezza dal suolo, deponevano meno uova e subivano una maggior predazione al nido; mentre il numero di giovani involati da coppie di successo era praticamente uguale tra le due popolazioni, in area mediterranea era più elevato il numero di coppie che fallivano la riproduzione. Anche la densità riproduttiva complessiva appariva più bassa in area mediterranea. Sulla base di queste informazioni, Guerrieri e Castaldi (2003), assegnano quindi una qualità ambientale (riferita all'Averla piccola) inferiore all'area mediterranea, dove la riproduzione della specie è negativamente influenzata da un elevato tasso di predazione dei nidi (48%). Il fattore predazione potrebbe spiegare la maggior altezza da terra a cui vengono posti i nidi in area mediterranea: essa sarebbe infatti una risposta alla pressione esercitata dai predatori.

La predazione al nido riveste un importante ruolo anche in Italia settentrionale (soprattutto per nidi collocati al di sotto di 2 m dal suolo), così come le caratteristiche climatiche e micro-climatiche (soprattutto per nidi collocati ad oltre 2 m di altezza; Fornasari & Massa 2000). La presenza e prossimità di predatori del nido gioca un ruolo notevole anche in altri contesti europei, alterando anche la distribuzione spaziale delle coppie di Averla piccola; in particolare, Gazza *Pica pica* e Cornacchia grigia *Cornus cornix* sembrano avere un ruolo particolarmente importante (Roos & Pärt 2004). Anche gatti domestici o inselvaticiti possono esercitare un certo impatto sulla nidificazione dell'Averla piccola (Fornasari & Massa 2000, Titeux 2006).

La potatura di cespugli o la 'fresatura' delle siepi in periodo riproduttivo possono condurre in alcuni casi alla distruzione del nido o causare un eccessivo disturbo, tale da indurre gli adulti ad abbandonare il territorio, oppure possono esporre eccessivamente il nido ai potenziali predatori (Brambilla *et al.* 2007a).

Apparentemente, nessuna delle caratteristiche ambientali influenzanti la selezione dell'habitat in questa specie in Lombardia, esercita alcuna influenza sul tasso d'involto (Brambilla *et al.* 2007a); similmente, Tryjanowski *et al.* (2006) suggeriscono che, dove l'Averla piccola nidifica, essa sia in grado di reperire le risorse necessarie per deporre e allevare covate anche numerose.



#### 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Sulla base delle preferenze ambientali della specie precedentemente esposte, appare chiaro come l'intensificazione agricola, con la rimozione di aree marginali quali siepi e cespugli (con conseguente scomparsa dei siti necessari alla nidificazione della specie) e il pesante utilizzo di insetticidi (con drastica riduzione delle prede disponibili) e fertilizzanti (con crescita troppo rapida delle colture erbacee) abbiano costituito (e costituiscano tuttora) una forte minaccia per la specie. D'altro canto, l'abbandono delle zone rurali che attualmente interessa ampie porzioni di aree collinari e montane in tutta Europa, specialmente nella regione mediterranea, rappresenta un'altra grave minaccia per la conservazione della specie, che predilige aree pascolate o sfalciate o coltivate rispetto ad aree non sfruttate (Laiolo *et al.* 2004, Brambilla *et al.* 2007b) e pertanto in breve tempo occupate da fitti arbusteti e infine dal bosco, a seconda del climax vegetazionale dell'area.

L'abbandono di ampie porzioni di paesaggi legati all'agricoltura tradizionale comporta un forte incremento della superficie forestale, a scapito degli ambienti aperti o semi-aperti richiesti dalla specie. Il mantenimento del pascolo non intensivo e il mantenimento (o creazione) di siepi ricche di arbusti nelle aree coltivate, perseguibili attraverso adeguate politiche di sostegno ed incentivazione, rappresentano probabilmente le priorità gestionali per la conservazione della specie

#### 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie abbastanza studiata, per la quale abbiamo informazioni anche quantitative su ecologia e biologia riproduttiva, relative a diversi settori geografici. Mancano dati relativi a parametri demografici e sono molto poche le serie storiche relative all'andamento delle popolazioni della specie.

#### 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Per aree comprendenti ambienti aperti e semi-aperti in un mosaico di habitat, a scala di comprensorio si deve puntare ad avere densità riproduttive della specie non inferiori a 1 coppia per 100 ha (1 coppia per km<sup>2</sup>); in ambienti prevalentemente aperti (vasti pascoli, aree ad agricoltura estensiva diffusa, ecc.) puntare a densità di almeno 5 coppie per km<sup>2</sup>. A scala locale (<100 ha), in ambienti a mosaico includenti tessere di habitat potenzialmente idonei, la densità non deve essere inferiore a 0.5 coppie per 10 ha. Densità locali in ambienti in larga parte adatti alla specie si aggirano sulle 3-5 coppie per 10 ha, mentre in habitat particolarmente idonei si possono raggiungere valori di 8-10 coppie per 10 ha. Viene pertanto proposto un FRV di 1 coppia per km<sup>2</sup> a scala di comprensorio (nel caso di ambienti a mosaico includenti habitat idonei in una matrice prevalentemente non adatta alla specie; 5 coppie per km<sup>2</sup> nel caso di vaste aree aperte o semi-





aperte) e di 0.5 coppie per 10 ha a scala locale (nel caso di ambienti a mosaico; 5 coppie per 10 ha nel caso di ambienti in larga parte favorevoli alla specie, tenendo comunque presente che la densità in aree particolarmente idonee di pochi ha o poche decine di ha può avvicinarsi alle 10 coppie per 10 ha).

### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Il declino generale, accompagnato da estinzioni locali, la rarefazione e scomparsa dell'ambiente idoneo alla specie conseguente all'intensificazione dell'agricoltura e all'abbandono delle attività agro-pastorali di tipo tradizionale, definiscono nell'insieme un quadro critico per la specie. La relativa abbondanza che si riscontra ancora in alcuni contesti (Brambilla *et al.* 2007a,b, Brambilla & Casale 2008) e la risposta favorevole mostrata dalla specie agli interventi gestionali (Casale *et al.* in stampa) condotti in suo favore mitigano in parte questa situazione assai sfavorevole per la specie.

Potenzialmente importanti per la conservazione della'Averla piccola sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi a questa specie per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopraccitate sui contingenti nidificanti, anche se le oscillazioni periodiche mostrate dalle popolazioni europee fanno supporre che tale effetto non sia trascurabile.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	in contrazione (probabilmente <10%)	Inadeguato
popolazione	in calo	Cattivo
habitat della specie	in calo	Cattivo
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

### 12. Indicazioni per la conservazione

All'interno delle aree protette con ambienti aperti e semi-aperti, si deve puntare ad avere densità riproduttive della specie non inferiori a 2-3 coppie per 100 ha (a scala di area protetta media o grande, 1.000-10.000 ha). A scala locale (<100 ha), in ambienti potenzialmente idonei (aree agricole con prati, zone di pascolo, ecc.), la densità non deve essere inferiore a 0.5 coppie per 10 ha. Per aree in buona parte idonee alla specie e gestite secondo criteri (anche) conservazionistici, la densità locale deve essere pari o superiore a 1 coppia per 10 ha. In aree particolarmente vocate,



densità locali ottimali si aggirano sulle 5-10 coppie per 10 ha e possono essere raggiunte in aree con pascolo brado, con alternanza di aree prative pascolate e non pascolate e cespugli sparsi e/o siepi, o in prati da sfalcio con ricca presenza di arbusti e siepi.

In aree agricole con scarsa presenza di siepi e cespugli, si deve incentivare la creazione di siepi al bordo delle aree prative, con densità di alcune decine di metri per ha (valore medio nei territori della specie in Lombardia 70 m per 1 ha).

Regolamentare taglio siepi e cespugli in aree di presenza della specie, evitando interventi durante il periodo riproduttivo e distruzione dei siti di nidificazione.

Un'adeguata gestione ambientale per favorire la presenza di grossi insetti può risultare estremamente utile per favorire densità e successo riproduttivo dell'Averla piccola; l'abbondanza di ortotteri e coleotteri può infatti essere incrementata attraverso limitazione dell'uso di insetticidi e creazione di micro-habitat appositi (*beetle banks*, strisce di prato a lato di strade o coltivi, piccole aree di terreno nudo) e corretto utilizzo di letame animale. Ove ritenuto utile, strategie gestionali come quelle precedentemente descritte, possono essere disposte (anche a piccola scala) per compensare eventuale degrado o impoverimento dell'habitat.



## Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37.
- Bon M., Cherubini G., Semenzato M. & Stival E. (eds.). 2000. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia, Provincia di Venezia, assessorato alla caccia, Pesca, Polizia provinciale, Protezione civile e pari opportunità: 126.
- Brambilla M., Casale F., Bergero V., Crovetto G.M., Falco R., Negri I., Siccardi P. & Bogliani G. In press. GIS-models work well, but are not enough: Habitat preferences of *Lanius collurio* at multiple levels and conservation implications. Biological Conservation.
- Brambilla M., Casale F. & Siccardi P. 2007a. Linee guida e indicazioni gestionali per la conservazione dell'Averla piccola (*Lanius collurio*), specie di interesse comunitario (Allegato I, Direttiva 79/409/CEE), in Lombardia. Fondazione Lombardia per l'Ambiente, Milano.
- Brambilla M., Rubolini D. & Guidali F. 2007b. Between land abandonment and agricultural intensification: habitat preferences of Red-backed Shrikes *Lanius collurio* in low-intensity farming conditions. Bird Study 54: 160-167.
- Brichetti P. & Fasola M. (eds.) 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 197.
- Casale F. & Bionda R. 2004. Gestione naturalistica di prati da sfalcio a favore di avifauna di interesse comunitario nel SIC e ZPS "Greto del torrente Toce da Domodossola a Villadossola". In: Villa M. 2005. Atti del Seminario permanente per la gestione delle praterie di interesse naturalistico. Galbiate (LC), 7 giugno 2004. Quad. Parco Monte Barro 7: 111-114.
- Casale F., Bionda R., Falco R., Siccardi P., Toninelli V., Rubolini D. & Brambilla M. (in stampa) Misure gestionali in campo agro-pastorale per la conservazione dell'averla piccola *Lanius collurio*. Atti Museo Civico di Storia Naturale di Trieste.
- Conte M., Movalli C. & Fornasari L. 1995. Confronto tra telemetria e metodi di marcaggio tradizionali nello studio dell'home range di averla piccola (*Lanius collurio*). Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXIII: 169-175.
- Cramp S. 1993. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VII.
- Fornasari L. & Massa R. 1999. Habitat or climate? Influences of environmental factors on the breeding success of the red-backed shrike. The ring 21: 74



- Fornasari L., de Carli E., Brambilla S., Buvoli L., Maritan E. & Mingozzi T. 2002. Distribuzione dell'avifauna nidificante in Italia: primo bollettino del progetto di monitoraggio MITO2000. *Avocetta* 26: 59-116.
- Golawski A. & Meissner W. 2008. The influence of territory characteristics and food supply on the breeding performance of the Red-backed Shrike (*Lanius collurio*) in an extensively farmed region of eastern Poland. *Ecological Research* 23: 347-353.
- Guerrieri G. & Castaldi A. 2003. Costi della riproduzione nell'ambiente mediterraneo dell'averla piccola *Lanius collurio* nell'Italia centrale. *Avocetta* 27:14.
- Guerrieri G. & Castaldi A. 2005. Caratteristiche del sito di nidificazione, densità e biologia riproduttiva dell'averla piccola *Lanius collurio* in Italia centrale. *Avocetta* 29: 5-11.
- Karlsson S. 2004. Season-dependent diet composition and habitat use of Red-backed Shrikes *Lanius collurio* in SW Finland. *Ornis Fennica* 81: 97-108.
- Laiolo P., Dondero F., Ciliento E. & Rolando A. 2004. Consequences of pastoral abandonment for the structure and diversity of alpine avifauna. *Journal of Applied Ecology* 41: 294-304.
- Lefranc N. 1979. *Oiseau* 49: 245-298.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. *Riv. Ital. Orn.*, 69: 3-44.
- Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto) 1983-1988: 83.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. *Natura Vicentina* 7: 17-26.
- Olsson V. 1995. The Red-backed Shrike *Lanius collurio* in southeastern Sweden: Habitat and territory. *Ornis Svecica* 5: 31-41.
- Pons P., Lambert B., Rigolot E. & Prodon R. 2003. The effects of grassland management using fire on habitat occupancy and conservation of birds in a mosaic landscape. *Biodiversity and Conservation* 12: 1843-1860.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica.
- Ricossa M.C. & Massa R. 1988. The breeding season of the Red-backed Shrike, *Lanius collurio*, in northern Italy. *Monitore zool. Ital.* 22: 299-305.
- Rolando A. 1979. Note sulla biologia riproduttiva dell'Averla piccola - *Lanius collurio* L. - nella zona di Torgnon (Valle d'Aosta). *Riv. Ital. Orn.*, 49: 28-33.
- Rudin M. 1990. *Orn. Beob.* 87: 243-252.



Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.

Tryjanowski P., Sparks T.H. & Crick H.Q.P. 2006. Red-backed Shrike (*Lanius collurio*) nest performance in a declining British population: a comparison with a stable population in Poland. *Ornis Fennica* 83: 181-186.

Vanhinsbergh D. & Evans A. 2002. Habitat associations of the Red-backed Shrike (*Lanius collurio*) in Carinthia, Austria. *Journal of Ornithology* 143: 405-415.

Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Averla piccola – <i>Lanius collurio</i> , A338
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Alpina (ALP), Continentale (CON), Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Migratrice nidificante estiva, diffusa nel settore alpino ed appenninico centro-meridionale
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Alpina (ALP)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	<p>Brambilla M., Casale F. &amp; Siccardi P. 2007a. Linee guida e indicazioni gestionali per la conservazione dell'Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>), specie di interesse comunitario (Allegato I, Direttiva 79/409/CEE), in Lombardia. Fondazione Lombardia per l'Ambiente, Milano.</p> <p>Brambilla M., Rubolini D. &amp; Guidali F. 2007b. Between land abandonment and agricultural intensification: habitat preferences of Red-backed Shrikes <i>Lanius collurio</i> in low-intensity farming conditions. <i>Bird Study</i> 54: 160-167.</p> <p>Brichetti P. &amp; Fasola M. (eds.) 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 197.</p> <p>Casale F. &amp; Bionda R. 2004. Gestione naturalistica di prati da sfalcio a favore di avifauna di interesse comunitario nel SIC e ZPS "Greto del torrente Toce da Domodossola a Villadossola". In: Villa M. 2005. Atti del Seminario permanente per la gestione delle praterie di interesse naturalistico. Galbiate (LC), 7 giugno 2004. <i>Quad. Parco Monte Barro</i> 7: 111-114.</p> <p>Casale F., Bionda R., Falco R., Siccardi P., Toninelli V., Rubolini D. &amp; Brambilla M. (in stampa) Misure gestionali in campo agro-pastorale per la conservazione dell'averla piccola <i>Lanius collurio</i>. Atti Museo Civico di Storia Naturale di Trieste.</p> <p>Conte M., Movalli C. &amp; Fornasari L. 1995. Confronto tra telemetria e metodi di marcaggio tradizionali nello studio dell'home range di averla piccola (<i>Lanius collurio</i>). <i>Suppl. Ric. Biol. Selvaggina</i> XXIII: 169-175.</p> <p>Cramp S. 1993. <i>The Birds of the Western Palearctic</i>. Oxford University Press, Oxford. Volume VII.</p> <p>Fornasari L. &amp; Massa R. 1999. Habitat or climate? Influences of environmental factors on the breeding success of the red-backed shrike. <i>The ring</i> 21: 74</p> <p>Fornasari L., de Carli E., Brambilla S., Buvoli L., Maritan E. &amp; Mingozzi T. 2002. Distribuzione dell'avifauna nidificante in Italia: primo bollettino del progetto di monitoraggio MITO2000. <i>Avocetta</i> 26: 59-116.</p> <p>Laiolo P., Dondero F., Ciliento E. &amp; Rolando A. 2004. Consequences of pastoral abandonment for the structure and diversity of alpine avifauna. <i>Journal of Applied Ecology</i> 41: 294-304.</p> <p>Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto) 1983-1988: 83.</p> <p>Mezzavilla F. &amp; Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. <i>Natura Vicentina</i> 7: 17-26.</p> <p>Ricossa M.C. &amp; Massa R. 1988. The breeding season of the Red-backed Shrike, <i>Lanius collurio</i>, in northern Italy. <i>Monitore zool. Ital.</i> 22: 299-305.</p> <p>Rolando A. 1979. Note sulla biologia riproduttiva dell'Averla piccola - <i>Lanius collurio</i> L. - nella zona di Torgnon (Valle d'Aosta). <i>Riv. Ital. Orn.</i>, 49: 28-33.</p> <p>Vigorita V. &amp; Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia</p>
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 10-20%= stimata
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1980 al 2004
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	Sconosciuta (diverse migliaia di coppie, 15000-20000?)
<b>Data della stima</b>	
<b>Metodo utilizzato</b>	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa



Trend	- 10-20% = diminuzione media annua del 10.2%
Trend-Periodo	1992-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = problematiche nelle aree di svernamento in Africa
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	102 Mietitura/sfalcio 110 Uso di pesticidi 140 pascolo 141 Abbandono dei sistemi pastorali
Minacce	151 Rimozione di siepi e boschetti
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di ambienti aperti
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Per aree comprendenti ambienti aperti e semi-aperti in un mosaico di habitat, a scala di comprensorio si deve puntare ad avere densità riproduttive della specie non inferiori a 1 coppia per 100 ha (1 coppia per km <sup>2</sup> ); in ambienti prevalentemente aperti (vasti pascoli, aree ad agricoltura estensiva diffusa, ecc.) puntare a densità di almeno 5 coppie per km <sup>2</sup> . A scala locale (<100 ha), in ambienti a mosaico includenti tessere di habitat potenzialmente idonei, la densità non deve essere inferiore a 0.5 coppie per 10 ha. Densità locali in ambienti in larga parte adatti alla specie si aggirano sulle 3-5 coppie per 10 ha, mentre in habitat particolarmente idonei si possono raggiungere valori di 8-10 coppie per 10 ha. Viene pertanto proposto un FRV di 1 coppia per km <sup>2</sup> a scala di comprensorio (nel caso di ambienti a mosaico includenti habitat idonei in una matrice prevalentemente non adatta alla specie; 5 coppie per km <sup>2</sup> nel caso di vaste aree aperte o semi-aperte) e di 0.5 coppie per 10 ha a scala locale (nel caso di ambienti a mosaico; 5 coppie per 10 ha nel caso di ambienti in larga parte favorevoli alla specie, tenendo comunque presente che la densità in aree particolarmente idonee di pochi ha o poche decine di ha può avvicinarsi alle 10 coppie per 10 ha)
<b>Habitat adatto alla specie</b>	60-65% di prato (con preferenza per pascoli e prati da sfalcio), 15-25% di cespugli e 5-15% di incolti erbacei, con la presenza di circa 70 m di siepi all'interno dell'area riproduttiva
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Inadeguato
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Cattivo



<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>120</sup></b>	<b>Cattivo</b>
<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Continentale (CON)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	<p>Bon M., Cherubini G., Semenzato M. &amp; Stival E. (eds.). 2000. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia, Provincia di Venezia, assessorato alla caccia, Pesca, Polizia provinciale, Protezione civile e pari opportunità: 126.</p> <p>Brambilla M., Casale F. &amp; Siccardi P. 2007a. Linee guida e indicazioni gestionali per la conservazione dell'Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>), specie di interesse comunitario (Allegato I, Direttiva 79/409/CEE), in Lombardia. Fondazione Lombardia per l'Ambiente, Milano.</p> <p>Brambilla M., Rubolini D. &amp; Guidali F. 2007b. Between land abandonment and agricultural intensification: habitat preferences of Red-backed Shrikes <i>Lanius collurio</i> in low-intensity farming conditions. Bird Study 54: 160-167.</p> <p>Brichetti P. &amp; Fasola M. (eds.) 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 197.</p> <p>Casale F., Bionda R., Falco R., Siccardi P., Toninelli V., Rubolini D. &amp; Brambilla M. (in stampa) Misure gestionali in campo agro-pastorale per la conservazione dell'averla piccola <i>Lanius collurio</i>. Atti Museo Civico di Storia Naturale di Trieste.</p> <p>Fornasari L., de Carli E., Brambilla S., Buvoli L., Maritan E. &amp; Mingozzi T. 2002. Distribuzione dell'avifauna nidificante in Italia: primo bollettino del progetto di monitoraggio MITO2000. Avocetta 26: 59-116.</p> <p>Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto) 1983-1988: 83.</p> <p>Mezzavilla F. &amp; Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.</p> <p>Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica.</p> <p>Vigorita V. &amp; Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia</p>
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 10-20% = stimata
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1980 al 2004
<b>Cause del trend</b>	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>5 = processi naturali</p>
<b>Popolazione</b>	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	Sconosciuta (alcune migliaia di coppie, 10000-15000?)
<b>Data della stima</b>	-
<b>Metodo utilizzato</b>	<p>2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento</p> <p>1 = opinione dell'esperto</p>
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 10-30% = stimata
<b>Trend-Periodo</b>	1980-2007
<b>Cause del trend</b>	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p> <p>5 = processi naturali</p> <p>6 = problematiche nelle aree di svernamento in Africa</p>
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-
<b>Principali pressioni</b>	<p>102 Mietitura/sfalcio</p> <p>110 Uso di pesticidi</p> <p>140 pascolo</p> <p>141 Abbandono dei sistemi pastorali</p>
<b>Minacce</b>	151 Rimozione di siepi e boschetti

<sup>120</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa





<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	-- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di ambienti aperti
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Per aree comprendenti ambienti aperti e semi-aperti in un mosaico di habitat, a scala di comprensorio si deve puntare ad avere densità riproduttive della specie non inferiori a 1 coppia per 100 ha (1 coppia per km <sup>2</sup> ); in ambienti prevalentemente aperti (vasti pascoli, aree ad agricoltura estensiva diffusa, ecc.) puntare a densità di almeno 5 coppie per km <sup>2</sup> . A scala locale (<100 ha), in ambienti a mosaico includenti tessere di habitat potenzialmente idonei, la densità non deve essere inferiore a 0.5 coppie per 10 ha. Densità locali in ambienti in larga parte adatti alla specie si aggirano sulle 3-5 coppie per 10 ha, mentre in habitat particolarmente idonei si possono raggiungere valori di 8-10 coppie per 10 ha. Viene pertanto proposto un FRV di 1 coppia per km <sup>2</sup> a scala di comprensorio (nel caso di ambienti a mosaico includenti habitat idonei in una matrice prevalentemente non adatta alla specie; 5 coppie per km <sup>2</sup> nel caso di vaste aree aperte o semi-aperte) e di 0.5 coppie per 10 ha a scala locale (nel caso di ambienti a mosaico; 5 coppie per 10 ha nel caso di ambienti in larga parte favorevoli alla specie, tenendo comunque presente che la densità in aree particolarmente idonee di pochi ha o poche decine di ha può avvicinarsi alle 10 coppie per 10 ha)
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Inadeguato
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Cattivo
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>121</sup></b>	Cattivo

<sup>121</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Boano G., Bricchetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37. Guerrieri G. & Castaldi A. 2003. Costi della riproduzione nell'ambiente mediterraneo dell'averla piccola <i>Lanius collurio</i> nell'Italia centrale. Avocetta 27:14. Guerrieri G. & Castaldi A. 2005. Caratteristiche del sito di nidificazione, densità e biologia riproduttiva dell'averla piccola <i>Lanius collurio</i> in Italia centrale. Avocetta 29: 5-11. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 10-30% = stimata
Trend-Periodo	dal 1980 al 2004
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	Sconosciuta (diverse migliaia di coppie, 25000-60000?)
Data della stima	
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 10-30% = stimata
Trend-Periodo	1980-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = problematiche nelle aree di svernamento in Africa
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	102 Mietitura/sfalcio 110 Uso di pesticidi 140 pascolo 141 Abbandono dei sistemi pastorali
Minacce	151 Rimozione di siepi e boschetti
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di ambienti aperti
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	



<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Per aree comprendenti ambienti aperti e semi-aperti in un mosaico di habitat, a scala di comprensorio si deve puntare ad avere densità riproduttive della specie non inferiori a 1 coppia per 100 ha (1 coppia per km <sup>2</sup> ); in ambienti prevalentemente aperti (vasti pascoli, aree ad agricoltura estensiva diffusa, ecc.) puntare a densità di almeno 5 coppie per km <sup>2</sup> . A scala locale (<100 ha), in ambienti a mosaico includenti tessere di habitat potenzialmente idonei, la densità non deve essere inferiore a 0.5 coppie per 10 ha. Densità locali in ambienti in larga parte adatti alla specie si aggirano sulle 3-5 coppie per 10 ha, mentre in habitat particolarmente idonei si possono raggiungere valori di 8-10 coppie per 10 ha. Viene pertanto proposto un FRV di 1 coppia per km <sup>2</sup> a scala di comprensorio (nel caso di ambienti a mosaico includenti habitat idonei in una matrice prevalentemente non adatta alla specie; 5 coppie per km <sup>2</sup> nel caso di vaste aree aperte o semi-aperte) e di 0.5 coppie per 10 ha a scala locale (nel caso di ambienti a mosaico; 5 coppie per 10 ha nel caso di ambienti in larga parte favorevoli alla specie, tenendo comunque presente che la densità in aree particolarmente idonee di pochi ha o poche decine di ha può avvicinarsi alle 10 coppie per 10 ha)
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Inadeguato
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Cattivo
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>122</sup></b>	Cattivo

<sup>122</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **AVERLA CENERINA - *Lanius minor***

### *1. Distribuzione e fenologia*

Specie a corologia euroturanica (Brichetti & Gariboldi 1997); presente in buona parte d'Italia (non in Sardegna) ma con densità generalmente basse. Migratrice, sverna dall'Angola e dalla Namibia fino al Mozambico meridionale e al Sudafrica (Cramp 1993).

### *2. Status e conservazione*

SPEC 2. Attualmente classificata come vulnerabile, avente status di conservazione sfavorevole in tutta Europa. Inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Declino in buona parte dell'areale europeo durante il novecento, probabilmente dovuto soprattutto a fattori climatici, quali frequenza di estati fredde e piovose (Cramp 1993); tuttavia, non si è registrata nessuna variazione favorevole in seguito alle estati calde degli ultimi anni (si veda BirdLife International 2004); largo declino in Europa nel periodo 1970-1990, proseguito nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. L'Averla cenerina è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerata specie in pericolo (*Endangered*, EN) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92). La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 6.500-10.000 coppie, pari all'1% di quella complessiva europea (620.000-1.500.000 di coppie, di cui circa la metà concentrate in Romania) e quella italiana in 1.000-2.500 coppie, in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana è pari al 15%-25% di quella dell'Unione Europea, mentre risulta poco significativa a livello complessivo (inferiore allo 0.4% della popolazione continentale).

### *4. Movimenti e migrazione*

Nessun dato disponibile.

### *5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale*

#### a scala nazionale

La popolazione italiana appare in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

#### a scala biogeografica



Ovunque vi siano serie storiche confrontabili, la specie appare in calo; apparentemente il declino dell'Averla cenerina è verosimilmente iniziato in tempi storici e non si è mai arrestato.

In Italia settentrionale (bioregioni alpina e continentale), la specie era sicuramente più diffusa nel 1800 di quanto non lo sia oggi. In Valtellina la specie era comune durante tutto l'ottocento (Monti 1845), mentre già negli anni '80 del ventesimo secolo appariva completamente estinta (Brichetti & Fasola 1990). Anche nel resto della Lombardia l'Averla cenerina appare in drammatico calo; rara e localizzata in alcune aree di pianura, sembra ridotta a poche decine di coppie in tutto il territorio regionale, localizzate in zone boschive aperte e soleggiate o presso coltivi e incolti con filari o alberi sparsi; in provincia di Brescia, nel 1993 la popolazione nidificante era valutata in 5-10 coppie, con tendenza alla diminuzione, mentre nel 2000 sembrava apparentemente scomparsa da tutto il territorio provinciale (Brichetti & Gargioni 2005); durante il periodo di monitoraggio riportato in Vigorita & Cucè (2008), la specie è stata rilevata in soli tre punti in tutta la regione, evidenziando il processo di rarefazione in corso; la popolazione appare tuttora in diminuzione.

In Veneto, ritenuta nidificante in diverse aree del veronese e nelle province di Rovigo e Belluno fino agli anni '90, con possibili nidificazioni in provincia di Vicenza; un tempo relativamente comune in tutta la regione, è attualmente molto rara (Bon *et al.* 2000); nel 2003, stimate solo 5-10 coppie, in provincia di Rovigo (Mezzavilla & Scarton 2003).

In provincia di Parma, l'Averla cenerina appare come una delle specie più minacciate (stimate 14-17 coppie, Ravasini 1995).

In Toscana, la specie è scomparsa dalle vallate interne, come Mugello, Casentino, Valtiberina; forti diminuzioni locali sono registrate anche in Val di Cecina, a Orbetello (passata da 10-20 coppie a 0-1 nel 1995) e nella bonifica di Vecchiano (21 coppie nel 1977, 2 nel 1982); le trasformazioni del paesaggio agricolo di collina e pianura paiono la causa principale della diminuzione della specie, stimata in 200-500 coppie (Tellini Florenzano *et al.* 1997).

Nel Lazio, la popolazione stimata è di 800-900 coppie e la specie appare localizzata (Guerrieri & Castaldi 1999).

Localizzata e rarefatta (meno di 50 coppie) in Molise (Battista *et al.* 1998).

In Sicilia, stimata una popolazione di circa 100 coppie, in evidente declino (Corso 2005).



## 6. Esigenze ecologiche

In Italia nidifica a quote medio-basse, entro i 1.000 m (Brichetti & Gariboldi 1997). Frequenta ambienti aperti, ben soleggiati, solitamente in aree più asciutte rispetto alle altre averle (Cramp 1993). Localmente può nidificare in piccole colonie (Lepley *et al.* 2004). In tutto il suo areale europeo, nonostante differenze locali dovute alle diverse condizioni ecologiche, climatiche e di uso del suolo, occupa ambienti aperti (tendenzialmente più aperti rispetto alle altre specie europee del genere *Lanius*) con alberi sparsi, utilizzati sia come posatoi per la caccia che come siti di nidificazione (Cramp 1993), favorendo aree pianeggianti o in moderata pendenza (Tucker & Evans 1997). Utilizza frequentemente i fili del telefono come posatoi per la caccia, come pure alberi isolati, spesso morti. Nidifica prevalentemente su alberi di buona altezza (nido solitamente posto ad almeno 2 m di altezza dal suolo, spesso più in alto), anziché su cespugli, utilizzando di preferenza alberi da frutto, pioppi, olmi, robinie (Cramp 1993). Sembra preferire la presenza di siepi e altra vegetazione marginale alle aree coltivate e necessita di aree con vegetazione assente o a bassa densità dove risulti più agevole la cattura delle prede (Tucker & Evans 1997, Cramp 1993); probabilmente a questa esigenza va collegata la relativa frequenza della specie presso strade di campagna o sentieri. La presenza di vegetazione marginale ai coltivi, come piccoli incolti, prati non falciati o cespugli sparsi, può probabilmente aumentare la disponibilità di prede per questa specie, relativamente specializzata nella caccia ai grossi insetti (coleotteri soprattutto, vedi Cramp 1993, ma anche cavallette e locuste, vedi Lepley 2004). La presenza di aree scoperte, prive di vegetazione, sembra favorita all'inizio della stagione riproduttiva, mentre durante il periodo di allevamento dei pulli la specie predilige i prati falciati; queste variazioni sembrano essenzialmente legate alla facilità di cattura delle prede (Wirtitsch *et al.* 2001).

In Italia frequenta spesso coltivazioni cerealicole estensive con alberi sparsi; l'avvento dell'agricoltura intensiva su larga scala, con ampi appezzamenti interamente coltivati, senza alberi, siepi e altri elementi marginali, e con abbondante uso di pesticidi e insetticidi, determina la scomparsa dell'habitat idoneo alla specie e una drastica diminuzione delle sue prede. Nell'Oltrepò pavese (Lombardia), ad esempio, la specie occupa le poche aree agricole con struttura a mosaico, con piccoli campi con presenza di alberi sparsi, siepi, fasce di prato ed altra vegetazione marginale, mentre non è presente nelle zone con coltivazioni uniformi ed ininterrotte. Similmente, nella zona pedegarganica (Puglia) la specie occupa coltivazioni cerealicole con presenza di alberi sparsi o gruppetti di alberi, spesso lungo le strade, mentre manca dalle zone coltivate in maniera intensiva, prive di vegetazione arborea.

Nel Lazio, predilige ambienti steppici a bassa componente arborea ed arbustiva (10%-30%) e si adatta alle colture estensive di cereali; si riproduce isolatamente o in piccoli gruppi (5-6 coppie) e



diserta gli ambienti antropizzati; il limite altitudinale si aggira sui 550 m s.l.m., con massimo distributivo compreso fra 0 e 200 m s.l.m. (Guerrieri & Castaldi 1999).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Per la Sicilia, in 5 ha, su 29 coppie, 15 seguite, 12 coppie con riproduzione certa, 11 coppie hanno allevato nidiacei, 10 coppie di successo, 31 giovani involati, tasso d'involo 3.1, produttività 2.07 (Salvo 1988).

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Nel Baden-Württemberg, su 26 coppie nidificanti solo 4 hanno involato giovani dalla prima covata; dei 22 fallimenti, il 27% sono stati causati da disturbo antropico, il 22% da abbondante pioggia durante la deposizione (uova erano lasciate scoperte in attesa del completamento della deposizione). Su 10 tentativi di nidificazione, solo due con successo, principalmente a causa della predazione da parte di gazze e dell'interferenza antropica. In annate favorevoli, dall'85% delle uova nascono pulli che arrivano all'involo, mentre in anni sfavorevoli molti nidiacei muoiono di freddo. Solo il 33.5% di 147 nidi ancora intatto con i giovani di 6-9 giorni d'età (Cramp 1993 e riferimenti ivi citati).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Pioggia, freddo, disturbo antropico, predazione (da parte di Gazza *Pica pica* e Allocco *Strix aluco*), distruzione dei nidi e mancata incubazione sono cause frequenti di morte dei nidiacei (Cramp 1993 e riferimenti ivi citati).

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

La presenza di aree agricole di tipo tradizionale, con struttura eterogenea (con mosaico di campi, prati, siepi) e presenza di alberi e altri elementi marginali, in aree di pianura o comunque bassa quota (ovvero quelle preferite dalla specie), risulta attualmente molto precaria, a causa dell'intensificazione delle pratiche agricole in buona parte delle aree pianeggianti del paese. Il mantenimento di alberi di buone dimensioni ai margini dei coltivi o tra un campo e l'altro dovrebbe essere incoraggiato per la conservazione di questa e di altre specie ornitiche.

Verosimilmente un effetto fortemente negativo sulle popolazioni della specie è dovuto alla situazione sfavorevole che l'Averla cenerina incontra nei quartieri di svernamento africani (Brichetti & Fasola 1990).



### 9. Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni

L'Averla cenerina è una specie scarsamente studiata, per la quale non si dispone di studi intensivi di ecologia e biologia riproduttiva. Mancano completamente informazioni sui parametri demografici.

### 10. FRV (Favourable Reference Value)

La completa mancanza di informazioni sui parametri demografici (e la scarsità di dati sui parametri riproduttivi) impedisce la formulazione del FRV, rendendo impossibile qualunque forma di *population modelling*.

### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Il declino generale, accompagnato da estinzioni locali, la rarefazione e scomparsa dell'ambiente idoneo alla specie conseguente all'intensificazione dell'agricoltura e all'abbandono delle attività agro-pastorali di tipo tradizionale, la dimensione estremamente ridotta di molte popolazioni della specie, definiscono nell'insieme un quadro allarmante per l'Averla cenerina in Italia.

Storicamente diffusa anche in aree da cui appare oggi totalmente assente.

L'incremento di alcune specie predatrici di nidi (inclusi quelli della specie) in diverse aree d'Italia potrebbe costituire un ulteriore fattore in grado di ridurre il successo riproduttivo della specie.

Implicazioni importanti per la conservazione della specie sono rivestite dalle condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Il fatto che le popolazioni della specie trascorrono l'inverno in una fascia latitudinale relativamente ristretta le rende particolarmente soggette agli effetti negativi di modificazioni ambientali e climatiche sfavorevoli (Brichetti & Fasola 1990).

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	in contrazione	Cattivo
popolazione	in calo	Cattivo
habitat della specie	in calo	Cattivo
complessivo		Cattivo

→ ROSSO





### *12. Indicazioni per la conservazione*

Fermare il declino della specie, almeno per le popolazioni più significative dal punto di vista conservazionistico, quali quella pugliese.

Identificare aree specifiche in pianura o comunque a bassa quota, dove poter impostare criteri di uso del suolo a scopi agricoli che tengano conto delle esigenze ecologiche della specie: mosaico di campi, prati, siepi, presenza di alberi e altri elementi marginali tra un campo e l'altro, presenza di piccole porzioni di terreno scoperto (anche semplicemente a lato delle strade di campagna).



## Bibliografia

- Battista G., Carafa M., Colonna N. & De Lisio L. 1998. Check-list degli uccelli del Molise con note sullo status e sulla distribuzione. Riv. Ital. Orn., 68: 11-26.
- BirdLife International. 2004a. Lesser Grey Shrike *Lanius minor*. Species factsheet.
- BirdLife International. 2004b. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boano G., Bricchetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37.
- Bon M., Cherubini G., Semenzato M. & Stival E. (eds.). 2000. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia, Provincia di Venezia, assessorato alla caccia, Pesca, Polizia provinciale, Protezione civile e pari opportunità: 126.
- Bricchetti P. & Gargioni A. 2005. Atlante degli uccelli nidificanti nella "bassa" pianura lombarda (Italia settentrionale). Natura Bresciana 34:67-146.
- Bricchetti P. & Fasola M. (eds.). 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 182.
- Bricchetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 234.
- Cramp S. 1993. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VII.
- Guerrieri G. & Castaldi A. 1999. Status e distribuzione del genere *Lanius* nel Lazio (Italia centrale). Riv. Ital. Orn., 69: 63-74.
- Lepley M., Ranc S., Isenmann P., Bara T., Ponel P. & Guillemain M. 2004. Diet and gregarious breeding in lesser grey shrike *Lanius minor* in Mediterranean France. Revue d'Ecologie – La Terre et la Vie 59: 591-602.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.
- Monti M. 1845. Ornitologia Comense. Catalogo degli uccelli della Città, Provincia e Diocesi di Como. 1843. Figli di C.A. Ostinelli, Como.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258.
- Salvo 1988. Note sulla biologia dell'Averla cenerina *Lanius minor*, in Sicilia. Riv. Ital. Orn., 58: 96-98.



Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.

Tucker G.M. & Evans M.I. 1997. Habitats for Birds in Europe: a conservation strategy for the wider environment. Birdlife International, Cambridge.

Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia, pp: 171.

Wirtitsch M., Hoi H., Valera F. & Kristin A. 2001. Habitat composition and use in the lesser grey shrike *Lanius minor*. Folia Zoologica 50: 137-150.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Averla cenerina – <i>Lanius minor</i> , A339
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Continentale (CON), Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Migratrice nidificante estiva distribuita in pianura padana, costa tirrenica in particolare Toscana, Lazio e Campania e nelle regioni meridionali in particolare Puglia
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Continentale (CON)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Bon M., Cherubini G., Semenzato M. & Stival E. (eds.). 2000. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia, Provincia di Venezia, assessorato alla caccia, Pesca, Polizia provinciale, Protezione civile e pari opportunità: 126. Brichetti P. & Gargioni A. 2005. Atlante degli uccelli nidificanti nella "bassa" pianura lombarda (Italia settentrionale). Natura Bresciana 34:67-146. Brichetti P. & Fasola M. (eds.). 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 182. Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26. Monti M. 1845. Ornitologia Comense. Catalogo degli uccelli della Città, Provincia e Diocesi di Como. 1843. Figli di C.A. Ostinelli, Como. Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258. Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia, pp: 171
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 30-50% = stimata
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1975 al 2004
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	Alcune centinaia di coppie
<b>Data della stima</b>	2004
<b>Metodo utilizzato</b>	1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- >50% = stimata
<b>Trend-Periodo</b>	1980-2004
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-
<b>Principali pressioni</b>	102 Mietitura/sfalcio 110 Uso di pesticidi 140 pascolo 141 Abbandono dei sistemi pastorali
<b>Minacce</b>	151 Rimozione di siepi e boschetti
<b>Habitat della specie</b>	
<b>Stima dell'area</b>	Sconosciuta



Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	-- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali )
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	La completa mancanza di informazioni sui parametri demografici (e la scarsità di dati sui parametri riproduttivi) impedisce la formulazione del FRV, rendendo impossibile qualunque forma di <i>population modelling</i>
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Cattivo
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>123</sup>	Cattivo

<sup>123</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Battista G., Carafa M., Colonna N. & De Lisio L. 1998. Check-list degli uccelli del Molise con note sullo status e sulla distribuzione. Riv. Ital. Orn., 68: 11-26. Boano G., Brichetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T. & Pazzucconi A. 1985. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della Basilicata. Ric. Biol. Selvaggina 75: 1-37. Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna. Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 234. Cramp S. 1993. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VII. Guerrieri G. & Castaldi A. 1999. Status e distribuzione del genere <i>Lanius</i> nel Lazio (Italia centrale). Riv. Ital. Orn., 69: 63-74. Salvo 1988. Note sulla biologia dell'Averla cenerina <i>Lanius minor</i> , in Sicilia. Riv. Ital. Orn., 58: 96-98. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 20-30% = stimata
Trend-Periodo	dal 1975 al 2004
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	700-2220 coppie
Data della stima	2004
Metodo utilizzato	1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- >30% = stimata
Trend-Periodo	1980-2004
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	102 Mietitura/sfalcio 110 Uso di pesticidi 140 pascolo 141 Abbandono dei sistemi pastorali
Minacce	151 Rimozione di siepi e boschetti
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali )
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive



<i>Informazioni complementari</i>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	La completa mancanza di informazioni sui parametri demografici (e la scarsità di dati sui parametri riproduttivi) impedisce la formulazione del FRV, rendendo impossibile qualunque forma di <i>population modelling</i>
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<i>Conclusioni</i>	
<b>Range</b>	Cattivo
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Cattivo
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>124</sup></b>	Cattivo

<sup>124</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **GRACCHIO CORALLINO** - *Pyrrhocorax pyrrhocorax*

### *1. Distribuzione e fenologia*

Corologia eurocentroasiatico-mediterranea e himalaiana (Brichetti & Gariboldi 1997). In Italia è presente la sottospecie *P. p. erythrorhamphus*. Sedentario, può compiere erratismi, soprattutto invernali.

### *2. Status e conservazione*

SPEC 3. Attualmente classificata come in declino, avente status di conservazione sfavorevole in tutta Europa. Inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Declino durante il novecento nell'Europa nord-occidentale e sulle Alpi (Cramp & Perrins 1994); largo declino in Europa nel periodo 1970-1990, moderato declino nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004a).

La popolazione dell'UE è stimata in 15.000-28.000 coppie (BirdLife International 2004a), pari a un terzo di quella complessiva europea (43.000-100.000 coppie). La popolazione italiana ammonta a 1.500-2.000 coppie, stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004b).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Gracchio corallino è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerato vulnerabile (*Vulnerable*, VU) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana è grossomodo compresa tra il 5% e il 13% di quella dell'Unione Europea e rappresenta circa l'1-5% di quella continentale complessiva.

### *4. Movimenti e migrazione*

Il Gracchio corallino è specie solo occasionalmente inanellata in Italia, con un totale di soli cinque individui marcati nel biennio 1993-1994. Tre le ricatture disponibili, tutte relative a soggetti inanellati in Svizzera ed abbattuti in Lombardia, regione questa dove la specie è estinta. Da notare uno spostamento di oltre 100 km ed una segnalazione in giugno, a suggerire una positiva connettività con la peraltro ridotta popolazione svizzera.





## 5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

### a scala nazionale

Storicamente, la specie era diffusa anche sulle Alpi centrali ed orientali, dove appare attualmente estinta. La popolazione italiana appare stabile nell'ultimo decennio.

### a scala biogeografica

A partire probabilmente dalla seconda metà dell'ottocento si è verificata una drammatica contrazione dell'areale della specie sulle Alpi, che ha portato alla totale scomparsa dalle Alpi orientali e centrali, dove pure il gracchio alpino era storicamente molto diffuso (Monti 1845). Nella prima metà dell'ottocento, infatti, la specie era relativamente comune in buona parte delle Alpi italiane, incluse quelle centrali e orientali, come riportato da Monti (1845) per la Lombardia e da Ambrosi (1851, in Pedrini *et al.* 2005) per il Trentino. Addirittura, nelle Alpi lombarde era probabilmente più abbondante del congenere Gracchio alpino *P. graculus* (Monti 1845). Di fatto, sull'arco alpino la specie ha fatto registrare un progressivo restringimento dell'areale distributivo verso il settore occidentale; sulle Alpi orientali era infatti segnalato fino in Friuli-Venezia Giulia e sulle Alpi centrali doveva essere discretamente diffuso; sulle Alpi occidentali è rimasto in quattro differenti settori: la Val d'Aosta (Gran Paradiso), l'alta Val di Susa e le sue valli laterali, il Monviso e le Alpi marittime (Mingozzi 1982).

In Toscana, nel 1986 la popolazione apuana era stimata in una settantina di individui, con una consistenza di 5-20 coppie; 20-30 coppie in anni successivi, 25-40 nel 1997; il numero di individui di Gracchio corallino non supera il 25% del numero di individui del congenere Gracchio alpino; la popolazione delle Apuane appare verosimilmente isolata o quasi da altre popolazioni (Tellini Florenzano *et al.* 1997).

Nel Lazio, censiti a livello regionale 40 siti di riproduzione; lo stato di conservazione della specie in regione appare discreto poiché i siti noti in passato sono risultati occupati nel 2007 (Ghiurghi *et al.* 2007). La situazione sembra infatti essere rimasta stabile negli ultimi 50 anni; sono presenti 200-250 individui e circa 50-70 coppie (Calvario *et al.* 2008).

In Abruzzo, 372-470 coppie nella Majella, 97-133 coppie nel Velino-Sirente, 86-171 nel Gran Sasso, 23-25 alle Gole del Sagittario, 30-40 coppie nelle montagne della Laga, 260-320 individui nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise; la popolazione abruzzese rappresenta la roccaforte italiana della specie; stimati complessivamente 2.000 individui sul territorio regionale (De Sanctis *et al.* 1997). Nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise la popolazione sembra essersi ridotta notevolmente tra il 1963 e il 1970 (fattori climatici



avversi, disturbo e bocconi avvelenati le principali verosimili cause), ma alla metà degli anni '70 la popolazione sembra essersi ripresa (Lovari 1976).

In Sicilia, la specie è diminuita del 20% tra i primi anni '70 e gli anni '80; almeno localmente, una causa della diminuzione potrebbe essere rappresentata dalla diminuzione delle superfici a pascolo a seguito di rimboschimenti (Massa 1985). Recentemente, riportato come molto scarso e localizzato, in evidente e preoccupante declino; nell'ultimo decennio scomparso da molti siti storici; le colonie più consistenti si trovano sulle Madonie e a Rocca Busambra. Nel 1971, stimati 1.000 individui; nel 1985, 350-400 coppie; nel 1989, 300 coppie (in 13 colonie di 5-35 coppie); nel 1992, 250-300 coppie (Corso 2005). Il declino potrebbe essere dovuto a disturbo diretto delle colonie durante i lavori di piantumazione forestale, divieto di pascolo e conseguente perdita di artropodi coprofagi e altri insetti, trasformazione dei pascoli montani in boschi (Corso 2005).

In Sardegna, molto diffuso nel XIX° secolo, molto più ridotto e localizzato nel XX° (Mocci Demartis 1980).

#### 6. *Esigenze ecologiche*

In Europa nidifica in aree a clima temperato, sia in zone costiere che presso pareti rocciose all'interno. Localmente si trova presso costruzioni o rovine (Cramp & Perrins 1994). Nidifica tendenzialmente a quote inferiori rispetto al gracchio alpino, sia in Italia (Brichetti & Gariboldi 1997), che nel resto d'Europa (Cramp & Perrins 1994). Necessita della presenza di ambienti con vegetazione assente o sparsa o molto bassa, ubicati nelle vicinanze dei potenziali siti di nidificazione, anche se a volte può alimentarsi anche su campi arati o prati falciati (Cramp & Perrins 1994), circostanza quest'ultima storicamente usuale in Valtellina, dove la specie era molto diffusa e frequentava massicciamente i fondovalle dopo la raccolta del fieno (Monti 1845). Evita coltivazioni intensive, boschi, paludi, cespuglieti, frequenta al contrario prati e pascoli (Cramp & Perrins 1994).

L'habitat selezionato a scopi alimentari è spesso costituito da aree pascolate, ed in particolare dalle porzioni con erba più bassa (<2 cm) e porzioni di terreno nudo (Whitehead *et al.* 2005). Sull'isola di Man (UK), McCanch (2000) riporta una correlazione positiva molto forte tra pressione del pascolo esercitato da pecore e conigli selvatici e fattori demografici della specie, che pertanto risulta influenzata dall'effetto del pascolo complessivo di pecore e conigli, entrambi importanti nel mantenere l'altezza dello strato erbaceo al livello favorito dal Gracchio corallino.

La selezione dell'habitat di alimentazione negli ambienti pseudo-steppici spagnoli, legata ad un complesso pattern in cui gioca un ruolo importante anche l'appartenenza a coppie riproduttrici o



alla frazione non nidificante, mostra come sia l'intensificazione delle pratiche agricole che l'abbandono delle coltivazioni abbiano effetti fortemente deleteri sulla specie; il mantenimento di pratiche agricole tradizionali, con rotazione dei coltivi, è fortemente raccomandato; in particolare, l'utilizzo di aree a maggese utilizzate per il pascolo del bestiame deve essere promosso, così come la creazione di margini erbosi presso proprietà, campi e strade sterrate, e la limitazione dell'uso di pesticidi (Blanco *et al.* 1998).

La dieta insettivora della specie è probabilmente tra le cause della bassa densità riproduttiva riscontrata sulle Alpi (Laiolo & Rolando 1999).

Nel Lazio, censiti a livello regionale 40 siti di riproduzione a quote comprese fra 1.276 e 2.161 m slm e quota media di 1.883 m (Ghiurghi *et al.* 2007).

Nelle Alpi Marittime, altitudine media dei nidi  $2.065 \pm 416$  m s.l.m. (Laiolo & Rolando 2001).

Densità sulla Majella-Morrone di oltre 200 individui per  $100 \text{ km}^2$  (De Sanctis *et al.* 1997).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nelle Alpi Marittime, produttività media  $1.4 \pm 1.4$  d.s., tasso d'involo  $2.6 \pm 0.8$ , successo riproduttivo 54% (Laiolo *et al.* 1999, Laiolo & Rolando 2001).

In Abruzzo, tasso d'involo di  $2.40 \pm 1.26$  d.s. e  $2.68 \pm 1.04$  d.s.; il 35%-60% degli individui non si riproducono (De Sanctis *et al.* 1997).

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

La percentuale di uova da cui nascono giovani che si involano varia tra il 42% e il 76% in Regno Unito e Irlanda, mentre il numero di giovani involati per coppia oscilla tra 1.82 e 2.85 (Cramp & Perrins 1994). Produttività media pari a 1.99 riportata da Reid *et al.* (2004).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

L'esito della riproduzione della specie appare influenzato dalla disponibilità di ambienti idonei al foraggiamento (costituiti da aree con erba di altezza media inferiore a 5 cm) nei pressi dei siti riproduttivi (Kerbiriou *et al.* 2006). La nidificazione in associazione con colonie di Grillaio *Falco naumanni* aumenta il successo riproduttivo dei gracchi in Spagna, verosimilmente grazie alla difesa delle colonie operata dai grillai e alla diluizione del rischio di predazione (Blanco & Tella 1997).

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Sulla base delle conoscenze relative all'ecologia della specie, si può ipotizzare che una strategia per la sua conservazione in Italia debba prevedere il mantenimento di aree pascolate ed altri ambienti di



prateria ad erba bassa nei dintorni dei siti riproduttivi attuali o potenziali (pareti rocciose ricche di anfratti e cavità) e la protezione degli stessi da eccessivo disturbo antropico. La tutela dei siti di nidificazione e la corretta gestione degli ambienti trofici sono fondamentali per aumentare la produttività della popolazione italiana, più bassa di quella riportata nel resto d'Europa.

#### 9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie maggiormente studiata all'estero, per cui disponiamo di informazioni di dettaglio per le popolazioni alpine e di informazioni più generiche per quelle appenniniche. Relativamente poche analisi basate su dati quantitativi funzionali all'identificazione di concrete strategie di conservazione.

#### 10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Si possono considerare essenzialmente quattro principali popolazioni, una alpina occidentale, una appenninica (anche se suddivisa in diversi nuclei relativamente lontani e forse almeno parzialmente isolati), una siciliana ed una sarda.

Per la popolazione siciliana e quella sarda, per cui non si dispone di informazioni specifiche e che possono essere considerate a rischio di estinzione (categoria 1c), si sono utilizzati i dati riportati in Reid *et al.* (2004): produttività 1.99; mortalità 57% nel primo anno, 36% nel secondo e 20% negli anni successivi; prima riproduzione a 3 anni (in media), età massima di riproduzione 15 anni. Capacità portante considerata pari al doppio della popolazione iniziale testata; vista la contrazione storica e/o recente a seconda delle aree mostrate dalle diverse popolazioni, è possibile che l'ambiente sia in grado di sostenere un maggior numero di individui/coppie rispetto a quello attuale in seguito a opportune misure di conservazione/gestione. Con questi parametri, si ottiene una MVP di circa 2500 individui, corrispondenti a circa 1.000 coppie.

Le popolazioni alpina e appenninica possono invece essere considerate in categoria 1b.

Per le Alpi, utilizzando produttività pari a 1.4 (Laiolo *et al.* 1999), risulta praticamente impossibile ottenere popolazioni vitali a lungo termine con i valori di mortalità suggeriti da Reid *et al.* (2004) e utilizzati per le analisi; inserendo invece produttività pari a  $1.6 \pm 0.32$ , si otterrebbe una MVP di poco superiore a 25.000 individui, corrispondenti a circa 8.000 coppie.

Per l'Appennino, i valori medi dei parametri riproduttivi appaiono sostanzialmente coincidenti con quelli riportati per le Alpi; si applica pertanto lo stesso ragionamento sopra riportato per la popolazione alpina.

E' probabile che le popolazioni italiane (quantomeno quella alpina e quella appenninica) hanno tassi di mortalità inferiori a quelli riportati da Reid *et al.* (2004); la sopravvivenza più elevata



compenserebbe la minor produttività. Purtroppo, mancano completamente informazioni sulla mortalità delle popolazioni italiane e sud-europee in genere ed è pertanto impossibile svolgere calcoli più precisi. I valori proposti come FRV devono essere pertanto intesi come provvisori, in mancanza di informazioni specifiche sulle popolazioni italiane.

Vengono pertanto proposti i seguenti valori di FRV: Alpi: 8.000 coppie (25.000 individui); Appennini: 8.000 coppie (25.000 individui); Sicilia: 1.000 coppie (2.500 individui); Sardegna 1.000 coppie (2.500 individui).

E' peraltro plausibile che la popolazione alpina nel corso dell'ottocento non fosse inferiore al valore proposto come FRV: Monti (1845) riporta che il Gracchio corallino era "comunissimo su tutti i monti della Valtellina... in truppe... talvolta di forse un migliaio".

### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Il tracollo storico mostrato dalla specie sulla catena alpina lascia intendere l'esistenza di modificazioni ambientali a lungo termine, con effetti estremamente deleteri per la specie. Anche in Sicilia e Sardegna la contrazione dell'areale ed il calo della popolazione sembrano essere stati particolarmente significativi negli scorsi decenni. L'attuale stabilità della popolazione nazionale (comunque ben al di sotto del FRV in tutte le principali popolazioni) fa sperare che il declino della specie si sia arrestato. L'habitat del Gracchio corallino è probabilmente relativamente stabile in buona parte del range (anche se è possibile che cambiamenti ambientali su lunghi periodi abbiano modificato l'ambiente della specie), ma, almeno localmente, appare in chiara riduzione a causa di abbandono del pascolo, rimboschimenti, ecc. (es. Corso 2005).

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	larga contrazione storica, ora stabile	Cattivo
popolazione	ampia contrazione storica, ora stabile	Cattivo
habitat della specie	localmente in calo	Inadeguato
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

### 12. Indicazioni per la conservazione

Arrestare la contrazione di areale sull'arco alpino e, se possibile, invertire la tendenza al decremento, attraverso tutela e gestione dei siti di riproduzione della specie (protezione dal disturbo



dei siti riproduttivi, incentivazione del pascolo nei dintorni degli stessi). Protezione dei siti riproduttivi appenninici. La tutela dei siti di nidificazione e la corretta gestione delle aree di presenza deve essere intesa come sostegno alla riproduzione; la bassa produttività registrata in Italia potrebbe infatti essere tra le cause principali della scarsità della specie e del trend negativo mostrato in passato.



## Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Blanco G. & Tella J.L. 1997. Protective association and breeding advantages of choughs nesting in lesser kestrel colonies. *Animal Behaviour* 54: 335-342.
- Blanco G., Tella J.L. & Torre I. 1998. Traditional farming and key foraging habitats for chough *Pyrrhonorax pyrrhonorax* conservation in a Spanish pseudosteppe landscape. *Journal of Applied Ecology* 35: 232-239.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Calvario E., Sebasti S., Copiz R., Salomone F., Brunelli M., Tallone G. & Blasi C. (eds.) 2008. Habitat e specie di interesse comunitario nel Lazio, Gracchio corallino. Edizioni Arp - Agenzia Regionale Parchi, Roma, pp: 344-345.
- Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 192.
- Cramp S. & Perrins C.M. 1994. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume VIII.
- De Sanctis A., De Marinis F., Limongelli L., Pellegrini M. & Spinetti M. 1997. The status and breeding biology of the Chough (*Pyrrhonorax pyrrhonorax*) in the Central Apennines - Abruzzo - Italy. *Avocetta*, 21: 157-164.
- Ghiurghi A., Urbano F. & Cecere J. 2007. Distribuzione reale e potenziale di due specie ombrello nel Lazio: Biancone e Gracchio corallino. Report non pubblicato, pp: 1-61.
- Kerbiriou C., Gourmelon F., Jiguet F., Le Viol I., Bioret F. & Julliard R. 2006. Linking territory quality and reproductive success in the Red-billed Chough *Pyrrhonorax pyrrhonorax*: implications for conservation management of an endangered population. *Ibis* 148: 352-364.
- Laiolo P. & Rolando A. 2001. A comparative analysis of the breeding biology of the Red-billed Chough *Pyrrhonorax pyrrhonorax* and the Alpine Chough *P. graculus* coexisting in the Alps. *Ibis* 143: 33-40.
- Laiolo P. & Rolando A. The diet of the Chough (*Pyrrhonorax pyrrhonorax*) and the Alpine Chough (*Pyrrhonorax graculus*) in the Alps: seasonality, resource partitioning and population density. 1999. *Revue d'Ecologie – La Terre et la Vie* 54: 133-147.
- Laiolo P., Rolando A., Bortolin I. & Valsania V. 1999. Observations on the breeding biology of Choughs *Pyrrhonorax pyrrhonorax* and Alpine choughs *P. garculus* in the Alps. *Avocetta* 23: 106.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. *Riv. Ital. Orn.*, 69: 3-44.



- Lovari S. 1976. Prime osservazioni sulla biologia del gracchio corallino nel parco nazionale d'Abruzzo. WWF Italia - Camerino: 189-214.
- Massa B. (ed.). 1985. Atlas Faunae Sicilae - Aves - Gracchio corallino. Il Naturalista siciliano, azienda Foreste demaniali della regione siciliana, 178-179.
- McCanch N. 2000. The relationship between Red-Billed Chough *Pyrrhocorax pyrrhocorax* (L) breeding populations and grazing pressure on the Calf of Man. Bird Study 47: 295-303.
- Mingozzi T. 1982. Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi Italiane. I. Gracchio corallino. Riv. Ital. Orn., 52: 3-50.
- Mocci Demartis A. 1980 Nuove segnalazioni dalla Sardegna di specie ornitiche accidentali, o migratrici irregolari, o nidificanti, comunque in diminuzione. Riv. Ital. Orn., 50: 203-220.
- Monti M. 1845. Ornitologia Comense. Catalogo degli uccelli della Città, Provincia e Diocesi di Como. 1843. Figli di C.A. Ostinelli, Como.
- Pandolfi M., Giacchini P. 1995. Avifauna nelle province di Pesaro e Urbino. Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino, pp: 226.
- Sarrocco S. in SROPU (ed.) 1990. Specie di particolare interesse nidificanti nel Lazio. Riv. Ital. Orn., 60: 3-19.
- Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.
- Whitehead S., Johnstone I. & Wilson J. 2005. Choughs *Pyrrhocorax pyrrhocorax* breeding in Wales select foraging habitat at different spatial scales. Bird Study 52: 193-203.





## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Gracchio corallino - <i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i> , A346
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Alpina (ALP), Continentale (CON), Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Sedentaria, nidificante sulle Api (Val d'Aosta e Piemonte), nell'Appennino centrale (soprattutto Abruzzo), Sicilia e Sardegna
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Alpina (ALP)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Laiolo P. & Rolando A. 2001. A comparative analysis of the breeding biology of the Red-billed Chough <i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i> and the Alpine Chough <i>P. graculus</i> coexisting in the Alps. Ibis 143: 33-40. Laiolo P. & Rolando A. The diet of the Chough ( <i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i> ) and the Alpine Chough ( <i>Pyrrhocorax graculus</i> ) in the Alps: seasonality, resource partitioning and population density. 1999. Revue d'Ecologie - La Terre et la Vie 54: 133-147. Laiolo P., Rolando A., Bortolin I. & Valsania V. 1999. Observations on the breeding biology of Choughs <i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i> and Alpine choughs <i>P. graculus</i> in the Alps. Avocetta 23: 106. Mingozi T. 1982. Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi Italiane. I. Gracchio corallino. Riv. Ital. Orn., 52: 3-50. Monti M. 1845. Ornitologia Comense. Catalogo degli uccelli della Città, Provincia e Diocesi di Como. 1843. Figli di C.A. Ostinelli, Como
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	3 = buona
<b>Trend</b>	- >100% = stimato
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1900 al 2004
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
<b>Popolazione</b>	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	Sconosciuta (>300 coppie)
<b>Data della stima</b>	-
<b>Metodo utilizzato</b>	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	0 = stabile
<b>Trend-Periodo</b>	1980-2004
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-
<b>Principali pressioni</b>	102 Mietitura/sfalcio 110 Uso di pesticidi 140 Pascolo
<b>Minacce</b>	141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Habitat della specie</b>	
<b>Stima dell'area</b>	Sconosciuta
<b>Data della stima</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	2 = moderata
<b>Trend</b>	- = perdita netta
<b>Trend-Periodo</b>	-



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali 6 = perdita di pascolo
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Per le Alpi, utilizzando produttività pari a 1.4 (Laiolo <i>et al.</i> 1999), risulta praticamente impossibile ottenere popolazioni vitali a lungo termine con i valori di mortalità suggeriti da Reid <i>et al.</i> (2004) e utilizzati per le analisi; inserendo invece produttività pari a $1.6 \pm 0.32$ , si otterrebbe una MVP di poco superiore a 25.000 individui, corrispondenti a circa 8.000 coppie. Viene pertanto proposto un valore di FRV sulle Alpi di 8.000 coppie (25.000 individui)
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>125</sup>	Cattivo

<sup>125</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Continentale (CON)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	<p>Calvario E., Sebasti S., Copiz R., Salomone F., Brunelli M., Tallone G. &amp; Blasi C. (eds.) 2008. Habitat e specie di interesse comunitario nel Lazio, Gracchio corallino. Edizioni Arp - Agenzia Regionale Parchi, Roma, pp: 344-345.</p> <p>Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 192..</p> <p>De Sanctis A., De Marinis F., Limongelli L., Pellegrini M. &amp; Spinetti M. 1997. The status and breeding biology of the Chough (<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>) in the Central Apennines - Abruzzo - Italy. Avocetta, 21: 157-164.</p> <p>Ghiurghi A., Urbano F. &amp; Cecere J. 2007. Distribuzione reale e potenziale di due specie ombrello nel Lazio: Biancone e Gracchio corallino. Report non pubblicato, pp: 1-61.</p> <p>Lovari S. 1976. Prime osservazioni sulla biologia del gracchio corallino nel parco nazionale d'Abruzzo. WWF Italia - Camerino: 189-214.</p> <p>Mocci Demartis A. 1980 Nuove segnalazioni dalla Sardegna di specie ornitiche accidentali, o migratrici irregolari, o nidificanti, comunque in diminuzione. Riv. Ital. Orn., 50: 203-220.</p> <p>Pandolfi M., Giacchini P. 1995. Avifauna nelle province di Pesaro e Urbino. Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino, pp: 226.</p> <p>Sarocco S. in SROPU (ed.) 1990. Specie di particolare interesse nidificanti nel Lazio. Riv. Ital. Orn., 60: 3-19.</p> <p>Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. &amp; Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.</p>
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2004
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p>
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	stimati 2.000 individui in Abruzzo e alcune decine di coppie in Toscana.
Data della stima	199
Metodo utilizzato	<p>2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento</p> <p>1 = opinione dell'esperto</p>
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	1980-2004
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p> <p>5 = processi naturali</p> <p>6 = bocconi avvelenati</p> <p>7 = disturbo antropico</p>
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	<p>102 Mietitura/sfalcio</p> <p>110 Uso di pesticidi</p> <p>140 Pascolo</p>
Minacce	141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali 6 = perdita di pascolo
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Per l'Appennino, i valori medi dei parametri riproduttivi appaiono sostanzialmente coincidenti con quelli riportati per le Alpi; si applica pertanto lo stesso ragionamento sopra riportato per la popolazione alpina. E' probabile che le popolazioni italiane (quantomeno quella alpina e quella appenninica) hanno tassi di mortalità inferiori a quelli riportati da Reid <i>et al.</i> (2004); la sopravvivenza più elevata compenserebbe la minor produttività. Vengono pertanto proposti i seguenti valori di FRV: Appennini: 8.000 coppie (25.000 individui)
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>126</sup>	Cattivo

<sup>126</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Corso A. 2005. Avifauna di Sicilia. L'Epos, pp: 192. Massa B. (ed.). 1985. Atlas Faunae Siciliae - Aves - Gracchio corallino. Il Naturalista siciliano, azienda Foreste demaniali della regione siciliana, 178-179.. Mocci Demartis A. 1980 Nuove segnalazioni dalla Sardegna di specie ornamentali accidentali, o migratrici irregolari, o nidificanti, comunque in diminuzione. Riv. Ital. Orn., 50: 203-220
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderato
Trend	10-20%= stimato
Trend-Periodo	dal 1980 al 2004
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
<b>Popolazione</b>	
Mapa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	In Sicilia, 250-300 coppie; in Sardegna, molto diffuso nel XIX° secolo, molto più ridotto e localizzato nel XX°, ma consistenza sconosciuta
Data della stima	-
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	-20% (Sicilia)
Trend-Periodo	1970-1980
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	102 Mietitura/sfalcio 110 Uso di pesticidi 140 Pascolo
Minacce	141 Abbandono di sistemi pastorali
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	-- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali 6 = perdita di pascolo
<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sconosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Viene proposto il seguente valore di FRV per la bioregione mediterranea: Sicilia: 1.000 coppie (2.500 individui); Sardegna 1.000 coppie (2.500 individui)
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile



<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<i>Conclusioni</i>	
<b>Range</b>	Cattivo
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Inadeguato
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>127</sup></b>	Cattivo

<sup>127</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



## **ORTOLANO - *Emberiza hortulana***

### *1. Distribuzione e fenologia*

Specie a corologia eurasiatica (Brichetti & Gariboldi 1997); presente in buona parte d'Italia (non in Sardegna). Migratore, sverna in Africa sub-sahariana, a nord del 5° parallelo settentrionale (Cramp & Perrins 1994b).

### *2. Status e conservazione*

SPEC 2. Attualmente classificata come in declino (*depleted* a scala continentale), avente status di conservazione sfavorevole in tutta Europa. Largo declino in Unione Europea nel periodo 1970-1990, moderato declino nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. L'Ortolano è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è stato considerato a più basso rischio (*Lower Risk*, LR) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 430.000-700.000 coppie, pari al 4%-8% di quella complessiva europea (5.2-16 milioni di coppie, di cui oltre la metà in Turchia) e ad una frazione compresa tra il 5% ed il 24% di quella globale (l'Ortolano è presente prevalentemente in Europa). La popolazione italiana è stimata in 4.000-16.000 coppie, in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

### *3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana è pari grossomodo all'1%-2% di quella dell'Unione Europea, mentre risulta poco significativa a livello complessivo.

### *4. Movimenti e migrazione*

La causa prevalente di ricattura in Italia, collegata a forme diverse di esercizio venatorio, contribuisce a spiegare la collocazione stagionale delle poche ricatture, concentrate nelle sole fasi di transito post-riproduttivo. I dati di inanellamento analizzati su scala nazionale mostrano livelli elevati di abbondanza relativa nelle terza decade di agosto, pur a fronte di numeri significativamente superiori ed abbondanze anch'esse molto più elevate nel corso delle fasi di transito primaverile, con picchi tra la terza decade di aprile e la prima di maggio.

Le ricatture originano tutte dall'area baltica, in particolare dalla Finlandia meridionale e dalle coste meridionali del bacino, dove sono stati inanellati i tre soggetti russi segnalati nel nostro Paese, due

dei quali nell'estremità orientale del Golfo di Finlandia e l'ultimo nel Courish Spit, presso la Stazione ornitologica di Rybachi.

L'orientamento di questi spostamenti verso il nostro Paese è simile a quello registrato per soggetti inanellati, rispettivamente, in Norvegia e Danimarca. Le località di ricatture italiane sono poste nelle regioni nord-orientali, note per attività venatorie tradizionalmente rivolte anche ai Passeriformi, e lungo la costa toscana settentrionale. Lo spiccato comportamento migratorio di questo zigolo viene confermato anche da questi pochi dati, relativi comunque a spostamenti estesi, fin oltre i 2.000 km.

Due dati confermano la Finlandia quale Paese connesso con l'Italia per tramite della migrazione della specie. Le altre ricatture relativamente più distanti si posizionano nella parte centro-meridionale della Penisola Iberica, mentre la prevalenza delle osservazioni riguarda invece siti a longitudini diverse nell'ambito di una ristretta area latitudinale che attraversa la parte più meridionale della Francia. Spicca, a tale riguardo, la costa provenzale. Pressoché tutti i siti di inanellamento che hanno prodotto ricatture si concentrano lungo la costa e nell'immediato entroterra ligure. La massima parte delle ricatture nazionali risulta concentrata nelle regioni settentrionali e si riferisce a soggetti inanellati prevalentemente in Liguria durante la migrazione primaverile e segnalati in Lombardia in autunno. La distribuzione rispettivamente degli inanellamenti primaverili e delle ricatture post-riproduttive suggeriscono anche la presenza di fenomeni di migrazione ad arco di medesimi individui, presenti in aree differenti in fasi diverse del ciclo annuale. Interessanti gli spostamenti, sempre dalla Liguria, verso aree sia continentali che costiere dell'Italia centrale. In Fig. 1, l'origine estera degli individui catturati in Italia.

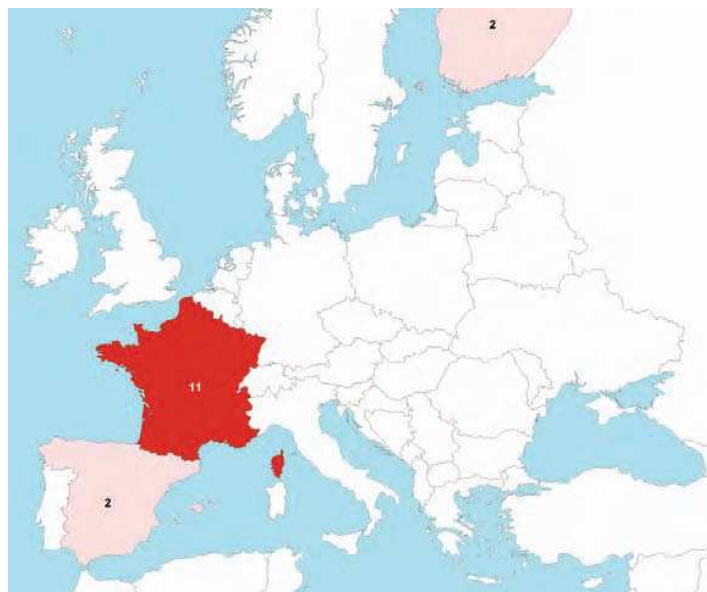


Fig. 1 - Origine estera degli individui catturati in Italia





## 5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

### a scala nazionale

La popolazione italiana appare in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

### a scala biogeografica

In Val d'Aosta, il naturale espandersi delle zone fittamente cespugliate e le opere di rimboschimento hanno senza dubbio causato la contrazione dell'habitat favorevole (Bocca & Maffei 1984); nel 1984, presenti circa 30 siti riproduttivi, diminuiti a sei in una quindicina d'anni (Maffei & Bocca 2001).

In Lombardia, la specie era ampiamente diffusa anche in zone cerealicole di bassa pianura, mentre negli anni '80 il maggior numero di coppie si rinvenivano lungo la fascia collinare prealpina dal Garda al Comasco (Brichetti & Fasola 1990). Recentemente, si è verificato un ulteriore declino, con la popolazione inferiore alle 350 coppie ed una distribuzione discontinua e frammentata; quasi del tutto scomparso dalle zone coltivate della pianura, meno raro ma molto sparso nei fondovalle (Val Chiavenna, Valtellina, Val Brembana, Val Seriana) e nella fascia collinare (Prealpi bergamasche e varesino-comasche), più comune nell'Oltrepò pavese (Vigorita & Cucè 2008). Popolazioni isolate e rappresentate da poche coppie in Trentino (complessivamente meno di 100).

In Veneto, nelle province di Treviso e Belluno, la popolazione complessiva negli anni '80 non superava le 100-200 coppie ed appariva in calo (Mezzavilla 1989); ridotto a poche decine di coppie in provincia di Vicenza (Nisoria 1994); 5-10 coppie in provincia di Padova (Nisoria & COrVO 1997); nel 2003, stimate 130-190 coppie, di cui 60-80 in provincia di Verona, 30-40 in provincia di Vicenza, 20-30 in provincia di Treviso, 10-20 in provincia di Belluno, 5-10 in provincia di Padova, 5-10 in provincia di Rovigo (Mezzavilla & Scarton 2003), da cui si deduce una netta riduzione della specie.

In provincia di Parma, la popolazione provinciale (stimata in 200 coppie) sembra relativamente stabile nelle aree soggette a regolare monitoraggio (Ravasini 1995).

In passato, molto comune in Romagna; netto regresso sia rispetto ai tempi storici che dagli anni '80 agli anni '90 (Gellini & Ceccarelli 2002).

In Toscana, la popolazione nidificante (100-300 coppie) sembra aver subito un evidente calo sia in termini di areale che di popolazione, con estinzioni locali e a scala provinciale (Tellini Florenzano *et al.* 1997).

Nel Lazio, il decremento della specie appare verosimilmente imputabile a variazioni climatiche e a mutamenti ambientali avvenuti nelle aree di svernamento e ad una



generalizzata rarefazione dell'entomofauna nelle aree di nidificazione (Guerrieri *et al.* 2007).

### 6. Esigenze ecologiche

L'Ortolano vive nel Paleartico occidentale tra le isoterme di luglio di 15° e 30°C, dalla regione boreale a quelle mediterranea e steppica, dalla pianura alla montagna nel sud dell'areale. Generalmente associato alla presenza (non fitta) di alberi, occupa ambienti anche differenti tra loro, ma generalmente ubicati in regioni con abbondante esposizione al sole e precipitazioni ridotte, evitando solitamente zone umide e insediamenti umani densi. In Europa centrale legato a aree aperte coltivate, con abbondanza di alberi e cespugli, sia in pianura che collina. Per la nidificazione sembra preferire campi e incolti erbacei, terrazzamenti, vigneti con muretti e margini rocciosi, margini di boschi montani (Cramp & Perrins 1994b).

In Toscana, si rinviene dal livello del mare ai 1.300 m, in ambienti aridi aperti come prati e pascoli magri, garighe, ampi alvei fluviali e colture cerealicole, quasi sempre caratterizzati dalla presenza di filari, siepi o alberi sparsi; nei monti della Calvana, nei primi due anni successivi al passaggio del fuoco la specie raggiungeva una densità di 8 coppie per 10 ha (Tellini Florenzano *et al.* 1997).

Nel Lazio, nel 1998-2004, sulle pendici meridionali del monte Velino (42 km<sup>2</sup> a quote comprese fra 700 e 1.400 m s.l.m.) mediamente presenti 46.6 ± 11.6 maschi cantori (0.11 maschi per 10 ha), densità massima 0.14 maschi per 10 ha, minima 0.06 per 10 ha. La porzione media di territorio occupata annualmente dalla specie, calcolata sommando le superfici dei 5 insediamenti stabili, è pari a 357 ha ± 203 (8.6% dell'intera area di studio), con una densità media di 1.34 ± 0.67 maschi per 10 ha; la dimensione media di territorio è pari a 9.35 ± 4.37 ha; su un campione di 141 maschi territoriali seguiti per tutta la stagione riproduttiva, solo 77 hanno formato una coppia (54.6%); le femmine tendono a colonizzare solo gli insediamenti caratterizzati dalla presenza di più maschi e gli individui isolati sono risultati sempre privi di femmina; i massimi si registrano fra i 1.000 e i 1.200 m s.l.m.; la componente erbacea occupa la frazione maggiore di territorio (64%, di cui il 27.6% coltivati; il 13.3% cereali, 7.9% foraggi, 6.8% colture a riposo, 35.9% pascoli secondari xerici ricchi di camefite, perlopiù utilizzate da pascolo ovino) (Guerrieri *et al.* 2007).

In Lombardia, appare legato a settori con alternanza di aree coltivate (Negri *et al.* 2005); un tempo ampiamente diffuso anche in zone cerealicole di bassa pianura (a mais, orzo, avena), purché non intensamente coltivate ma disposte ad appezzamenti chiusi, con siepi e boschetti divisorii e filari interpoderali; in Valtellina, rilevati 2 maschi su una superficie di soli 2 ha (Brichetti & Fasola 1990).



In provincia di Parma, massime densità riproduttive nelle aree calanchifere; la presenza diviene discontinua nella fascia montana, con sporadiche nidificazioni oltre i 1.000 m s.l.m. in pendii a pascolo o in incolti con ricca presenza di siepi (Ravasini 1995).

La densità riproduttiva (spesso difficile da misurare a causa del raggruppamento delle coppie) varia in Francia tra 4 coppie per km<sup>2</sup> in praterie pseudosteppiche e 14-17 coppie per km<sup>2</sup> in colline coltivate, raggiungendo 22–25 coppie per km<sup>2</sup> in pascoli rocciosi con ginepri intensamente pascolati. In Finlandia, in aree agricole 5.7 coppie per km<sup>2</sup> (su 476 ha). In Polonia, 0.10 e 0.11 coppie per km<sup>2</sup> in due aree differenti. In Bulgaria, densità medie comprese tra 1-2 coppie per km<sup>2</sup> e 114 coppie per km<sup>2</sup> in boschi dominati da albero di Giuda *Cercis siliquastrum* e 180 coppie per km<sup>2</sup> in impianti di Pino nero (Cramp & Perrins 1994b e riferimenti ivi citati).

## 7. *Biologia riproduttiva*

### Successo riproduttivo e produttività in Italia

Successo riproduttivo in ambienti a vegetazione spontanea pari a 53.7% (n = 41), in aree coltivate a 28.9% (n = 38); dimensione media della covata  $4.42 \pm 0.82$ ; su 345 uova deposte in 78 nidi, 68 sono perse prima della schiusa (19.7%); delle 277 schiuse in 60 nidi, 88 pulli persi (31.77%); tasso di schiusa 80.2%; 189 giovani involati, tasso d'involto 3.15, produttività 2.42 (Guerrieri *et al.* 2007). Dimensione media della covata in Italia nord-occidentale  $4.79 \pm 0.94$  (Guerrieri *et al.* 2007).

### Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Tasso di schiusa del 65%, percentuale di involto rispetto alle uova del 51%, percentuale massima di involto dei pulcini del 92%; 2.4 giovani involati per nido. Successo riproduttivo del 74% e 75% riportato in studi ed aree differenti (Cramp & Perrins 1994b).

### Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nidi distrutti da attività agricole, disturbo antropico; perdita di uova dovuta anche a piogge abbondanti. Poco sensibile invece alla predazione; tra i predatori di nidi, cani, gatti, ratti e corvidi (Cramp & Perrins 1994b).

## 8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

La presenza di aree pastorali e agricole di tipo tradizionale, con struttura eterogenea, con mosaico di campi, prati, siepi, arbusteti/cespuglieti e presenza di alberi e altri elementi marginali, risulta attualmente molto precaria, a causa dell'intensificazione delle pratiche agricole in buona parte delle aree pianeggianti del paese e dell'abbandono delle campagne in collina e montagna.



### 9. Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni

Specie studiata solo localmente; auspicabile incrementare le conoscenze soprattutto su ecologia riproduttiva. Importante avviare un effettivo monitoraggio delle principali popolazioni.

### 10. FRV (Favourable Reference Value)

Utilizzando le densità note, si può ipotizzare un FRV pari a 8 coppie per 10 ha a scala locale (Tellini Florenzano *et al.* 1997), con punte di una coppia per ha in aree particolarmente idonee di pochi ha (Brichetti & Fasola 1990, Cramp & Perrins 1994b) e a 10 coppie per km<sup>2</sup> a scala di comprensorio (cfr. Cramp & Perrins 1994b; densità più elevate possono essere raggiunte in aree con ampie estensioni di pascolo su substrati parzialmente rocciosi e con ricca presenza di cespugli e alberi sparsi; M. Brambilla & F. Reginato dati non pubblicati).

### 11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Il declino generale e la contrazione di areale, accompagnati da estinzioni locali, la rarefazione e scomparsa dell'ambiente idoneo alla specie (conseguente soprattutto all'intensificazione dell'agricoltura e all'abbandono a lungo termine delle attività agro-pastorali di tipo tradizionale in aree marginali, collinari e montane), definiscono nell'insieme un quadro allarmante per l'Ortolano in Italia.

Potenzialmente importanti per la conservazione della specie sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi a questa specie per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopraccitate sui contingenti nidificanti.

<b>fattore</b>	<b>stato</b>	<b>stato di conservazione</b>
range	in contrazione	<b>Cattivo</b>
popolazione	in calo	<b>Cattivo</b>
habitat della specie	in calo	<b>Cattivo</b>
complessivo		<b>Cattivo</b>

→ ROSSO

### 12. Indicazioni per la conservazione

Fermare il declino della specie, almeno nel caso delle popolazioni più significative da un punto di vista conservazionistico.



Identificare aree specifiche dove poter impostare criteri di uso del suolo a scopi agricoli che tengano conto delle esigenze ecologiche della specie: mosaico di campi, prati, siepi, presenza di alberi e altri elementi marginali tra un campo e l'altro, presenza di incolti erbacei, cespuglieti (anche semplicemente a lato delle strade di campagna).



## Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Bocca M. & Maffei G. 1984. Gli uccelli della Valle d'Aosta. Regione autonoma della Valle d'Aosta, Assessorato Agricoltura e Foreste, Tipografia La vallée, 236-237.
- Brichetti P. & Fasola M. (eds.). 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 182.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Gellini S. & Ceccarelli P.P. (eds.). 2002. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna (1995-1997). Ortolano. Amministrazioni provinciali di Forlì-Cesena e Ravenna, pp: 190.
- Cramp S. & Perrins C.M. 1994b. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IX.
- Nisoria, C.Or.V.O. 1997. Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Padova. Gilberto Padovan editore: 112.
- Nisoria. 1994. Atlante di Vicenza. Gilberto Padovan editore.
- Guerrieri G., Miglio M. & Santucci B. 2007. Habitat e riproduzione dell'Ortolano, *Emberiza hortulana*, in ambienti agricoli marginali dell'Italia centrale. Riv. Ital. Orn., 76: 45-68.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Maffei G. & Bocca M. 2001. Indagine sugli uccelli del fondovalle valdostano. Rev. Valdotaïne Hist. Nat. 55: 127-174.
- Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto). 1983-1988: 97.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.
- Monti M. 1845. Ornitologia Comense. Catalogo degli uccelli della Città, Provincia e Diocesi di Como. 1843. Figli di C.A. Ostinelli, Como.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258.
- Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.



Tucker G.M. & Evans M.I. 1997. Habitats for Birds in Europe: a conservation strategy for the wider environment. Birdlife International, Cambridge.

Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia, pp: 216.



## Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
<b>Codice della specie</b>	Ortolano – <i>Emberiza hortulana</i> , A379
<b>Stato Membro</b>	IT
<b>Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM</b>	Alpina (ALP), Continentale (CON), Mediterranea (MED)
<b>Range</b>	Migratrice nidificante estiva, distribuita soprattutto nel settore alpino e appenninico, molto ridotto in pianura padana e al sud
<b>Mappa</b>	Non disponibile
Livello biogeografico	
<b>Regione biogeografica</b>	Alpina (ALP)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Bocca M., Maffei G. 1984. Gli uccelli della Valle d'Aosta. Regione autonoma della Valle d'Aosta, Assessorato Agricoltura e Foreste, Tipografia La vallée, 236-237. Bricchetti P., Fasola M. (eds.). 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 182. Cramp S. 1998. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Nisoria, C.Or.V.O. 1997. Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Padova. Gilberto Padovan editore: 112. Nisoria. 1994. Atlante di Vicenza. Gilberto Padovan editore. Maffei G., Bocca M. 2001. Indagine sugli uccelli del fondovalle valdostano. Rev. Valdotaïne Hist. Nat. 55: 127-174. Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto). 1983-1988: 97. Mezzavilla F., Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26. Monti M. 1845. Ornitologia Comense. Catalogo degli uccelli della Città, Provincia e Diocesi di Como. 1843. Figli di C.A. Ostinelli, Como. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A., Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1. Vigorita V., Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia, pp: 216
<b>Range</b>	
<b>Superficie</b>	Sconosciuta
<b>Data</b>	-
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	- 20-30% = stimata
<b>Trend-Periodo</b>	dal 1980 al 2004
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
<b>Mappa di distribuzione</b>	Non disponibile
<b>Stima della dimensione di popolazione</b>	sconosciuta (alcune migliaia) = 2000-5000
<b>Data della stima</b>	2008
<b>Metodo utilizzato</b>	1 = opinione dell'esperto
<b>Qualità dei dati</b>	1 = scarsa
<b>Trend</b>	sconosciuto, - 20-30% = stimata
<b>Trend-Periodo</b>	1980-2004
<b>Cause del trend</b>	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di habitat idoneo 7 = problemi legati allo svernamento in Africa
<b>Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend</b>	-





Principali pressioni	101 Modifica delle pratiche colturali 110 Uso di pesticidi 140 Pascolo 141 abbandono dei sistemi pastorali 151 Rimozioni di siepi e boschetti
Minacce	101 Modifica delle pratiche colturali 110 Uso di pesticidi 140 Pascolo 141 abbandono dei sistemi pastorali 151 Rimozioni di siepi e boschetti
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sonosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Utilizzando le densità note, si può ipotizzare un FRV pari a 8 coppie per 10 ha a scala locale (Tellini Florenzano <i>et al.</i> 1997), con punte di una coppia per ha in aree particolarmente idonee di pochi ettari (Brichetti & Fasola 1990, Cramp & Perrins 1994) e a 10 coppie per km <sup>2</sup> a scala di comprensorio (cfr. Cramp & Perrins 1994; densità più elevate possono essere raggiunte in aree con ampie estensioni di pascolo su substrati parzialmente rocciosi e con ricca presenza di cespugli e alberi sparsi
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Cattivo
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>128</sup>	Cattivo

<sup>128</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Continentale (CON)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	<p>Brichetti P. &amp; Fasola M. (eds.). 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 182.</p> <p>Brichetti P. &amp; Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Gellini S. &amp; Ceccarelli P.P. (eds.). 2002. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna (1995-1997). Ortolano. Amministrazioni provinciali di Forlì-Cesena e Ravenna, pp: 190.</p> <p>Nisoria, C.Or.V.O. 1997. Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Padova. Gilberto Padovan editore: 112.</p> <p>Nisoria. 1994. Atlante di Vicenza. Gilberto Padovan editore.</p> <p>Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto). 1983-1988: 97.</p> <p>Mezzavilla F. &amp; Scarton F. 2003. Status in Veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.</p> <p>Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 256-258.</p> <p>Vigorita V. &amp; Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia, pp: 216</p>
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 20-30% = stimata
Trend-Periodo	dal 1980 al 2004
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p> <p>5 = processi naturali</p>
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	sconosciuta (alcune migliaia) = 1500-8000
Data della stima	2008
Metodo utilizzato	1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	sconosciuto, - 20-30% = stimata
Trend-Periodo	1980-2004
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p> <p>5 = processi naturali</p> <p>6 = perdita di habitat idoneo</p> <p>7 = problemi legati allo svernamento in Africa</p>
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	<p>101 Modifica delle pratiche colturali</p> <p>110 Uso di pesticidi</p> <p>140 Pascolo</p> <p>141 abbandono dei sistemi pastorali</p> <p>151 Rimozioni di siepi e boschetti</p>
Minacce	<p>101 Modifica delle pratiche colturali</p> <p>110 Uso di pesticidi</p> <p>140 Pascolo</p> <p>141 abbandono dei sistemi pastorali</p> <p>151 Rimozioni di siepi e boschetti</p>
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-



Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	-- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
Range favorevole di riferimento	Sonosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Utilizzando le densità note, si può ipotizzare un FRV pari a 8 coppie per 10 ha a scala locale (Tellini Florenzano <i>et al.</i> 1997), con punte di una coppia per ha in aree particolarmente idonee di pochi ettari (Bricchetti & Fasola 1990, Cramp & Perrins 1994) e a 10 coppie per km <sup>2</sup> a scala di comprensorio (cfr. Cramp & Perrins 1994; densità più elevate possono essere raggiunte in aree con ampie estensioni di pascolo su substrati parzialmente rocciosi e con ricca presenza di cespugli e alberi sparsi
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<b>Conclusioni</b>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Cattivo
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione <sup>129</sup>	Cattivo



<b>Livello biogeografico</b>	
<b>Regione biogeografica</b>	Mediterranea (MED)
<b>Fonti di dati pubblicate</b>	Guerrieri G., Miglio M. & Santucci B. 2007. Habitat e riproduzione dell'Ortolano, <i>Emberiza hortulana</i> , in ambienti agricoli marginali dell'Italia centrale. Riv. Ital. Orn., 76: 45-68. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1
<b>Range</b>	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 20-30% = stimata
Trend-Periodo	dal 1980 al 2004
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
<b>Popolazione</b>	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	sconosciuta (alcune centinaia) = 500-2000
Data della stima	2008
Metodo utilizzato	1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	sconosciuto, - 20-30% = stimata
Trend-Periodo	1980-2004
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = perdita di habitat idoneo 7 = problemi legati allo svernamento in Africa
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	101 Modifica delle pratiche colturali 110 Uso di pesticidi 140 Pascolo 141 abbandono dei sistemi pastorali 151 Rimozioni di siepi e boschetti
Minacce	101 Modifica delle pratiche colturali 110 Uso di pesticidi 140 Pascolo 141 abbandono dei sistemi pastorali 151 Rimozioni di siepi e boschetti
<b>Habitat della specie</b>	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali



<b>Prospettive future</b>	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
<b>Informazioni complementari</b>	
<b>Range favorevole di riferimento</b>	Sonosciuto
<b>Popolazione favorevole di riferimento</b>	Utilizzando le densità note, si può ipotizzare un FRV pari a 8 coppie per 10 ha a scala locale (Tellini Florenzano <i>et al.</i> 1997), con punte di una coppia per ha in aree particolarmente idonee di pochi ettari (Bricchetti & Fasola 1990, Cramp & Perrins 1994) e a 10 coppie per km <sup>2</sup> a scala di comprensorio (cfr. Cramp & Perrins 1994; densità più elevate possono essere raggiunte in aree con ampie estensioni di pascolo su substrati parzialmente rocciosi e con ricca presenza di cespugli e alberi sparsi
<b>Habitat adatto alla specie</b>	Non disponibile
<b>Altre informazioni rilevanti</b>	-
<b>Conclusioni</b>	
<b>Range</b>	Cattivo
<b>Popolazione</b>	Cattivo
<b>Habitat della specie</b>	Cattivo
<b>Prospettive future</b>	Cattivo
<b>Valutazione globale dello Stato di Conservazione<sup>130</sup></b>	Cattivo

<sup>130</sup> Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



### 3.2. Valori di FRV per le specie incluse nell'Allegato I della Direttiva Uccelli in Italia

Delle 88 specie nidificanti, il Piviere tortolino è stato escluso dal calcolo del FRV a causa dell'irregolarità della sua presenza come nidificante in Italia (questa specie non nidifica tutti gli anni e spesso cambia località tra un anno e l'altro).

Per 47 popolazioni appartenenti a 21 specie, è stato possibile calcolare un valore di FRV attraverso tecniche di *population modelling*. Per tutte le specie e le popolazioni, il FRV appare superiore alla stima corrente di popolazione, con l'eccezione di alcune popolazioni di Aquila reale (in aree ove la specie ha raggiunto la capacità portante del territorio) e per le principali popolazioni di Falco pellegrino, che appaiono al momento in fase di stabilizzazione attorno alla capacità portante dell'ambiente, mentre si assiste alla colonizzazione dell'ambiente urbano da parte di questa specie.

Per 15 specie è stato formulato un FRV in termini di densità riproduttiva a una o due scale spaziali; per le specie con esigenze spaziali elevate (territori o *home ranges* di decine di ettari o più) non è stato formulato il FRV a scala locale. In alcuni casi, soprattutto per specie ecotonali che verosimilmente occorrono in tessere di ambiente idoneo sparse in una matrice meno idonea, il FRV è stato ulteriormente suddiviso in casi differenti legati a diversa idoneità ambientale.

Per alcune specie, non è stato possibile fornire un FRV in termini di dimensione di popolazione, ma le buone conoscenze sulle densità riproduttive hanno consentito di individuare densità 'favorevoli' all'interno del Paragrafo 'Indicazioni per la conservazione'.

Per 12 specie che hanno recentemente colonizzato (o ri-colonizzato) l'Italia non è stato possibile formulare un FRV. Ugualmente, il valore di riferimento favorevole non è stato calcolato per popolazioni recenti di altre specie (es. popolazioni di Grifone originate da progetti di reintroduzione iniziati da pochi anni). Tuttavia, in alcuni di questi casi, è stato possibile identificare minime popolazioni vitali, riportate nelle 'Indicazioni per la conservazione' (tre popolazioni di Grifone, una popolazione di Gipeto).

Per tre specie coloniali, con popolazioni o colonie superiori a 2.500 coppie, non è stato calcolato alcun FRV.

Le rimanenti 35 specie includono almeno una popolazione per cui il calcolo del FRV era richiesto (tramite *population modelling* oppure densità riproduttiva), ma l'ampio scambio di individui con popolazioni extra-nazionali e assenza di dati specifici sui tassi di immigrazione ed emigrazione (Gabbiano corso), l'insostenibile tasso di mortalità attualmente esperito dalla popolazione (Grifone in Sardegna), oppure la mancanza di dati adeguati (tutte le altre) hanno reso impossibile il calcolo del FRV.



Ogni qualvolta fosse ritenuto utile, simulazioni con i parametri disponibili sono comunque state condotte per evidenziare problemi di conservazione o fissare indicazioni di popolazione da raggiungere nel breve periodo.

La tabella sottostante riepiloga i valori di FRV formulati in questo studio.

<b>Specie</b>	<b>FRV</b>
Uccello delle tempeste	Sicilia: 3.000 individui (1.000 coppie) Sardegna: 3.000 individui (1.000 coppie)
Marangone dal ciuffo	Tirreno centrale: 290 individui (75-80 coppie) Sicilia: 290 individui (75-80 coppie) Sardegna: 9.000 individui (2.120 coppie)
Cicogna bianca	Italia nord-occidentale: 70-75 coppie (310 individui) con successo riproduttivo pari al 60% oppure 220-230 coppie (900 individui) con successo riproduttivo pari al 50%
Nibbio bruno	Area prealpino-padana: 700 coppie (1.700 individui) Italia peninsulare: 700 coppie (1.700 individui)
Nibbio reale	Italia peninsulare: 670 coppie (1.700 individui) Sicilia: 30 coppie (80 individui) con 60% degli adulti che si riproduce con successo ogni anno e tasso d'involto $\geq 1.5$ (oppure 50%, con tasso d'involto $\geq 1.7$ ) Sardegna: 30 coppie (80 individui) con 60% degli adulti che si riproduce con successo ogni anno e tasso d'involto $\geq 1.5$ (oppure 50%, con tasso d'involto $\geq 1.7$ )
Capovaccaio	40 coppie (132 individui) con 78% degli adulti che si riproduce con successo, tasso d'involto 1.4 oppure 30 coppie (102 individui), con 90% degli adulti che si riproduce con successo, tasso d'involto 1.4
Falco di palude	700 coppie (2500 individui)
Albanella minore	Pop. padano-adriatica: 300 coppie (1.000 individui) Popolazione tirrenica: 300 coppie (1.000 individui)
Astore di sardegna	vedi testo
Aquila reale	Alpi: 410 coppie (1.100 individui) Appennini: 170 coppie (400 individui) Sicilia: 20 coppie



	Sardegna: 55 coppie
Aquila di Bonelli	200-210 coppie (600 individui); vedi testo
Falco della regina	Sardegna: 900 coppie (2200 individui) Sicilia: 320 coppie (800 individui) con produttività $\geq 1.26$ giovani per coppia
Lanario	Italia peninsulare: 265 coppie (630 individui) Sicilia: 170 coppie (420 individui)
Falco pellegrino	Alpi e Prealpi: 500 coppie Italia peninsulare: 350 coppie Sicilia: 250 coppie Sardegna: 200 coppie
Francolino di monte	a scala di comprensorio: 3 coppie (4 per aree particolarmente vocate) per 100 ha a scala locale: 6-10 coppie per 100 ha (a seconda dell'idoneità dell'habitat)
Pernice bianca	10 maschi per 10 km <sup>2</sup> a scala di comprensorio 4-5 maschi per 100 ha a scala locale
Fagiano di monte	a scala di comprensorio: 10 individui per km <sup>2</sup> a scala locale: 20 individui per 100 ha (densità a fine estate)
Gallo cedrone	a scala di comprensorio: 4 individui per km <sup>2</sup> a scala locale: 6 individui per 100 ha (densità a fine estate)
Pernice sarda	a scala locale: 6-7 coppie per 100 ha oppure densità autunnale di 40 individui per 100 ha
Avocetta	popolazione adriatica: 1.850-1.860 coppie (4.400 individui) Sardegna: 600 coppie (1.470 individui) Sicilia: 400 coppie (980 individui)
Fratino	popolazione nord-adriatica: 500 coppie popolazione meridionale: 500 coppie popolazione tirrenica: 500 coppie Sicilia: 500 coppie Sardegna: 500 coppie
Sterna zampenere	popolazione continentale: 570 coppie (2.000 individui) Sardegna: 200 coppie (720 individui)
Sterna comune	Sardegna: 1.050 coppie (3.150-3.200 individui)
Civetta capogrosso	a scala di comprensorio: 1.5 coppia per km <sup>2</sup>
Succiacapre	ambienti solo parzialmente idonei: a scala di comprensorio: 1 coppia per km <sup>2</sup> ; a





	<p>scala locale: 5 coppie per 100 ha</p> <p>ambienti ampiamente vocati: a scala di comprensorio: 5 coppie per km<sup>2</sup>; a scala locale: 20 coppie per 100 ha</p>
Martin pescatore	coppia per km di corso d'acqua; una coppia per 10 ha in zone umide
Calandra	a scala di comprensorio: 10 coppie per km <sup>2</sup> a scala locale: 6 coppie per 10 ha (vedi testo)
Calandrella	a scala di comprensorio: 20 coppie per km <sup>2</sup> (2 coppie per km <sup>2</sup> in aree solo parzialmente idonee) a scala locale: 10 coppie per 10 ha (vedi testo)
Tottavilla	a scala di comprensorio: 10 coppie per km <sup>2</sup> a scala locale: 3 coppie per 10 ha
Calandro	a scala di comprensorio: 10 coppie per km <sup>2</sup> a scala locale: 2-3 coppie per 10 ha
Magnanina	a scala di comprensorio: 50 coppie per km <sup>2</sup> (provvisorio) a scala locale: 12-13 coppie per 10 ha (brughiere dell'entroterra); 20 coppie per 10 ha (macchia costiera fitta e relativamente bassa)
Bigia padovana	4.000 coppie (8.000 individui) (vedi testo)
Balia dal collare	Alpi e Prealpi italo-elvetiche: 3.000 coppie (6.000 individui) Appennini: 3.000 coppie (6.000 individui)
Averla piccola	a scala di comprensorio: 1 coppia per km <sup>2</sup> (ambienti a mosaico), 5 coppie per km <sup>2</sup> (vaste aree aperte o semi-aperte) a scala locale: 0.5 coppie per 10 ha (ambienti a mosaico), 5 coppie per 10 ha (ambienti aperti) in aree particolarmente idonee: 10 coppie per 10 ha
Gracchio corallino	Alpi: 8.000 coppie (25.000 individui) Appennini: 8.000 coppie (25.000 individui) Sicilia: 1.000 coppie (2.500 individui) Sardegna 1.000 coppie (2.500 individui)
Ortolano	a scala di comprensorio: 10 coppie per km <sup>2</sup> (vedi testo) a scala locale: 8 coppie per 10 ha (una coppia per ha in aree particolarmente idonee di pochi ettari)



### 3.3 Schema riassuntivo dello stato di conservazione delle specie incluse nell'Allegato I della Direttiva Uccelli in Italia

La tabella sotto riportata riassume lo stato di conservazione a scala nazionale delle specie ornitiche nidificanti in Italia incluse nell'Allegato I della Direttiva Uccelli, evidenziando accanto allo stato di conservazione generale, la valutazione specifica dello stato di conservazione di range, popolazioni ed habitat delle singole specie.

Specie	Range	Popolazione	Habitat	Complessivo
Berta minore	Inadeguato	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Berta maggiore	Favorevole	Favorevole	Cattivo	Cattivo
Uccello delle tempeste	Sconosciuto	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Marangone dal ciuffo	Favorevole	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Marangone minore	Inadeguato	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Tarabuso	Inadeguato	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Tarabusino	Inadeguato	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Nitticora	Favorevole	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Sgarza ciuffetto	Favorevole	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Garzetta	Favorevole	Favorevole	Favorevole	Favorevole
Airone bianco maggiore	Favorevole	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Airone rosso	Favorevole	Favorevole	Favorevole	Favorevole
Cicogna nera	Favorevole	Cattivo	Favorevole	Cattivo
Cicogna bianca	Favorevole	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Mignattaio	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Spatola	Inadeguato	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Fenicottero	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Anatra marmorizzata	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Moretta tabaccata	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Falco pecchiaiolo	Favorevole	Favorevole	Favorevole	Favorevole
Nibbio bruno	Favorevole	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Nibbio reale	Inadeguato	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Gipeto	Cattivo	Cattivo	Favorevole	Cattivo
Capovaccaio	Cattivo	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Grifone	Cattivo	Inadeguato	Inadeguato	Cattivo
Biancone	Favorevole	Favorevole	Inadeguato	Inadeguato



Falco di palude	Favorevole	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Albanella minore	Favorevole	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Astore di sardegna	Sconosciuto	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Aquila reale	Favorevole	Favorevole	Inadeguato	Inadeguato
Aquila di Bonelli	Cattivo	Cattivo	Sconosciuto	Cattivo
Grillaio	Inadeguato	Inadeguato	Cattivo	Cattivo
Falco della regina	Inadeguato	Cattivo	Favorevole	Cattivo
Falco cuculo	Inadeguato	Inadeguato	Sconosciuto	Inadeguato
Lanario	Inadeguato	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Falco pellegrino	Favorevole	Favorevole	Favorevole	Favorevole
Francolino di monte	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Pernice bianca	Inadeguato	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Fagiano di monte	Favorevole	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Gallo cedrone	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Coturnice	Cattivo	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Coturnice di Sicilia	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Pernice sarda	Inadeguato	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Voltolino	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Schiribilla	Inadeguato	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Re di quaglie	Inadeguato	Inadeguato	Cattivo	Cattivo
Pollo sultano	Favorevole	Favorevole	Inadeguato	Inadeguato
Gallina prataiola	Cattivo	Inadeguato	Cattivo	Cattivo
Cavaliere d'Italia	Favorevole	Favorevole	Favorevole	Favorevole
Avocetta	Favorevole	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Occhione	Inadeguato	Inadeguato	Cattivo	Cattivo
Pernice di mare	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Fratino	Favorevole	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Piviere tortolino	Inadeguato	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Gabbiano corallino	Inadeguato	Inadeguato	Sconosciuto	Inadeguato
Gabbiano roseo	Favorevole	Inadeguato	Sconosciuto	Inadeguato
Gabbiano corso	Favorevole	Inadeguato	Sconosciuto	Inadeguato
Sterna zampanere	Inadeguato	Inadeguato	Cattivo	Cattivo
Beccapesci	Inadeguato	Favorevole	Sconosciuto	Inadeguato
Sterna comune	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Fraticello	Inadeguato	Cattivo	Inadeguato	Cattivo



Mignattino piombato	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Mignattino	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Gufo reale	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Civetta nana	Favorevole	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Allocco degli Urali	Inadeguato	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Civetta capogrosso	Favorevole	Favorevole	Favorevole	Favorevole
Succiacapre	Inadeguato	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Martin pescatore	Favorevole	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Ghiandaia marina	Inadeguato	Inadeguato	Sconosciuto	Inadeguato
Picchio cenerino	Favorevole	Favorevole	Favorevole	Favorevole
Picchio nero	Favorevole	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Picchio rosso mezzano	Inadeguato	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Picchio dalmatino	Inadeguato	Inadeguato	Sconosciuto	Inadeguato
Picchio tridattilo	Favorevole	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Calandra	Cattivo	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Calandrella	Cattivo	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Tottavilla	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Calandro	Inadeguato	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Forapaglie castagnolo	Cattivo	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Magnanina sarda	Favorevole	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto
Magnanina	Favorevole	Sconosciuto	Inadeguato	Inadeguato
Bigia padovana	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Balia dal collare	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Averla piccola	Inadeguato	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Averla cenerina	Cattivo	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Gracchio corallino	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Ortolano	Cattivo	Cattivo	Cattivo	Cattivo



La tabella sottostante riepiloga lo stato di conservazione a scala bioregionale per le specie che mostrano differente stato di conservazione nelle diverse bioregioni rispetto al livello nazionale. In alcuni casi le bioregioni sono state accorpate, qualora non vi fossero differenze nella valutazione relativa a tutte e tre le voci considerate.

<b>Specie</b>	<b>Range</b>	<b>Popolazione</b>	<b>Habitat</b>	<b>Complessivo</b>
Tarabuso (continentale)	Favorevole	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Tarabuso (mediterranea)	Cattivo	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Nitticora (continentale)	Favorevole	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Nitticora (mediterranea)	Favorevole	Favorevole	Sconosciuto	Favorevole
Airone rosso (continentale)	Favorevole	Favorevole	Favorevole	Favorevole
Airone rosso (mediterranea)	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Aquila reale (alpina)	Favorevole	Favorevole	Inadeguato	Inadeguato
Aquila reale (mediterranea)	Favorevole	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Gufo reale (alpina)	Favorevole	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Gufo reale (mediterranea)	Cattivo	Inadeguato	Cattivo	Cattivo
Picchio nero (alpina)	Favorevole	Favorevole	Favorevole	Favorevole
Picchio nero (mediterranea)	Inadeguato	Inadeguato	Favorevole	Inadeguato
Tottavilla (alpina e contin.)	Cattivo	Cattivo	Inadeguato	Cattivo
Tottavilla (mediterranea)	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato	Inadeguato
Balia dal collare (alp. e cont.)	Cattivo	Cattivo	Cattivo	Cattivo
Balia dal collare (mediterr.)	Sconosciuto	Cattivo	Inadeguato	Cattivo



# **CAPITOLO 4**

# **CONCLUSIONI**



Il presente lavoro ha consentito di valutare lo stato di conservazione delle specie ornitiche nidificanti incluse nell'Allegato I della Direttiva Uccelli, di descrivere la situazione delle specie svernanti e migratrici inserite nell'Allegato I e di formulare per buona parte delle specie nidificanti un '*Favourable Reference Value*' in termini di popolazione o di densità riproduttiva, rappresentando un progetto 'pilota' in termini non solo nazionali, ma anche europei, e costituisce potenzialmente un esempio a livello metodologico per la futura implementazione delle Direttive Europee.

La definizione del FRV basata su valori di densità riproduttiva ha un valore 'parziale': esso può essere utilizzato agevolmente come termine di riferimento per singoli siti o gruppi di siti (i valori di FRV basati su densità sono formulati in modo da simulare le principali condizioni riscontrabili nelle ZPS), ma non fornisce un termine di confronto direttamente applicabile all'intera scala nazionale. Se gli auspicati sforzi per quantificare range attuale, storico e/o potenziale di ciascuna specie, in base ad una quantificazione dell'habitat potenzialmente idoneo alle diverse specie, venissero attuati, sarebbe possibile tradurre questo valore di densità in stime di popolazione; in questo caso, anche la valutazione dello stato di conservazione per quanto riguarda la voce 'Popolazione' diverrebbe più agevole e rigorosa.

Infine, occorre notare come questo lavoro abbia portato all'identificazione di un FRV relativo alla popolazione; sarebbe altresì opportuno formulare un FRV per quanto riguarda il range (e possibilmente anche l'habitat) di ciascuna specie; anche se tale obiettivo esula dagli scopi specifici dello studio qui presentato, esso rimane un traguardo da raggiungere in un futuro prossimo per migliorare le strategie di conservazione delle specie ornitiche, fissare con maggior dettaglio gli obiettivi di tutela e, conseguentemente, indirizzare le scelte di conservazione.

#### *Implicazioni a scala bioregionale, regionale e locale*

Sebbene concepito e sviluppato a scala nazionale, il presente lavoro può rappresentare uno strumento utile per pianificare la conservazione delle specie ornitiche anche a scala regionale. Il metodo applicato infatti è potenzialmente ri-applicabile anche alla realtà regionale, soprattutto nel caso di specie con distribuzione localizzata o esclusiva in una o poche regioni. Inoltre, i valori forniti di FRV possono essere utilizzati per valutare lo stato di conservazione regionale o locale di una specie attraverso la sua densità oppure per valutare l'importanza di una popolazione regionale al conseguimento dell'obiettivo di conservazione a lungo termine determinato dal FRV a scala nazionale.

I valori di popolazione o di densità proposti nell'ultimo paragrafo ('Indicazioni per la conservazione') sono generalmente differenti rispetto al FRV e nella maggior parte dei casi ad esso



inferiori. Questi valori intendono infatti suggerire dei passi da compiere verso il raggiungimento del FRV: essi sono tappe intermedie tra la situazione attuale e quella 'ideale' rappresentata dal FRV e rappresentano passaggi intermedi per il conseguimento di quest'ultimo. In alcuni casi essi rappresentano densità ritenute idonee per specie per le quali non è stato possibile calcolare il FRV in termini di dimensione di popolazione, stante la mancanza delle necessarie informazioni; in altri casi, rappresentano figure di popolazione da cercare di raggiungere nel breve-medio termine per cercare di scongiurare scomparsa di specie che appaiono ormai condannate all'estinzione

In taluni casi, i valori di FRV o le 'Indicazioni per la conservazione' fanno riferimento ad aree maggiormente idonee da individuare all'interno di comprensori geografici più o meno definiti. L'individuazione di queste aree, qualora non specificate nel testo relativo alle singole specie, rappresenta un compito successivo a questo lavoro ed esula dagli scopi specifici di questo progetto. Tale individuazione dovrà essere svolta a scala regionale o comunque ad un livello di maggior dettaglio. Le densità proposte o le indicazioni specifiche riferite ad 'aree idonee' fanno riferimento alla successiva individuazione di queste aree secondo quanto sopra riportato.

### *Non passeriformi*

Su 75 specie, 7 hanno uno stato di conservazione 'favorevole' (semaforo 'verde'), 34 uno stato di conservazione 'inadeguato' (semaforo 'giallo'), mentre 34 mostrano uno stato di conservazione 'cattivo' (semaforo 'rosso').

Le sette specie con stato di conservazione 'favorevole', ovvero Garzetta, Airone rosso, Falco pecchiaiolo, Falco pellegrino, Cavaliere d'Italia, Civetta capogrosso e Picchio cenerino, hanno mostrato tutte ampliamenti recenti più o meno evidenti del range distributivo, incremento demografico oppure prevalente stabilità e occupano ambienti ritenuti nel complesso stabili oppure in locale incremento. L'eccezione locale costituita da alcune popolazioni di Airone rosso non compromette la valutazione positiva a scala nazionale, ma si riflette in differenti valutazioni a scala bioregionale.

Per alcune specie il cui stato di conservazione appare 'inadeguato', il mancato raggiungimento di un livello 'favorevole' è legato alla sola presenza di un giudizio 'inadeguato' in una delle tre voci considerate; in alcuni casi, è probabilmente sufficiente migliorare lo stato di conservazione della specie in un'area geografica o proteggere un habitat per elevare lo stato di queste specie a 'favorevole'. Similmente, per diverse specie di uccelli acquatici è la dimensione della popolazione, ancora ridotta a causa della recente colonizzazione, a determinare uno stato di conservazione 'inadeguato' nonostante l'evidente incremento numerico mostrato da tali specie: l'essere presenti con una popolazione ancora limitata a poche decine di coppie, spesso concentrate in pochissimi siti,





rende queste specie ancora fortemente vulnerabili a singoli eventi negativi sugli individui o sull'habitat frequentato. Anche nel caso di alcuni rapaci notturni (Civetta nana e Civetta capogrosso) è la dimensione relativamente ridotta della popolazione o la frammentazione della stessa in diversi nuclei a rendere meno favorevole un quadro nel complesso positivo.

Critico appare il quadro relativo ai Galliformi, con 5 specie su 7 con stato di conservazione 'cattivo' e due 'inadeguato'.

Preoccupante lo stato della Berta minore, non solo per le condizioni generalmente avverse relative a tutte e tre le voci considerate (range, popolazione ed habitat), ma anche per il quadro complessivo di questa specie (endemica del Mediterraneo e presente con circa il 50% della popolazione globale in Italia), che appare in calo anche negli altri paesi mediterranei inclusi nell'areale distributivo della specie (Bourgeois & Vidal 2008).

### *Passeriformi*

Su 13 specie di Passeriformi considerate all'interno del presente lavoro, 11 hanno uno stato di conservazione 'cattivo' (semaforo 'rosso'), una con uno stato di conservazione 'inadeguato' (semaforo 'giallo'), una con uno stato di conservazione sconosciuto (semaforo 'sconosciuto'), nessuna stato di conservazione 'favorevole' (semaforo 'verde'). Questo dato è di per sé sufficiente a evidenziare come queste specie, spesso oggetto di minor interesse conservazionistico, versino in una condizione estremamente preoccupante.

Alcune di esse hanno in Italia una frazione assolutamente preponderante della loro popolazione europea o addirittura globale: quasi un terzo della popolazione complessiva di Magnanina sarda nidifica in Italia; considerando il rapporto più elevato tra numero massimo o minimo di coppie in Italia e, rispettivamente, numero massimo o minimo di coppie nell'Unione Europea (considerando i 25 stati membri del 2004), si nota come, a livello di Unione Europea, il 12% della popolazione di Tottavilla, l'8% della popolazione di Averla piccola ed il 13% della popolazione di Gracchio corallino nidifichino in Italia, rendendo la conservazione di queste specie nel nostro paese particolarmente importante anche a livello generale.



## Bibliografia

- Aimassi G. & Reteuna D. 2007. Uccelli nidificanti in Piemonte e Valle d'Aosta. Aggiornamento della distribuzione di 120 specie. *Memorie Assoc. Naturalistica Piemontese* 7: 1-120.
- BirdLife International 2004. *Birds in Europe: populations estimates, trends and conservation status*. Cambridge, UK. *BirdLife International* (BirdLife Conservation Series No. 12).
- Baccetti N., Dall'Antonia P., Magagnoli P., Melega L., Serra L., Soldatini C. e Zenatello M. 2002. Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia: distribuzione, stima e trend delle popolazioni nel 1991-2000. *Biol. Cons. Fauna* 111, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.
- Boano A., Brunelli M., Bulgarini A., Montemaggiori A., Sarrocco S. & Visentin M. 1995. Atlante degli Uccelli nidificanti nel Lazio. Alula, SROPU, volume speciale (1-2): 224 pp.
- Brichetti P. & Fasola M. (red.) 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia 1983-1987. Editoriale Ramperto.
- Ferry C. & Frochot B 1958. Une méthode pour dénombrer les oiseaux nicheurs. *Terre et vie* 12 : 85-102.
- Fornasari L., de Carli E., Buvoli L., Mingozzi T., Pedrini P., La Gioia G., Ceccarelli P., Tellini Florenzano G., Velatta F., Caliendo M.F., Santolini R. & Brichetti P. 2004. Secondo bollettino del progetto MITO2000: valutazioni metodologiche per il calcolo delle variazioni interannuali. *Avocetta*, 28: 59-76.
- Meschini E. & Frugis S. (Eds.) 1993. Atlante degli uccelli nidificanti in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, XX: 1-344.
- Mingozzi T., Boano G., Pulcher C. & coll. 1988. Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Val d'Aosta 1980-1984. *Monografie VIII*, Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino: 514 pp.
- Petretti, F. 1991. Status of lowland dry grasslands and birds in Italy. Pp. 69-76 in: Goriup, P.D., Batten, L.A. & Y Norton, J.A. eds. *The conservation of lowland dry grassland birds in Europe*, Peterborough: The Joint Nature Conservation Committee.
- Pihl S., Clausen P. Laursen K., Madsen J. & Bregnballe T. 2006. Conservation status of bird species in Denmark covered by the EU Wild Birds Directive. NERI Technical Report, No. 570.
- Spagnesi M. e Serra L. (Eds.) 2001 *Iconografia degli uccelli d'Italia*, Vol. III. Ministero per l'Ambiente – Servizio Conservazione Natura e Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica
- Spagnesi M. e Serra L. (Eds.) – 2002 *Iconografia degli uccelli d'Italia*, Vol. II. Ministero per l'Ambiente – Servizio Conservazione Natura e Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.
- Spagnesi M. e Serra L. (Eds.) – 2005 *Iconografia degli uccelli d'Italia*, Vol. I. Ministero per l'Ambiente – Servizio Conservazione Natura e Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica



Vorisek, P. & Marchant, J. H. (2003): Review on large-scale generic population monitoring schemes in Europe. *Bird Census News* 16/1:14-30.